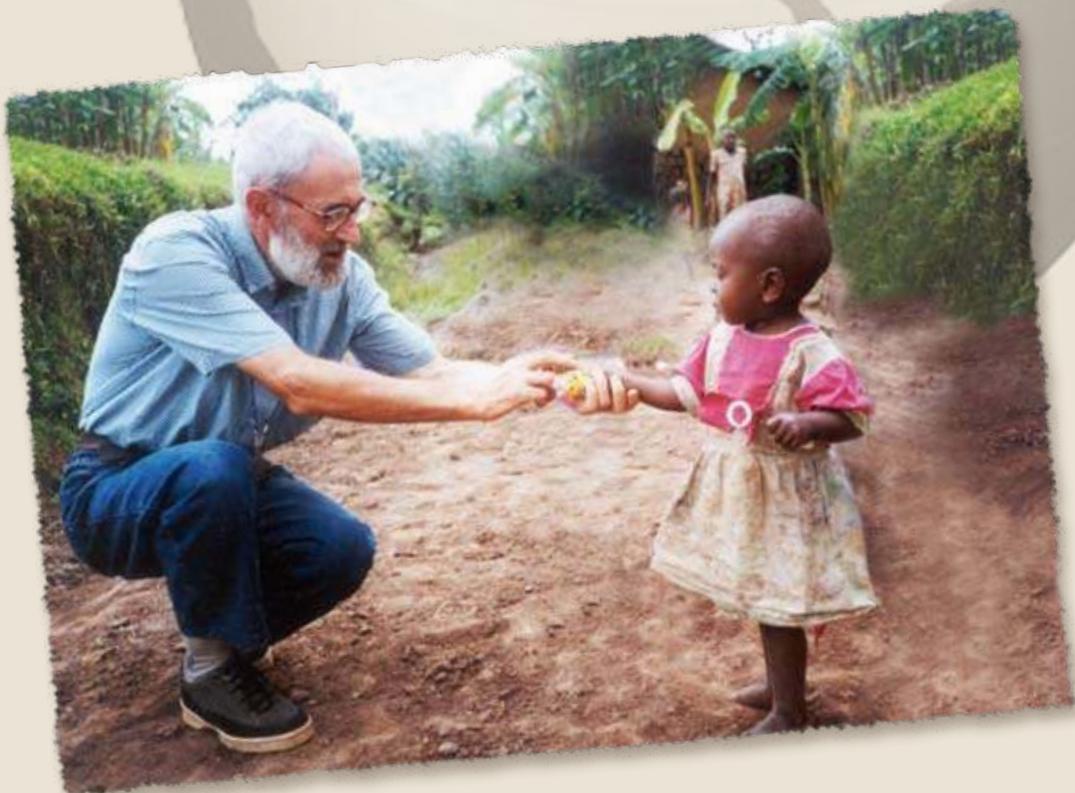


# Don Sandro Donghi

*"Un prete bianco col cuore nell'Africa nera"*



Bologna 2011



Edizione extracommerciale

Finito di stampare nel mese di novembre 2011

Progetto grafico: Mediamorphosis – Bologna

Stampa: Peruzzo Industrie Grafiche  
Mestrino (PD)

Ringraziamo per la cessione gratuita delle  
fotografie e dei testi, liberamente rielaborati:  
la famiglia, gli amici, gli Amici dei Popoli,  
il gruppo Scout Agesci Bologna17

Gli **Amici dei Popoli** continuano la raccolta  
delle offerte per il progetto di don Sandro.

Segreteria operativa:

tel.+39 051 460381

fax +39 051 451928

[info@amicideipopoli.org](mailto:info@amicideipopoli.org)

Banca Popolare Etica Fil. di Bologna

EU IBAN: IT22 W050 1802 4000 0000 0112 493

c/c postale: 15411408



# *Don Sandro Donghi*

*“Un prete bianco col cuore nell’Africa nera”*

*Testimonianze, documenti e fotografie  
raccolti da familiari, confratelli e amici  
per ricordare il sacerdote salesiano, il missionario, l’amico*

Bologna 2011



*Quando busserò  
alla tua porta  
avrò frutti da portare  
avrò ceste di dolore  
avrò grappoli d'amore  
o mio Signore.*

**I**l 26 dicembre 2006 nell'Ospedale di Treviglio alle ore 13,30 il sacrificio di don Sandro Donghi si compiva nel suo abbandinarsi per sempre alle braccia misericordiose del Cristo crocifisso e risorto. Da giorni anche il corpo di don Sandro era trafitto da aghi e da tubi che lo inchiodavano a quel letto che, come un altare, sorreggeva la vittima del sacrificio.

Quando il respiro difficoltoso glielo permetteva spalancava quei suoi grandi occhi imploranti e cercava nei presenti i segni della vita che sentiva diminuire nel suo corpo.

L'avevano portato in ospedale il martedì 19 dicembre perché le difficoltà respiratorie erano molto aumentate. Il suo angelo custode era don Claudio Cacioli, Direttore della Comunità salesiana di Treviglio, coadiuvato da don Ettore Guerra, da don Pino Picchierri. Ogni mattina una suora gli portava la Comunione.

Il giorno di Natale mentre era assistito da don Claudio, da Gesuina e Ausilia, le due sorelle più vicine, ha ricevuto la visita di don Ferdinando e successivamente degli Scout di Bologna con cui aveva fatto l'esperienza in Rwanda; sono entrati ad uno ad uno nella stanza e don Sandro ha trovato una parola, un augurio per ciascuno. Quando l'ultimo fu uscito don Sandro, rivolgendosi a Gesuina esclama: "Hai visto come sono belli i miei ragazzi".

La mattina del 26 dicembre, festa del protomartire Santo Stefano, anche don Sandro, con le lacrime agli occhi, accolse con fede l'Unzione degli ammalati. Poi la morfina lo transitò nelle braccia del Padre.

Aveva 65 anni, era salesiano da 46 anni e sacerdote da 35 anni. Ripercorrendo tutta la sua vita possiamo dire che gli ultimi due anni, nella fragilità del corpo che si disfaceva e nel conseguente turbamento dello spirito hanno rivelato lo sviluppo della sua fede e le dimensioni del suo sacerdozio.

Il Padre lo ha accompagnato a varcare la soglia dell'incontro con la vita definitiva nel momento in cui ha raggiunto la "statura di Cristo" preordinata per lui fin dal momento del suo Battesimo, quando mamma Maria e papà Enrico lo avevano presentato alla Chiesa, settimo di dodici figli, per ricevere il Battesimo.

## Capitolo 1

# Cinque tappe fondamentali

---

Anzitutto il **Battesimo a San Giovanni di Lecco**, dove don Luigi Monza, ora Beato, lo incorpora a Cristo e lo unge di Spirito Santo con il Crisma che accompagnerà il suo cammino spirituale, la maturazione della sua vocazione, raggiungendo la pienezza nell'età adulta con la consacrazione sacerdotale.

La famiglia in cui nasce, vive una fede profonda caratterizzata da preghiera e lavoro. La mamma, Maria Morganti, gestisce una trattoria, papà Enrico è calzolaio e Sandro è il settimo di 10 figli, senza contarne altri due morti in tenera età. La mamma in gioventù, a 16 anni, aveva chiesto ai suoi genitori di farsi suora. Le era stato risposto che avrebbe avuto la possibilità di decidere a 21 anni. La sua decisione fu: "Se non posso farmi suora ed aiutare tanti bambini,avrò tanti figli e qualcuno di loro lo donerò al Signore".

Una seconda tappa è la sua **Professione religiosa** il 16 agosto 1960 confermata sei anni dopo e per sempre a Missaglia. Il Maestro di noviziato era don Vittorio Verderio.

Sandro sta cominciando il suo percorso vocazionale, ma ha alle spalle una famiglia aperta alla vita e al servizio per il Signore. Gli scrive la mamma: "Certo che a fare la volontà di Dio tutto diventa leggero. Io posso dirlo, ho provato, perché avere una famiglia numerosa, vuol dire sacrifici, ho sempre fatto per volontà di Dio, sono contenta".

Gli ultimi tempi della vita di papà Enrico sono stati segnati da atroci sofferenze. A volte lui si chiedeva: "Che cosa ho fatto di male per soffrire così tanto?" Mamma Maria gli rispondeva: "Tu, papà Enrico, soffri molto, ma il tuo dolore fa crescere e maturare la vocazione dei tuoi figli", come a voler riprendere le parole di Gesù: "Se il chicco di frumento... non finisce sotto terra e non muore, non porta frutto. Se muore invece, porta molto frutto. Ve lo assicuro". (Gv 12, 24)

La terza tappa è la sua **Consacrazione Sacerdotale** per le mani del Vescovo Mons. Clemente Gaddi il 3 aprile 1971 a Bergamo. La prima messa l'ha celebrata a S. Giovanni di Lecco; la seconda, il giorno dopo, in casa per papà Enrico, impossibilitato a lasciare la camera per le cattive condizioni del suo cuore. Il papà morirà nel gennaio del 1972.

Alla vigilia della sua ordinazione sacerdotale la mamma gli mandava la sua materna benedizione:

Caro figlio,

non posso lasciar passare questa grande circostanza senza mandarti la mia materna benedizione.

La Madonna ti accompagni ovunque,

ti aiuti a superare le difficoltà che incontrerai

nella nuova vita, la grazia della perseveranza finale.

Io non ho parole per ringraziare Gesù, la Madonna.

Tanti saluti sempre ti ricordo nelle mie preghiere.

Tua mamma. (Marzo 1971)

Sull'immagine ricordo della prima messa riportò alcune parole che la mamma gli scrisse prima della professione religiosa il 16 agosto 1960: ringrazio Dio della grazia che ti ha fatto nell'aver-ti chiamato per farti tutto suo, per salvare le anime.

La vocazione è solo un dono di Dio, non un privilegio della famiglia e per questo dice il grazie a Dio: ho visto sul Bollettino Salesiano quella famiglia, sei fratelli Sacerdoti Salesiani Missionari. Che grazia grande in quella famiglia! (19-12-1961)

La quarta tappa inizia con il **Mandato Missionario** conferitogli dal Rettor Maggiore, Don Juan Vecchi, nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino l'11 novembre 2000.

Il 1 novembre del 1999 aveva scritto al Rettor Maggiore:

"Rispondo alla sua richiesta circa la spedizione missionaria del 2000 e trascrivo le sue parole che mi riguardano. "Io spero che anche gente matura e persone attempate chieda di fare un'esperienza di questo tipo".

La proposta di andare in missione ad gentes la accetto volentieri (se è volontà di Dio) perchè credo che ci sia tanta necessità fuori Bologna di portare il messaggio di Gesù. Qui ci sono tanti sacerdoti e quando ne manca uno ce n'è subito uno a pochi metri di distanza che ti può aiutare, ma nei tre paesi africani visitati, il numero dei sacerdoti è esiguo e penso che i cristiani abbiano bisogno della presenza di un sacerdote per far crescere la fede in Cristo. Mi affido al Signore e al Suo discernimento."

Infine la quinta e ultima svolta della vita ce la racconta lui in una lettera: "l'8 febbraio 2005 alle ore 10,30 il medico rwandese, il dottor François, dopo l'ecografia mi dice: "Lei ha un tumore maligno al rene destro". Da quel giorno la mia vita è completamente cambiata: lascio l'Africa. Il 10 marzo l'intervento chirurgico, e poi inizio la chemio, l'interferone..."

Inizia **un vero calvario sia fisico che spirituale**, un cammino che ostinatamente punta sulla speranza di guarire, mentre i referti medici inesorabilmente parlano di una fine molto vicina.

Il 24 luglio scrive al Rettor Maggiore, don Pascual Chavez: «La TAC del 10 luglio rivela "Alcuni noduli nel polmone destro, i più significativi: 0,8 cm (invariato), 2,5cm (era di 2 cm) polmone sinistro:0,6 cm (era di 0,4 cm) 0,4 cm (era di 0,2 cm)..."».

Nonostante i numeri che lui stesso trascrive che annunciano il peggioramento e la diffusione delle metastasi, continua la lettera dicendo: "La situazione è stazionaria ma non sono ancora guarito. Per eliminare tutti i noduli sono necessari almeno tre anni di terapie, controlli frequenti.

Considerata la situazione dopo essermi consultato con l'Ispettore don Agostino Sosio, con il Direttore, don Claudio Cacioli, ho pensato di lasciare la mia missione in Rwanda e ritornare nella mia Ispettorìa d'origine: Ispettorìa Lombarda Emiliana.

Mi dispiace dover lasciare i confratelli e la gente del Rwanda, ma le mie condizione di salute non mi permettono di lavorare per loro. Offro la mia malattia al Signore perché illumini la sua missione di Padre e Guida della congregazione".

La sua immolazione finale in profonda unione con la Passione di Cristo si compie il 26 dicembre 2006.

## Capitolo 2

# Un forte albero e i suoi frutti

---

Se queste sono le tappe fondamentali, cinque “vette” che ha scalato e a cui ha ancorato il suo pellegrinaggio terreno, non meno importanti sono le valli in cui si affollano folti gruppi di giovani che l’hanno sempre circondato nelle diverse Comunità salesiane in cui si è speso come educatore, sacerdote, animatore, testimone, amico. Nei suoi spostamenti ha sempre portato con se valigiate di buon umore, di semplicità, di fraterna cordialità che gli permettevano di stabilire legami sempre più veri e sempre più profondi con tutte le persone che avevano contatto con lui.

### **Mamma e papà**

Per comprendere meglio il suo spirito rileggiamo un suo scritto che ci permette di capire dove aveva attinto il suo stile di vita spirituale: don Sandro scrive 20 pagine intitolandole “Ricordi di Mamma Maria”. Ogni sacerdote, ogni salesiano, nel segreto del suo cuore ha pensato di scrivere qualcosa di simile, don Sandro ne ha fatto un fascicoletto per parenti e amici.

È la vita cristiana vissuta al suo livello più alto, quello della santità familiare, ma nella ferialità della vita di ogni giorno che don Sandro ha succhiato insieme con il latte materno e il sudore di suo padre.

La forza di queste pagine, che trovate nell'allegato, scaturisce dal fatto che il ritratto spirituale della mamma è costituito dalle lettere che questa donna scriveva ai suoi tre figli fisicamente più lontani perché avevano scelto la vita religiosa: don Sandro, Salesiano, Padre Raffaele, Cappuccino e Gesuina tra le Piccole Apostole della carità, Istituto secolare fondato dal Beato don Luigi Monza.

Molte sono le suggestioni che si ricavano dalla lettura delle corrispondenze fra Sandro e la sua mamma, Maria: il rapporto si consolida anno dopo anno e Sandro non si sente mai abbandonato, anche se vive lontano da casa. Mamma Maria veglia sull'educazione di tutti i suoi figli e gioisce quando vede che ciascuno di loro imbocca una strada buona, senza "compagnie peccaminose".

Si preoccupa spesso, nelle lettere che invia al figlio, della sua salute: "Sento da papà che hai poco appetito, devi sforzarti un po', sai cosa dice la nonna quando non si ha appetito? Bisogna mangiare per la fame che deve venire, perché se non hai la salute, diventa pesante tutto, anche la preghiera, quindi cerca di mangiare".

"Stai attento con quella università, di non perdere la testa, sei in mezzo a un mondo corrotto, cerca di fare un po' di bene. Scusami se ti faccio questa osservazione, non sei un bambino, ma io sono tua mamma, posso farti qualche osservazione anche se avessi già cinquant'anni".

Tutta la famiglia è nel cuore della mamma che gli scrive:

"Prega per i tuoi fratelli perché abbiano ad essere di buon esempio con i loro compagni".

“Sii generoso con Dio: fai i fioretti quando ti costa più sacrificio per arrivare alla meta”.

Nella lettera scritta in occasione dell'Ordinazione sacerdotale dice: “La Madonna ti accompagni ovunque. Ti aiuti a superare le difficoltà che incontrerai nella nuova vita, la grazia della perseveranza finale”.

## **Gli inizi**

Don Sandro è nato a San Giovanni di Lecco il 13 settembre 1941 da una famiglia numerosa, di semplici origini, ricca di fede. I genitori, Enrico e Maria, seppur impegnati nel lavoro non lasciano cadere nel vuoto la richiesta di Sandro, quando, a 12 anni, dice loro: “Vedi papà queste mani, non voglio sporcarle perché voglio fare il prete”.

Consigliati dal parroco di San Giovanni di Lecco, il Beato don Luigi Monza, lo accompagnano presso i Salesiani a Treviglio nell'ottobre 1953.

Gli altri figli seguono la vocazione matrimoniale e tramandano ai loro figli l'eredità di fede ricevuta; un nipote diventa, nel 1999, sacerdote del PIME.

Sandro a Treviglio, trascorre il periodo dell'Aspirantato e in questi 4 anni ha la possibilità di approfondire e verificare la sua chiamata al sacerdozio.

Nel Natale del 1958 scriveva: “M'accorgo ogni giorno che passa che la vita religiosa è bella; che delizia stare nella casa del Signore. Però non sempre sentiamo questa gioia perché il demone non dorme mai.”

## **Innamorato di Don Bosco, si fa salesiano**

All'inizio dell'anno di noviziato, a Missaglia in Brianza, il 10 settembre 1959 scrive una lettera dove traccia un suo programma di vita. Leggendo queste parole viene in mente il

programma di San Domenico Savio, altro “gigante” salesiano assieme a Don Bosco.

Ecco le parole di Sandro: “Non so, provo qualche cosa guardando il tabernacolo quando sto pregando, che non so esprimere. O santi salesiani o niente salesiani, questo è lo scopo della mia vita”.

### **Sandro diventa salesiano il 16 agosto 1960**

Nel percorso di maturazione della propria vocazione gli anni degli studi magistrali e di filosofia nella Comunità di Nave in provincia di Brescia consolidano la convinzione di Sandro a donarsi tutto al Signore nel servizio ai fratelli. Sono presenti nei suoi scritti alcuni riferimenti alla Passione di Cristo che lo aiuteranno alla fine della sua vita quando a suo modo ha affrontato la salita al Calvario assieme a Gesù.

Nella Pasqua del 1961 leggiamo: “Dalla croce Gesù ci insegna molte cose. Prima di tutto ci fa vedere fino a che punto può giungere il suo amore per noi; poi ci può insegnare la pratica dei tre nostri voti religiosi: il voto di povertà (Gesù spogliato di tutto); voto di castità (Gesù vuole che in quel momento così difficile della sua esistenza terrena, la Madonna e S.Giovanni, anime castissime, lo consolino in quegli ultimi istanti); voto di obbedienza (tutta la sua vita fu un atto di obbedienza al Padre fino alla morte ed alla morte di croce)”. (Nave, 31-3-1961)

E nello stesso anno leggiamo questa espressione di gratitudine per la realtà della vita religiosa: “Quanto più vado avanti negli anni, comprendo maggiormente il dono grande della vita religiosa. Quante grazie di incoraggiamento mi dà il Signore per continuare in questa vita! Però ci sono dei momenti un po’ burrascosi per la pratica di certe virtù, e per la correzione dei difetti. Tutto questo però riesco a superare con una grande confidenza nell’aiuto del Signore e della Madonna”. (31 ottobre 1961).

Nelle sue lettere Sandro guarda in avanti e affronta con l'aiuto dei suoi formatori le difficoltà che si devono attraversare, durante il periodo di discernimento.

Il costante confronto con la realtà della vita sacerdotale che lo aspetta costituisce un ottimo banco di prova per comprendere sempre meglio il progetto di vita che il Signore ha su di lui. Scrive infatti Sandro: "Non mi scoraggio, perché quanta è la preparazione, tanto proficuo sarà il mio apostolato. Ormai conosco com'è la vita che ho abbracciato. Gli impegni, le difficoltà... che essa comporta. Sarà però l'aiuto del Signore che mi incoraggerà a continuare in questa vita". (29 luglio 1963)

Di fronte alla scelta fondamentale della vita religiosa e sacerdotale si affina la spiritualità di Sandro che cerca di liberarsi da riuscite puramente materiali ed afferma che: "Gli unici veri valori, che rimangono anche sul letto di morte, sono quelli spirituali". (25 marzo 1964)

E ancora: "Nell'avvicinare le anime cerchiamo quelle più bisognose". (Natale, 1964)

In occasione della sua Professione Perpetua come salesiano è consapevole dell'impegno radicale della sua vita e il 18 giugno 1966 da Sondrio scrive: "Il "sì" di risposta alla chiamata del Signore questa volta è stato molto più convinto. Ora comprendo molto meglio cosa vuol dire essere religioso, essere un consacrato al Signore".

Com'era Sandro Donghi in quel periodo? Che ricordo ha lasciato nei suoi compagni di studi, all'oratorio? Giacomo Melli lo ricorda così: "Ricordo soprattutto i compagni di cordata e tu, Sandro, che con lenti spesse e tonaca consunta, con scarpe da vera povertà salesiana, correvi dietro ad un immancabile pallone per diventare un vero assistente che sta sempre nel cortile a giocare coi ragazzi.[...]

Era giunto il momento della seconda professione triennale e la festa dell'Assunta. Tu, coerente, ben determinato, convinto della vocazione hai proseguito nella strada intrapresa, mentre altri più insicuri, pusillanimi o demotivati hanno seguito altre strade per altre vocazioni, laiche o religiose. Io fui tra questi.”

### Capitolo 3

## **1971: Don Sandro è sacerdote!**

---

Essere sacerdote però non è una passeggiata e Sandro lo sa: "Il predicare, il dirigere le anime nel confessionale, educare i giovani richiedono molto spirito di sacrificio. Se tutto questo però è visto alla luce soprannaturale, salvare le anime, diventa facile". (Sondrio, 20 marzo 1967)

Tutto dobbiamo vedere nella luce soprannaturale. Tutto diventa meno difficile; anche grazie alle preghiere di coloro che ci vogliono bene: "Prega perchè sia un prete per gli altri, generoso, testimone dell'amore di Cristo", scrive alla sorella il 20 dicembre 1967.

Sandro Donghi viene Ordinato Sacerdote a Bergamo il 3 Aprile 1971, dal vescovo Mons. Clemente Gaddi.

Don Sandro Donghi ora è tutto del Signore, appartiene a Lui. Qualcuno lo ricorda in quegli anni "...sorridente a noi bambini, bello come un attore e forte come un atleta" (Marco); don Sandro non perde la sua semplicità d'animo.

Sa avvicinare le persone con uno speciale sorriso: "Mi ha colpito la sua innocenza e il suo modo di sorridere e di chinarsi in avanti

mentre lo faceva. Mi ha colpito il fatto che non lo sentivo prete, lo sentivo amico e compagno di bar e di bisbocce, e io con lui non avevo remore, vivevo con lui un rapporto di confessione continua, raccontandogli anche situazioni che a volte lo scandalizzavano". (Stefano)

Chi ha conosciuto don Sandro ricorda in special modo quel prendersi cura delle persone, che diventa il suo imperativo categorico. Una delle qualità che tutti gli riconoscono, fin dai primi anni come sacerdote, è la capacità di saper vedere sempre l'aspetto positivo delle situazioni cercando di stemperare i problemi con l'ironia e, nello stesso tempo, il rispetto profondo dell'altro: "La capacità unica di sorridere di tutto e tutti, senza risultare offensivo, nello stesso modo in cui si prendeva cura di chiunque ne avesse bisogno, senza dirlo a nessuno. Seguiva con attenzione la salute di un confratello malato, e poi ci faceva percepire con battute ironiche la gioia di aver saputo che il confratello stava meglio". (Anna)

In molti concordano nel dire che pur di conquistarsi la confidenza di un giovane: "don Sandro si prestava ad ogni genere di scherzo e di gioco". (Laura)

## **Animatore e formatore in Italia**

La sua vocazione sacerdotale fiorisce e si fortifica in mezzo a tanti studi e attività svolte in numerose case salesiane in Italia. Inizia subito il suo ministero di insegnante e soprattutto di educatore alla fede dei giovani con la qualifica, secondo il gergo salesiano, di "catechista" per oltre 25 anni: a Montechiarugolo in provincia di Parma per quattro anni; poi a Parma per altri quattro anni e ancora a Bologna Beata Vergine di San Luca, a Chiari, a Varese e a Treviglio. Si laurea in Pedagogia all'Università di Parma nel 1977 e ottiene l'abilitazione all'insegnamento di Lettere alla scuola Media a Bologna nel 1984.

Chi l'ha conosciuto in quegli anni, di lui ricorda l'ansia di far del bene ai ragazzi, anche quando era necessario rimproverarli. "Cercava sempre di farlo riflettere e di dargli una modalità di comportamento per tutta la sua vita". (Alberto)

Don Sandro ha accompagnato la crescita di tanti giovani, donando a volte il consiglio della guida spirituale, altre volte il conforto dell'amico, il suo sorriso, che tutti i suoi amici ricordano con nostalgia. "La Speranza fattasi azione. Questo è don Sandro per me" afferma Daniele.

Con lui "si poteva parlare di tutto" (Carlo) perché lui sapeva ascoltare chiunque. Sapeva catturare la loro simpatia con il sorriso; "aveva un sorriso bellissimo, aperto, onesto e si occupava in modo speciale dei giovani: li ascoltava con pazienza, li seguiva in tutto, sempre disponibile". (Mariagrazia)

Nel 1996 viene destinato come Vicario Parrocchiale nella Parrocchia Don Bosco di Bologna dove rimarrà fino al 2000 partecipando anche all'attività missionaria degli Amici dei Popoli e animazione Scout.

## **Le prime esperienze missionarie**

Proprio il suo coinvolgimento reale con i giovani lo porta ad entrare in contatto con le Missioni salesiane, in particolare in Africa e comincia a maturare la sua vocazione missionaria. Sono gli anni in cui tutte le Ispettorie Salesiane italiane vengono coinvolte nella cosiddetta "Esperienza missionaria estiva". Per un mese e dopo una specifica preparazione, giovani maggiorenni e adulti si recano in una missione salesiana di un Paese Povero per conoscere una cultura diversa in un atteggiamento di comunione e di scambio di ricchezze.

L'esperienza è aperta a tutti e la crescita nella fede è uno degli obiettivi che si vuole raggiungere. Per un mese ci si immerge totalmente in un progetto a favore di altri dimenticando

se stessi e vivendo in un ambiente dove la gente vive "al limite della sopravvivenza".

Don Sandro partecipa all'elaborazione di questa iniziativa e sa che l'esperienza estiva non si riduca a un campo di lavoro ma è un periodo di formazione che si propone una seria revisione di vita mediante la condivisione della vita della missione, il lavoro con i giovani, la preghiera quotidiana, l'analisi delle cause della povertà e del sottosviluppo e la conoscenza dei problemi della gente, in dialogo con gli operatori sociali, politici e pastorali del territorio. Tutto questo lo affascina perché comprende che è un cammino ideale per la formazione e per la scelta vocazionale dei giovani. Durante le esperienze estive di un mese maturano in lui alcune convinzioni formative.

La motivazione profonda che deve spingere a fare questa esperienza è un esame serio dell'impostazione della propria vita: la qualità delle scelte, i progetti di futuro, lo spessore della propria religiosità. La vita dei poveri, la loro dignità di persona umana evidenziata dalla mancanza di sovrastrutture, e, a volte, dalla mancanza del necessario, la loro capacità di ricominciare a lottare ogni giorno, operano un silenzioso quanto efficace giudizio sulle strutture che riteniamo indispensabili alla nostra vita.

Naturale conseguenza è una verifica del quadro di valori a cui ispiriamo le nostre decisioni e l'acquisizione di una nuova mentalità per divenire operatori di pace e di sviluppo umano capaci di scelte operative coerenti con quanto si è conosciuto.

Don Sandro, su invito di don Ferdinando Colombo, che è Parroco a Bologna Don Bosco e Animatore degli Amici dei Popoli, si candida nel 1986 ad accompagnare un gruppo in un Paese che ancora non conosce, il Rwanda, e poiché i costi (viaggio aereo, visto, assicurazione, alloggio, vaccinazioni) sono a carico del singolo partecipante, inizia una attività di sensibilizzazione tra le numerose persone che lo circondano.

Le esperienze si ripetono anche negli anni 1987, 1988 e 1992, sempre in Rwanda, dove approfondisce l'incontro diretto con la realtà delle missioni, spesso accompagnato da don Ferdinando che, nel frattempo, è stato nominato Animatore Missionario per l'Italia e Presidente del VIS, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo. Per questo l'orizzonte si allarga e nel 1994 don Sandro è in Etiopia con gli Amici del Sidamo, a Dilla e nel 1998 è in Madagascar (Fianantsoa) con il gruppo "Comunità della Missione Don Bosco" di Bologna.

Barbara faceva parte del primo gruppo guidato da don Sandro e ricordandolo, scrive: "Era la prima esperienza in missione per entrambi, eravamo insieme a Musha; ricordo il suo entusiasmo con i bambini e con i ragazzi che fino a poco tempo fa ricordava ancora per nome, il rispetto e l'amore con cui si dedicava alle persone anziane, ogni sera le lunghe messe che celebrava e che ci faceva amare tanto da sentirne veramente il bisogno, i tanti momenti di preghiera durante le giornate. Pur non essendo un grande oratore don Sandro sapeva con tanta umiltà trasmettere un grande amore e farti sentire più vicino a Dio."

Nella lettera di Marinella, che l'ha conosciuto in quegli anni, risuonano chiare le tracce di questa sua passione per l'uomo, per l'uomo povero:

"Un tuo ricordo, caro don Sandro, è quello di un gruppo di ventenni che si è avvicinato al Rwanda nel 1992. Noi assetati di esperienze di vita, tu sui passi di quel cammino che ti avrebbe indissolubilmente legato all'Africa. Ricordi...momenti di vita... di quell'estate a Kigarama.

Mi è rimasto addosso quel modo di accompagnarci nelle nostre riflessioni quotidiane: indicando la strada in modo sempre dolce e rispettoso. Mi è rimasta di te la dolcezza ma anche la capacità di scherzare e alleviare la fatica fatta insieme.

Mi è rimasta la voglia di mettersi in gioco: c'è una foto che ti immortala nel tentativo di accomodare la perdita del tubo di un acquedotto, che avrebbe tolto l'acqua a tutta la comunità: "sono cose che si fanno solo in Africa" avresti detto poi.

Mi è rimasta la tua passione per un popolo che avevi conosciuto appena ma che ti ha coinvolto a camminargli accanto: ti colpivano i sorrisi dei bambini rwandesi, che ho cercato di regalarti in un quadretto di foto...ora rimaste a me.

Mi è rimasto l'affetto che ci hai sempre dimostrato anche negli anni seguenti, nel non dimenticarti di noi". (Marinella - Gruppo Kigarama '92)

### **Il grande passo: si candida Missionario a 59 anni!**

Nell'anno 2000 per sottolineare la missionarietà della Congregazione nell'Anno Giubilare il Rettor Maggiore, don Juan Vecchi lancia a tutta la congregazione una sfida: vuole una spedizione missionaria di almeno 100 salesiani che si mettano a disposizione per evangelizzare i giovani dei Paesi Poveri di mezzi, ma anche di fede.

Don Sandro sente di poter realizzare la sua vocazione missionaria in maniera definitiva, non solo per brevi periodi, com'era successo negli anni precedenti. Partire per le missioni a 58 anni non è cosa di tutti i giorni.

Ma don Sandro sente che il suo posto è là e risponde all'appello del Rettor Maggiore con questa lettera, nella quale evidenziamo i passaggi più significativi:

*Bologna, 1 novembre 1999*

*Rev.do don Juan Vecchi, rispondo alla sua richiesta circa la spedizione missionaria del 2000 e trascrivo le sue parole che mi riguardano. "Io spero che anche gente matura e persone attempate chieda di fare un'esperienza di questo tipo".*

*Io mi chiamo Donghi Sandro, sono nato a Lecco il 13 settembre 1941; salesiano dal 16 agosto 1960 e sacerdote dal 3 aprile 1971. Sono laureato in pedagogia e abilitato all'insegnamento delle lettere nella scuola media. Mi trovo da un anno e mezzo a Bologna nella Parrocchia Don Bosco.*

*Le presento le mie motivazioni ed anche una perplessità che valuterà lei.*

*Nel 1986, 87, 88 e 1992 sono stato con un gruppo di volontari in Rwanda con il VIS (Amici dei popoli); nel 1994 in Etiopia con gli Amici del Sidamo a Dilla e nel 1998 con il gruppo "Comunità Missione Don Bosco", Madagascar a Fianarantsoa.*

*L'esperienza anche di un solo mese mi ha cambiato la vita, ho visto da vicino la povertà, la miseria e soprattutto l'attività dei missionari. Mi hanno commosso: il loro spirito di sacrificio, il coraggio, la forza di portare il Vangelo ovunque. Prego per loro perchè il Signore li sostenga.*

*Dal settembre 1998 ho cambiato radicalmente la mia vita salesiana. Dalla scuola (dove ho insegnato per 29 anni lettere nella scuola media) alla Parrocchia: confessioni, predicazione, gruppi scout e gruppi missionari, ritiri ai giovani soprattutto visita a un ricovero per anziani dove celebriamo la santa messa e amministro i sacramenti.*

*Ringraziando il Signore, mi trovo bene. C'è tanto spazio d'attività pastorale. Il Paradiso non è su questa terra e quindi fatico ad accettare tutti, però voglio bene ai confratelli aiutandoli e cercando d'essere servizievole.*

*Dopo un anno in questa casa ho maturato la richiesta di andare in missione (se questa è la volontà di Dio, che mi giungerà attraverso la sua parola).*

*Non ho più paura della solitudine: qui ho tanti amici conosciuti negli anni del volontariato in Rwanda e sto costruendo delle nuove amicizie; però cerco di capire sempre di più che l'unico*

*amico vero è Gesù Cristo; voglio aggrapparmi a Lui, pregarlo e farlo diventare il centro della mia vita pastorale e questo Cristo è presente anche in terra di missione.*

*Papà e mamma sono in Paradiso: ho nove fratelli: un sacerdote cappuccino, una sorella religiosa, un'altra non sposata e gli altri hanno tutti la loro famiglia.*

*La proposta di andare in missione ad gentes la accetto volentieri (se è volontà di Dio) perché credo che ci sia tanta necessità fuori Bologna di portare il messaggio di Gesù. Qui ci sono tanti sacerdoti e quando ne manca uno ce n'è subito uno a pochi metri di distanza che ti può aiutare, ma nei tre paesi africani visitati, il numero dei sacerdoti è esiguo e penso che i cristiani abbiano bisogno della presenza di un sacerdote per far crescere la fede in Cristo.*

*Di salute sto bene, sono guarito, secondo i medici molto bene, da un'operazione: cerchiaggio della retina. Oltre ad essersi attaccata, la vista non ha perso diottrie. Conoscendomi, so moderarmi nel lavoro sia pastorale sia materiale. Quando mi sento stanco, mi riposo senza alcun medicinale e riprendo subito.*

*Anche nelle sei esperienze estive sono stato bene, non ho preso nè la malaria nè altre malattie. Quest'estate ho fatto un campeggio scout dopo 18 anni (tenda... sacco a pelo...) e sono stato benissimo. L'unica perplessità che ho di partire a 58 anni è la lingua. Conosco solo un po' di francese. Ma sono disposto anche a imparare. È per me l'unica difficoltà che ho per partire per tutta la vita in terra di missione.*

*Mi affido al Signore e al Suo discernimento.*

*Le sei esperienze estive mi hanno insegnato questi valori:*

- 1) I paesi poveri hanno tanto da insegnare a noi cosiddetti civili: l'umanità, la bontà, l'essenzialità.*
- 2) Un bianco che va in un paese in via di sviluppo è obbligato a rispettare tradizioni, cultura, modi di vita.*

*3) Se il Signore vorrà che io parta per le missioni, dovrò ricordare che il missionario che ha vissuto tanti anni in quel posto sarà il mio maestro: vado in casa d'altri, quindi entrare e camminare in punta di piedi.*

*Desidero andare ad gentes, se è volontà di Dio, per:*

- Collaborare con i missionari a portare la buona novella dove non è ancora giunta.*
- Continuare a donare la mia vita al Signore non più in Italia, ma ad gentes.*
- C'è nel mondo tanta povertà, sofferenza, miseria e desidero con l'aiuto di Dio e vivendo con i missionari, portare la mia goccia d'acqua del sorriso, nel mare di tanta sofferenza.*
- Grazie che mi ha ascoltato, attendo la sua risposta, pregando perché Gesù Cristo diventi la mia vita.*

*Don Sandro*

La domanda di don Sandro viene accolta e il solenne Mandato Missionario è previsto per l'11 novembre 2000 (per ricordare che la prima spedizione missionaria di Don Bosco è stata fatta l'11 novembre 1875). A Torino Valdocco convergono da tutte le Ispettorie Salesiane italiane più di 800 giovani per partecipare a questo momento eccezionale che evidenzia la missionarietà della Congregazione. In tanti hanno risposto all'appello del Rettor Maggiore: sull'altare ci sono 124 religiosi e religiose Salesiani che ricevono il Mandato Missionario e il Crocifisso e ben 25 laici, tra cui famiglie con bimbi che il VIS presenta per il servizio di volontariato laico di due anni nelle Missioni salesiane. L'incontro è chiamato Harambée, una parola Kiswahili che significa "Festosa riunione per celebrare i valori che ci uniscono".

Don Sandro ricorda molto bene quel giorno perché durante la Celebrazione Eucaristica nel momento in cui vengono chiamati pubblicamente e solennemente i nomi di tutti coloro che

dovranno partire per le missioni, il suo nome, per un disguido, non viene chiamato perché non figura nella lista che è tra le mani del lettore. Don Sandro ha un attimo di perplessità, ne parla immediatamente con l'amico don Ferdinando Colombo, presente alla celebrazione, e tutto viene risolto: il Rettor Maggiore imponendogli il Crocifisso missionario lo abbraccia con un grande sorriso di incoraggiamento.

## Capitolo 4

# Missionario in Rwanda

---

Nell'Ottobre 2000 parte per il Rwanda, dove sarà Catechista ed Economo della Casa di PreNoviziato di Kabgay. In quegli anni avrà la possibilità di far conoscere in Italia la dura realtà del Rwanda a tanti ragazzi e ragazze che impareranno, seguendo il suo esempio, a condividere il proprio tempo, i propri talenti con chi è in gravi difficoltà. Don Sandro è totalmente assorbito dalla sua nuova missione, la sua nuova vocazione<sup>1</sup>. Eppure andare in missione in Rwanda non è una passeggiata. Il 6 ottobre 2001 a Kigali viene ucciso Giuliano Berizzi, volontario italiano degli Amici dei Popoli che si occupava dei ragazzi di strada della Comunità salesiana di Gatenga, un quartiere periferico della capitale ruandese.

1

*Il genocidio del Rwanda fu uno dei più sanguinosi episodi della storia del XX secolo. Dal 6 aprile alla metà di luglio del 1994, per circa 100 giorni, vennero massacrate sistematicamente (a colpi di armi da fuoco, machete e bastoni chiodati) una quantità di persone stimata tra 800.000 e 1.071.000.*

*Le vittime furono in massima parte di etnia Tutsi; i Tutsi erano una minoranza rispetto agli Hutu, gruppo etnico maggioritario nel paese africano.*

Come ogni mattina, si stava recando a Messa ma, purtroppo, sulla porta di casa ha incontrato i suoi assassini. In una email del 10 ottobre 2001, don Sandro Donghi scriveva:

*Carissimo Nando, l’Africa mi ha messo in crisi... sono a Kabgayi da poche ore, ho partecipato al funerale ieri e ho dormito a Gatenga-Noviziato.*

*[...] Chi ha ucciso Giuliano sembra per rapina, conosceva molto bene le sue abitudini, la sua casa... Quanto è stato scritto su MISNA è vero. Padre Carlos riceve minacce e sorride sulla sua ipotetica morte... Tu ricorderai che hanno ucciso Padre Vilko, il francescano economo della mia diocesi, ma prima ancora il suo segretario.*

*L’Africa è per me dura... [...] Mi viene da piangere, questa morte mi fa molto male.*

*Sono andato oggi pomeriggio prima di venire qui a confessarmi e ho pianto mentre mi confessavo, ho pianto andando a trovare le suore Clarisse a Kamonyi... mi sento molto debole... capisco che ora Giuliano dal cielo protegge il centro, capisco che dopo il Getzemani c’è la risurrezione ma è dura...*

*Questa morte mette in crisi anche la mia voglia di aiutare.*

*Ho cercato di aiutare, non io ma la Caritas parrocchiale, e ho detto ancora prima dell’omicidio che non doveva essere scritto il mio nome (come colui che fa arrivare gli aiuti o che gestisce i soldi n.d.r.) e nessuno se non il parroco poteva venire a trovarmi per i soldi, penso che sia una prudenza necessaria.*

*[...] Oggi mi hanno ancora derubato nella capitale al mercato: camminavo con la nostra cuoca e due ragazzi; uno con il pretesto di accompagnarmi ha messo le mani in tasca e mi ha preso 30.000 franchi rwandesi... è brutto.*

*Nando, sto meglio con il direttore, ma mi sento ancora solo e dopo questa morte, mi pongo tanti perché, su questo paese, sulla gente ...”*

Un mese dopo, avendo ricevuto la visita dei responsabili italiani degli Amici dei Popoli don Sandro scrive:

*“Carissimo don Nando, in questo anniversario ho pensato anche a te. [...]”*

*La vostra visita mi ha rincuorato e continuo a vivere in questo contesto salesiano africano, con tante situazioni (difficili) per me. Ma adesso c’è il nuovo direttore e lascio a lui ogni responsabilità. Io oltre a fare il contadino (mi devo però limitare perché mi stanco moltissimo...!!!) vivo la vita di salesiano pensando anche ai poveri fuori casa che sono molti.*

*[...] Prega per me perché non (mi) faccia mai prendere dallo sconforto.”*

Il 2 dicembre 2001 scrive: *“Ti ringrazio di tutti gli elogi che mi scrivi, ma sono sempre uno strumento povero e pieno di difetti nelle mani di Dio. Si serve di me ma soprattutto di tante persone generose e sensibili sollecitate da te per far del bene. Parla poco di me, ma dei poveri che con voi cerco di aiutare. E continua a pregare che ne ho sempre molto bisogno, qui ci sono situazioni imprevedibili che si superano con la presenza di Dio forte e incoraggiante”.*

### **Maturano nuovi progetti concreti**

Nel mandare gli auguri di Buona Pasqua, nel Marzo 2002, Don Sandro scriveva, commentando una foto satellitare della terra di notte (dove sono messi in evidenza i paesi illuminati dalla luce elettrica e quelli che non ne dispongono): *“Carissimi Lucia e Michele, bellissima la foto del mondo...quante poche luci in Africa e in particolare dove vivo io c’è l’oscurità!”* Ma don Sandro non cede a facili slogan e nel Settembre 2003 scrive: *“Cambiare il cuore per essere veramente solidali con i poveri e non sterili contestatori delle ricchezze dei paesi super ricchi. Cercare la luce di Dio nel profondo del proprio cuore e negli altri”.*

La sua attenzione ai poveri riesce a coinvolgere in numerosi progetti anche tante persone che gli stanno accanto. Francesca che lo aveva conosciuto fin dalla scuola media lo incontra ora come esempio fondamentale per dare una nuova direzione alla sua vita: "Con il passare degli anni conoscendolo meglio, ho potuto constatare la sua immensa bontà, inoltre dalla sua esperienza in Rwanda è riuscito a trasmettermi la volontà di essere disponibile con le persone meno fortunate di noi. Persone eccezionali come don Sandro disposte a lasciare tutto, gli affetti, le comodità, il proprio paese per affrontare un'avventura di solidarietà come da Lui intrapresa ce ne sono poche ed è per questo, per mantenere vivo il Suo ricordo e per mettere in pratica il Suo insegnamento che giorno dopo giorno cercherò d'essere d'aiuto agli altri proprio come lo era Lui, come si definiva un Prete bianco col cuore nell'Africa nera". (Francesca)

Don Sandro non si stanca di lanciare appelli affinché anche nei paesi benestanti possa maturare una consapevolezza di quanto sia necessario un cambiamento di mentalità; di quanto sia importante non ritenere "per acquisito e dovuto" tutto quanto abbiamo ricevuto.

In occasione dell'Ottobre missionario 2003 manda un appello a lasciare tutto per la missione.

"Venga il tuo regno, un regno di verità e di vita, un regno di santità e di grazia, un regno di giustizia, d'amore e di pace. Perché possa estendersi il regno di Dio in ogni angolo della terra ci vogliono uomini e donne, che lascino il loro paese, la loro famiglia, gli amici e partano per annunciare con forza e coraggio il regno di Dio. Il missionario è anzitutto un evangelizzatore, un annunciatore della parola di Dio. Una parola di perdono tra i diversi popoli, tra le diverse religioni, tra nazioni e nazioni. Una parola di speranza tra i disperati, tra gli innocenti in prigione, tra i perseguitati a causa della loro fede, delle loro idee.

Una parola di giustizia tra i senzatekto, tra i senza istruzione, tra i senza cure mediche. Una parola di carità evangelica tra i poveri, tra le persone sole, tra gli ammalati....

Gesù dice: "dov'è il vostro tesoro, sarà anche il vostro cuore". Il nostro tesoro sono i poveri, i disperati, sono coloro che sopravvivono ogni giorno alla fame, alla guerra. Solo cambiando interiormente possiamo essere solidali. Essere solidali è accorgersi che una gran parte di uomini e donne non ha una casa, non ha i soldi per curarsi: soffre e muore, non mangia tutti i giorni, non impara a leggere e a scrivere perché è povero e vive in situazioni disperate. L'ottobre missionario ci invita a pregare il Signore perché susciti parecchi religiosi, religiose e laici affinché vadano in ogni parte del mondo a proclamare la sua parola; a cambiare il nostro cuore, il nostro stile di vita, a sentirsi a disagio di fronte allo sfarzo inutile, allo spreco".

L'anno successivo don Sandro scriverà a tutti i benefattori e con convinzione passa ad una fase concreta di progettazione. A Gitarama, che è una cittadina a due chilometri dalla residenza della sua Comunità prende corpo il "Progetto Rwanda: una scuola, una casa, una speranza di vita".

Grazie al contributo di tanti benefattori, consentirà a tantissimi ragazzi e famiglie di poter "dormire all'asciutto, pensare al loro futuro con speranza e fiducia perché sanno leggere e scrivere e parlare anche con uno straniero; di non vedere più soffrire i loro figli perché potranno andare all'ospedale o ai "centres de santé" a farli curare; di essere aiutati a Kabgayi, a Saint André a Gitarama e negli altri territori limitrofi, se in situazione di forte indigenza e povertà".

## Capitolo 5

# **Attività per favorire lo sviluppo**

---

Don Sandro arrivando in Rwanda, ed in particolare nella regione in cui abitava, si è trovato immerso in una situazione di povertà.

Ha preso contatto con la Caritas Parrocchiale e Diocesana e ha dato vita ad una azione di sostegno concertata con gli operatori locali proponendosi un duplice obiettivo.

Anzitutto garantire la sopravvivenza con interventi per la salute e per rafforzare le abitazioni fatiscenti.

Ma lo sforzo maggiore l'ha indirizzato ai ragazzi e ai giovani favorendo la scolarizzazione elementare, ma soprattutto il conseguimento di competenze professionali e di titoli di studio superiore o universitario.

### **Situazione della regione**

Una inchiesta socio economica condotta dalla Caritas Kabgayi nel 2001 ha evidenziato che il 10% della popolazione della Diocesi di Kabgayi (circa 85.000 persone) vive nella vulnerabilità socio economica estrema. Si tratta di persone asso-

lutamente povere e prive di ogni sostegno da parte delle loro famiglie. Le famiglie indigenti censite appartengono principalmente alle seguenti categorie:

Famiglie tenute da vedove: 8.000

Famiglie tenute da bambini capofamiglia: 1.100

Famiglie tenute da handicappati e persone anziane: 2.500

Famiglie tenute da donne sole: 2.300

Altre categorie vulnerabili: 600

La stessa inchiesta ha rilevato anche che:

- 5.000 famiglie prendono un solo pasto al giorno;
  - solo lo 0.09 % delle famiglie può procurarsi un pasto che risponda ai criteri di una alimentazione equilibrata.
  - 2.878 famiglie sono senza alloggio, di queste 774 vivono in case messe gratuitamente a loro disposizione da una terza persona, mentre 479 famiglie sono dei veri «senza fissa dimora». esse alloggiano presso chi li può ospitare, poi vanno altrove.
- In ogni caso, le case occupate dalle famiglie vulnerabili sono generalmente case molto piccole in stato di deterioramento molto avanzato: il tetto in materiali precari (sheeting, paglia) lascia spesso passare l'acqua. I muri sfondati o bucati non proteggono assolutamente contro le correnti d'aria.
- Il tasso di analfabetismo è del 38% nella nostra Diocesi
  - donne capofamiglia: 40% di cui 56% ha un lavoro
  - Il tasso di mortalità infantile è del 14%

## **Salute**

L'accesso alle cure mediche, già molto difficile per altre categorie di popolazione, è praticamente impossibile per le famiglie vulnerabili. Informazioni che arrivano dalle parrocchie rivelano che 12.000 famiglie non hanno l'assistenza sanitaria. Quando si ammalano, non si curano, restano a casa in attesa di una guarigione provvidenziale.

## **Scolarità**

Un gran numero di bambini, e non soltanto provenienti da famiglie vulnerabili, superano i loro esami di entrata alla scuola secondaria ma non ci vanno. In questo modo viene compromesso tutto il loro avvenire di «bambini dei poveri», la loro opportunità di promozione sociale per se stessi e per le loro famiglie.

## **Una solidarietà ammirevole**

Don Sandro si lancia con fede e coraggio nell'avventura di coinvolgere tutti gli amici che ha lasciato in Italia per creare una rete di solidarietà costante. Avendo la possibilità di comunicare con la posta elettronica inizia a scrivere lettere personali, circolari e appelli che ben presto raggiungono risultati incredibili. Le parole programmatiche che insistentemente propone sono: una casa, una scuola, una speranza di vita che vuole essere un sostegno alle famiglie e ai giovani rwandesi per costruirsi un futuro di autosufficienza, di autonomia, di dignità e di speranza.

Da una lettera di don Sandro del 13/08/2002:

*Io vivo dal 15 novembre 2000 in Rwanda, paese che è definito "in via di sviluppo", cioè che cerca i mezzi per svilupparsi sul piano economico, sociale e umano. Tante sono le "emergenze" nel paese delle mille colline:*

- *La povertà a livello personale e familiare con le sue tragiche conseguenze.*
- *L'impossibilità di raggiungere un minimo livello (saper leggere e scrivere) di istruzione.*
- *Il vivere in un'abitazione malsana.*
- *La malnutrizione e la mancanza di beni di prima necessità*
- *Le malattie: la malaria, l'aids, la tubercolosi...*

*Fin dai primi giorni della mia missione a Gitarama mi sono reso conto di essere circondato da tanta miseria, da un'estrema po-*

*vertà...cominciai a pensare che cosa potevo e dovevo fare. Mi sono sentito sommerso da problemi, da situazioni umane tristi e disperate.*

*Allora ho pensato ad un progetto Rwanda che avesse come obiettivo la scuola - la casa - la salute.*

- *La Scuola: l'acquisizione delle abilità di base, (leggere scrivere e calcolare) e perfezionarle con il diploma di scuola superiore è la strada che può portare il paese fuori dal sentiero della povertà e della miseria.*
- *La Casa: costruire o riparare un'abitazione in cui ci si possa riparare dal sole e dalla pioggia è un modo per aiutare le famiglie rwandesi a vivere in un modo dignitoso e umano.*
- *La Salute: mi diceva Silas, il responsabile della caritas: "L'accesso degli indigenti alle cure mediche è divenuto il problema maggiore per il Rwanda. Molte famiglie, in caso di malattia, hanno due scelte: restare a casa e aspettare la morte o attendere una guarigione provvidenziale". La mutua familiare dà la possibilità di curarsi e di vivere senza soffrire.*

*Nel 2001 proposi ad amici e conoscenti questo progetto Rwanda e ottenni delle risposte immediate e generose: Parrocchie, singoli, ditte, scuole che hanno avviato gemellaggi, bambini, gruppi e associazioni.... La Parrocchia S.Giovanni Bosco di Bologna sensibilizzò i parrocchiani nel periodo dell'avvento e la quaresima a donare qualcosa "del loro superfluo" alla comunità salesiana di Kabgayi e ai ragazzi poveri del paese.*

*Si costituiscono dei gruppi per sostenere il progetto:*

- *Il gruppo teatrale "Babilon" di Bologna (Pino Massimiliani).*
- *Il gruppo corale "Rithm'n Sound" (Riccardo Galassi).*
- *Gruppo missionario della parrocchia di S. Giovanni-Lecco.*
- *Gruppo missionario della parrocchia di Ballabio (Lecco).*
- *Gruppo missionario della parrocchia di Cassano d'Adda (Mi).*

*Alcuni amici parlano del progetto ad altri e si formano attorno ad una persona un gruppo, come a Castelfranco Emilia (animatrice Cosetta Zunarelli ), a Ballabio "Il Comitato Assistenziale" (Cesari Franca), a Bologna il gruppo volontari e ospiti della casa di riposo Giovanni 23°. Una fabbrica (Isoltenic – Bologna) invita i suoi dipendenti a rinunciare al regalo di Natale per sostenere gli studenti poveri rwandesi.*

*Bambini e ragazzi che non vogliono regali nel giorno del compleanno; preferiscono un vestito semplice per la prima comunione pensando ai ragazzi ammalati che non hanno la possibilità di comperare le medicine, e alle famiglie che vivono in una casa mal sana...*

*Durante il mese di agosto 2003 è venuto nella mia missione in Rwanda il clan BO 17 hanno animato l'oratorio feriale, costruito una casa per i pigmei, avvicinato le persone e conosciuto da vicino la vita dei poveri.*

*Ritornati in Italia hanno continuato a pensare e lavorare per le persone che hanno incontrato. L'esperienza ha lasciato un segno profondo nella loro vita e li ha cambiati. Parlano del Rwanda, fanno iniziative per sensibilizzare la gente sul problema della povertà e hanno coinvolto i genitori. Francesco e Carla Tiana hanno interessato i colleghi che lavorano nella Banca Unidea. Hanno presentato il progetto Rwanda e raccolto dei soldi che la banca ha moltiplicato...*

*Dietro l'invito di Stefano Bardasi alla morte della moglie, Silvano, il marito rinuncia ai fiori per donare il corrispondenti in denaro ad una scuola rwandese che stava per crollare...*

*Due scuole una materna "Carcano" di Treviglio e un'altra elementare "don Bosco" Treviglio si sono gemellati con altre due scuole in Rwanda regalando materiale didattico e collaborando alla ristrutturazione della scuola.*

## Le cifre della generosità di questi anni

Sad, Sostegno a Distanza 2001-2005

		2001-02	2002-03	2003-04	2005
SCUOLA	Elementare: alunni	45	25	39	20
	Superiore: alunni	355	522	753	954
	Università	1	4	9	16
	<b>Totale</b>	<b>401</b>	<b>551</b>	<b>801</b>	<b>990</b>

*I numeri non sono dei segni morti ma indicano il gran numero di giovani e di famiglie che per la generosità di molti stanno uscendo da uno stato di miseria e di povertà estrema.*

*Un grazie riconoscente a nome dei rwandesi e mio personale.*

Don Sandro traccia un cammino. Altri proseguiranno.

### Quasi un testamento

La cifra totale che Don Sandro, in 5 anni, è riuscito a trasformare in carità concreta è di circa 150.000 Euro.

Lascio la parola a Morena Lorenzi degli Amici dei Popoli: «alla fine del mese di agosto 2006 don Sandro, nonostante la fatica causata dalla malattia, passò presso la nostra sede di Bologna per verificare con Lucia Nanni la contabilità del suo progetto di sostegno ai giovani e alle famiglie bisognose di Gitarama, dove lui aveva lavorato con la Comunità Salesiana fino al sopraggiungere del tumore che lo aveva costretto al rientro immediato in Italia.

Contrariamente alle volte precedenti il suo discorso tendeva a raccomandarci di tener conto delle necessità dei giovani che completavano il percorso scolastico con il suo aiuto, si raccomandava di sostenere le necessità per la casa e la salute a favore dei giovani e delle famiglie povere di Kabgayi per tutto il 2007.

Anche se non convinti, perché non ci volevamo credere, ci rendemmo conto che don Sandro ci stava consegnando la sua

eredità, capiva che le forze venivano a mancare e in quel momento ci stava dicendo che ci considerava degli "Amici" su cui porre la sua fiducia. Ci stava passando il testimone nella certezza che non lo avremmo abbandonato neanche "dopo". Non volevamo credere che quel momento triste prima o poi sarebbe arrivato e ci lasciammo con le solite frasi che tentano di sdrammatizzare la situazione.

L'ultima sua frase prima di lasciarci: "Mi raccomando di far completare per il 2007 i corsi scolastici ai ragazzi di Kabgayi e successivamente iniziare a sostenere dal 2008 anche i corsi scolastici dei ragazzi bisognosi del centro di Padre Danko a Gatenga".

Il momento comunque arrivò e tutti insieme, accompagnando la salma al cimitero, ci accorgemmo di quanti eravamo a voler bene a don Sandro e di quanto lui significava per quella parte di mondo che si chiama "Centro di Kabgayi" in Rwanda».

### **Un incarico ufficiale**

Dal Direttore della Comunità Salesiana di Treviglio:  
«Gentili Amici dei Popoli, ho guardato la vostra "lettera", mi sembra capace di cogliere il significato delle volontà di don Sandro. Più che aggiungere un mio commento personale credo più opportuno sottolineare che l'iniziativa di portare avanti con voi la "missione di don Sandro" è condivisa e sostenuta anche dalla Comunità Salesiana di Treviglio, nella persona del direttore, che ha avuto il dono di accompagnare don Sandro negli ultimi mesi di malattia. Posso davvero testimoniare di fronte a Dio e agli uomini il suo desiderio profondo di poter dare un minimo di continuità alla sua "presenza di carità cristiana" in mezzo ai poveri del Rwanda. In voi ha visto la possibilità di realizzare questo desiderio.

Per il Rwanda ha offerto e vissuto la sua malattia, con fatica e

dignità cristiana. Sia la sua sofferenza vissuta in Cristo a rendere possibile tutto questo.

Con viva cordialità, don Claudio Silvano Cacioli»

Dai fratelli di don Sandro:

«Cari amici, noi fratelli desideriamo continuare a sostenere quello che nostro fratello don Sandro ha iniziato con tanta fatica e sofferenza per aiutare i giovani negli studi e le famiglie povere. Sappiamo che era proprio un suo grande desiderio quello di ritornare in Rwanda per continuare il progetto da lui elaborato e avviato. Ora noi tutti vogliamo dare continuità e tener vivo questo suo desiderio di "aiuto" alle persone bisognose..

Riteniamo una bella e importante opera quella di sostenere a distanza persone che hanno bisogni e stili di vita certamente diversi dai nostri. Affidiamo questo progetto alla Provvidenza.

Con la certezza che anche don Sandro dal Cielo lo sosterrà con la sua preghiera di intercessione, porgiamo molti cordiali saluti.

Gesuina Donghi»

Gli Amici dei Popoli, AdP, immediatamente si sentirono eredi e continuatori di questa iniziativa. Il 5 maggio del 2007 mandarono a tutti gli amici la comunicazione che segue.

### **Insieme per realizzare il sogno di don Sandro**

Una Scuola - Una Casa - Una speranza di Vita per i giovani e le famiglie di Gitarama.

Da uno stralcio di una lettera di don Sandro del giugno 2004:  
"...Non lasciatemi solo a portare il peso della povertà, della miseria, della sofferenza e dei tragici ricordi del passato, ma continuate a sostenermi nell'aiuto fraterno e fattivo per la gente di Gitarama..."

Davanti a queste parole, credo che ognuno di noi, non possa fare a meno di sentirsi impegnato, nel poco o nel tanto

che può dare, che può essere denaro ma anche tempo “regalato” per seguire il progetto di D. Sandro o per sensibilizzare tante persone sul problema reale della povertà.

Amici dei Popoli, con il benessere dei parenti e della comunità salesiana di Treviglio e soprattutto, consapevole che questo era il desiderio di don Sandro, si impegna a portare avanti il suo progetto volto al sostegno del percorso scolastico, della casa e della salute, a favore dei giovani e delle famiglie di Kabgayi, per tutto il 2007, anno che conclude, in particolare, il ciclo scolastico di tutti i giovani fino ad ora sostenuti.

Si impegna inoltre a monitorare le attività, in collaborazione con la comunità Salesiana di Kabgayi, inviando periodicamente le relazioni trimestrali che ci giungeranno da Kabgayi a tutti i benefattori che fino ad oggi hanno sostenuto, e che vorranno continuare a sostenere, il progetto di D. Sandro.

Dal 2008 in poi, don Sandro desiderava sostenere le attività del Centro Giovani di Gatenga, in collaborazione con la comunità salesiana di questa località. Questo sarà possibile se i benefattori continueranno a sostenerci.

### **La generosità degli amici continua fedelmente**

Gli offerenti ogni anno sono mediamente 115/120 e i fondi raccolti e inviati sono:

2007 36.045,00 Euro

2008 29.707,00 Euro

2009 25.737,50 Euro

2010 30.598,69 Euro

2011 34.368,00 Euro (previsione)

Le persone che sono state beneficiate in questi ultimi 5 anni sono 2527.

## Capitolo 6

# Lo stile del suo lavoro

---

Ecco allora che chi ha conosciuto don Sandro, di lui non può dimenticare "...il coraggio, la determinazione, l'onestà e la voglia di vivere" (Federica), quel suo essere "un uomo di speranza" (Daniele). "Don Sandro era capace di indignarsi per le forme che il potere assume in Africa, di essere scettico riguardo la profondità di molte vocazioni religiose africane e diffidente verso le iniziative umanitarie delle grandi organizzazioni internazionali. Con la stessa intensità però amava i Rwandesi e credeva nella forza dei "piccoli passi", della carità che può aggiungere piccoli miglioramenti alla vita quotidiana degli africani". (Licia) Ecco perchè allora era considerato uomo di speranza: non si illudeva di fronte alle difficoltà, ma le affrontava con la consapevolezza di essere testimone, messaggero di una Speranza che vince tutte le debolezze umane. Lui stesso approfondisce le motivazioni della solidarietà in una lettera scritta a tutti i suoi amici da Gitarama, il 14 aprile 2004: "Dopo otto anni dell'ultima esperienza estiva in Rwanda mi trovo "a tempo pieno" nel paese delle mille colline.

La popolazione rwandese soffre ancora per le conseguenze dei tragici avvenimenti dell'aprile 1994: vedove, orfani, giovani traumatizzati, quasi 100.000 prigionieri in attesa di giudizio, un paese ancora più povero con tanti problemi da risolvere.

Vivendo in Rwanda percepisco anche la voglia di vivere, di guardare al futuro con speranza, con il desiderio profondo di dimenticare e di perdonare.

Vedo nella Chiesa e nello Stato la forza e la convinzione di indicare la strada della VITA, della SPERANZA dimenticando il passato. Continuate, carissimi amici, a camminare con la gente del Rwanda per costruire una cultura di amicizia e di pace. In questo modo io ed altri che vivono nel piccolo stato nella regione dei grandi laghi, ci sentiremo meno soli a portare con le famiglie povere e con i giovani indigenti il peso della povertà, della miseria, della sofferenza e dei tragici ricordi del passato." "Era molto impegnato e spesso traspariva la fatica, il grosso impegno di energia, ma non c'era mai una esplicitazione della sua stanchezza; "è così perché è così, poi ci si stanca perché si è esseri umani": questo era il messaggio che ti arrivava, chiaro. Sandrino aveva una dolcezza di fondo ed era al contempo una roccia". (Carlo)

Questo impegno e passione, don Sandro li metteva in tutte le cose che faceva: "Ciò che mi ha subito colpito è stata la sua semplicità, quasi fanciullesca che fino alla fine, quindi oltre vent'anni dopo, lo ha contraddistinto. Pur non essendo un grande oratore don Sandro sapeva con tanta umiltà trasmettere un grande amore e farti sentire più vicino a Dio. Ricordo con quanto timore ed emozione accettò il trasferimento in missione e con quanto impegno si preparò soprattutto per imparare il francese; non si sentiva mai né pronto né all'altezza della situazione e questa debolezza era la sua forza lo rendeva davvero un grande uomo". (Barbara)

Un suo nipote, ricordandolo dopo la morte, ci lascia un profilo di don Sandro condiviso da tanti altri che l'hanno conosciuto, soprattutto nel periodo missionario in Rwanda: "Sempre disposto a fare i lavori più umili [una volta erano ben poche le persone di servizio per le pulizie di aule e dormitori, ecc.]. Non ricordo di averlo visto brontolare, [e di occasioni ce n'erano molte...!].

Il suo andare in terra di missione in Africa, per quanto io sappia, non era segno di avventure o di turismo, ma segno di generosità, disponibilità, e spirito di sacrificio. Lo zio Sandro: un uomo ostinatamente normale.

Ora non ci mancano solo le sue e-mail dal Rwanda piene di speranze e di provocazioni per tenere sveglia la nostra coscienza... Ci manca la sua normalità, la sua fragilità che lo rendono più vicino a noi e che ci danno la forza di pensare che anche noi potremmo fare, come lui, cose meravigliose nella vita".

### **Qualche difficoltà**

"Il primo problema che si trova ad affrontare, in Rwanda, è la lingua. Ma don Sandro non si scoraggia, impara qualche parola di rwandese. Si unisce agli operai che lavorano, persone che parlano solo rwandese. Con loro, egli mescolava talvolta italiano, francese e rwandese. (Maria)

Eppure questa sua fragilità permetteva ai talenti di Sandro di emergere, di manifestarsi pienamente. Marzia lo paragona a "un sole capace di alimentare col suo calore umano e far fiorire tanti giovani dando loro la possibilità di studiare, pagarsi la mutua e costruirsi una casa. Don Sandro è stato [...] capace di rigenerare e far germogliare speranza e amore in tutti quelli che lo incontravano".

Questo suo desiderio di incontrare le persone, di "mescolarsi" a loro per conoscerle meglio lo ritroviamo in alcune testimonianze: "Don Sandro era un uomo buono con il desiderio

costante di incontrare le persone e soprattutto i ragazzi, per raccontare raccontandosi.” (Guido)

In missione però non si può tergiversare: se sei lì, devi esserci pienamente, con l’anima, col cuore, con la mente, con tutto te stesso. “Il lavoro che egli preferiva, era il lavoro manuale. Egli sapeva scegliere i suoi operai. I pigri non avevano posto vicino a lui. Egli si circondava di uomini e donne poveri ma robusti.”

### **Un esempio che trascinava**

I volontari osservando don Sandro seguendo il suo esempio, comprendono più chiaramente cosa significhi essere missionari: “Mi è rimasto addosso quel modo di accompagnarci nelle nostre riflessioni quotidiane: indicando la strada in modo sempre dolce e rispettoso. Mi è rimasta di te la dolcezza ma anche la capacità di scherzare e alleviare la fatica fatta insieme. Mi è rimasta la tua passione per un popolo che avevi conosciuto appena ma che ti ha coinvolto a camminargli accanto: ti colpivano i sorrisi dei bambini rwandesi, che ho cercato di regalarti in un quadretto di foto...ora rimaste a me. Mi è rimasto l’affetto che ci hai sempre dimostrato anche negli anni seguenti, nel non dimenticarti di noi”. (Marinella)

“S’interessava molto agli orfani, ai bambini abbandonati dalle loro famiglie oppresse, agli emarginati, ai disprezzati, a tutte le persone vulnerabili che incontrava”. (uno studente rwandese)

“Con il passare degli anni conoscendolo meglio, ho potuto constatare la sua immensa bontà; inoltre dalla sua esperienza in Rwanda è riuscito a trasmettermi la volontà di essere disponibile con le persone meno fortunate di noi.” (Francesca)

“Egli era un uomo coraggioso, sincero, fiducioso. Ci ha insegnato ad amare i poveri e tutti coloro che hanno bisogno. La sua pazienza e generosità sono da imparare. Egli si sforzava di vivere l’amore, non esitava ad andare contro se stesso e persino

contro i suoi amici, contro i suoi interessi se ciò era contrario alla verità.” (uno studente rwandese)

Prosegue Francesca dicendo: “Mi ha sempre spronata ad affidarmi al Signore, a Colui che dispone tutte le cose”.

## **Una guida per i novizi e un sostegno per gli studenti africani**

In questo periodo missionario, importante rimane il suo lavoro sempre a fianco dei novizi africani. Scrive Wilfried Mushagalusa, giovane confratello in formazione presso la Casa di Pre-Noviziato di Kabgay: “La tua presenza tra noi è stata una testimonianza del tuo impegno nella vita missionaria e soprattutto del tuo amore verso i poveri e l’abbandonato nostro continente africano. Noi abbiamo ricevuto da te ricchi consigli, che abbiamo messo in pratica e che rimarranno preziosi per la nostra formazione salesiana. In ogni momento ci eri vicino per sostenerci, anche se noi a volte eravamo duri a lasciarci formare. [...]

Rev.do Padre Donghi, è difficile per noi esprimere a parole la nostra gioia e la riconoscenza verso di te per la partecipazione che hai dimostrato nella nostra formazione.”

Le sue attività poi hanno portato frutto. Tanti ragazzi e ragazze hanno potuto studiare, come scrive Ernestine: “Don Sandro era nostro amico e nostro padre al modo di Don Bosco verso i suoi poveri ragazzi. Padre Sandro ci ha aiutato evangelizzandoci e soprattutto parlandoci dell’amore di Dio verso i giovani. La sua vocazione salesiana è stata un grande dono e noi ne siamo stati beneficiari. Aveva un sorriso buono e sereno che rifletteva il sorriso di Dio e di Don Bosco verso i giovani. Quando si arrabbiava, la collera durava solamente alcuni secondi. E la riconciliazione con Dio e con le persone era rapida e sincera. Qui vogliamo ribadire ciò che don Sandro ha fatto verso di noi, studenti poveri, pagandoci le spese scolastiche.

Ha contribuito alla nostra vita futura dunque. Ciò che siamo e saremo domani è dipeso da lui. Noi crediamo in padre Sandro. Grazie per tutto ciò che hai fatto per Dio e per noi. Sei stato così bravo nel combattimento per la giustizia degli uomini, pur senza armi, specialmente a favore dei giovani poveri e abbandonati. Sei stato il nostro modello che vogliamo imitare affinché la nostra formazione umana e cristiana sia solida. Padre Sandro ti amiamo. A nome di tutti gli studenti del Rwanda, aiutati da P. Sandro”.

# *Album di Famiglia*

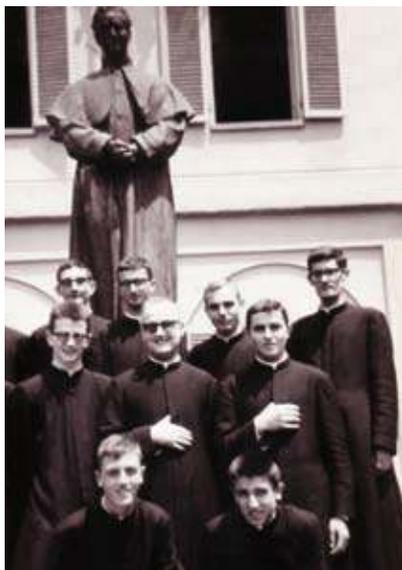




1954



1955



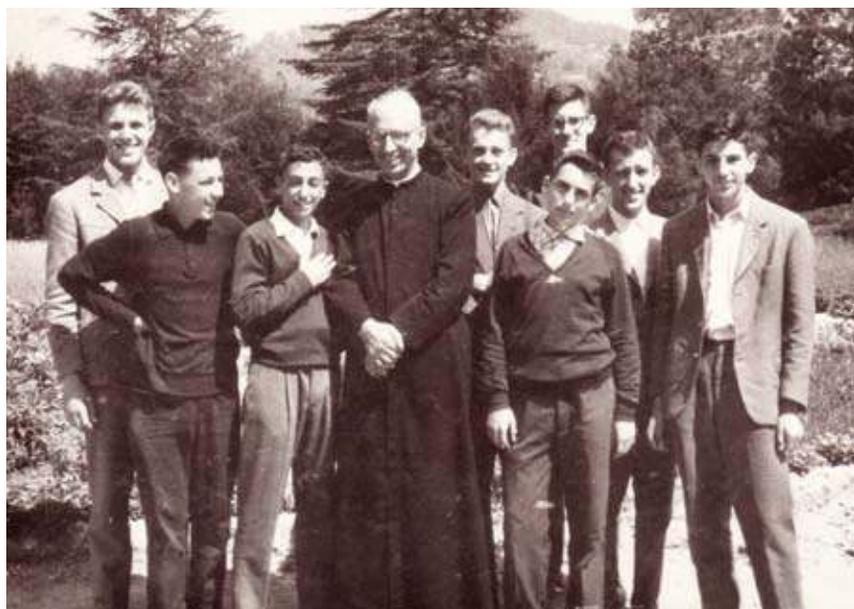
1965



*La sua famiglia*



*Prima professione 16/8/1960*



1959



1964-65



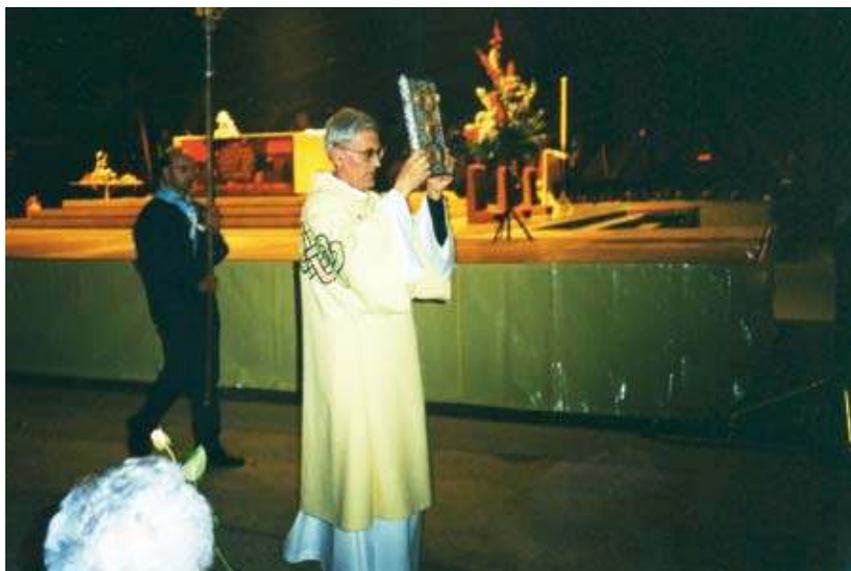
*Prima Messa (3/4/1971)*



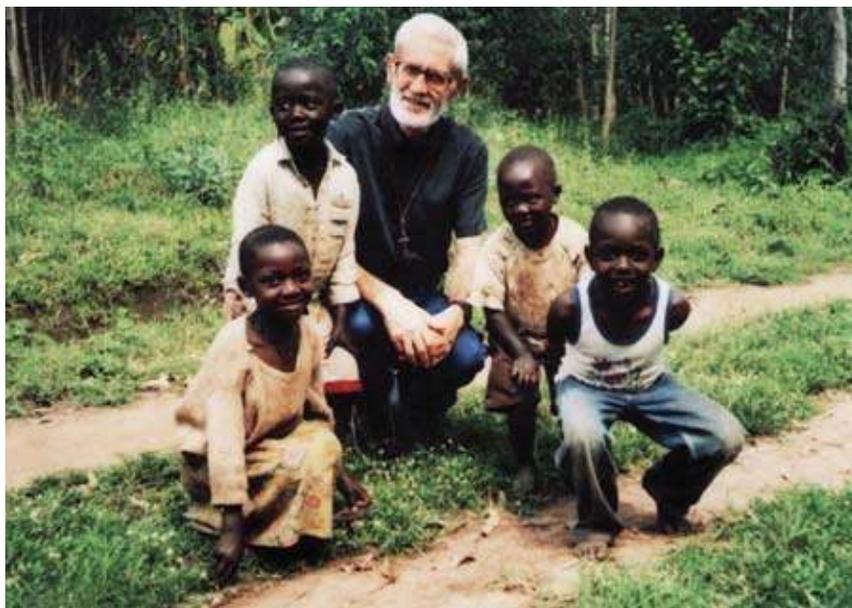
*25mo di sacerdozio 1996*



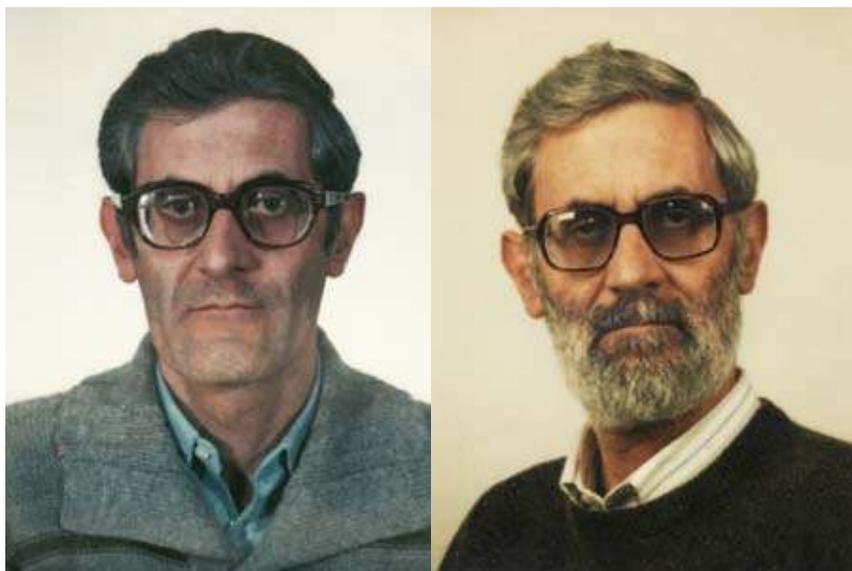
*Il Rettor Maggiore don Juan Vecchi consegna il crocifisso missionario a don Sandro (11/11/2000)*

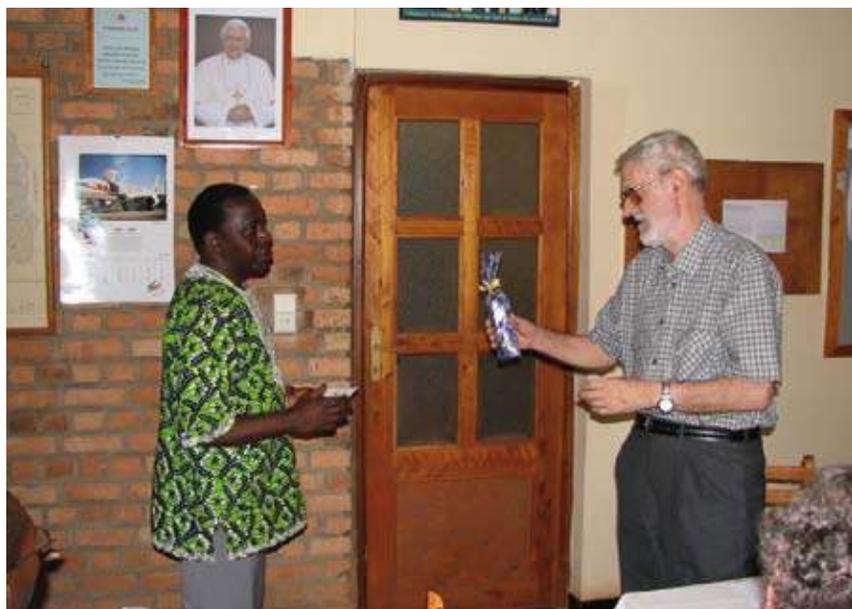


*Nel 2000 a Lourdes*



*In Rwanda*

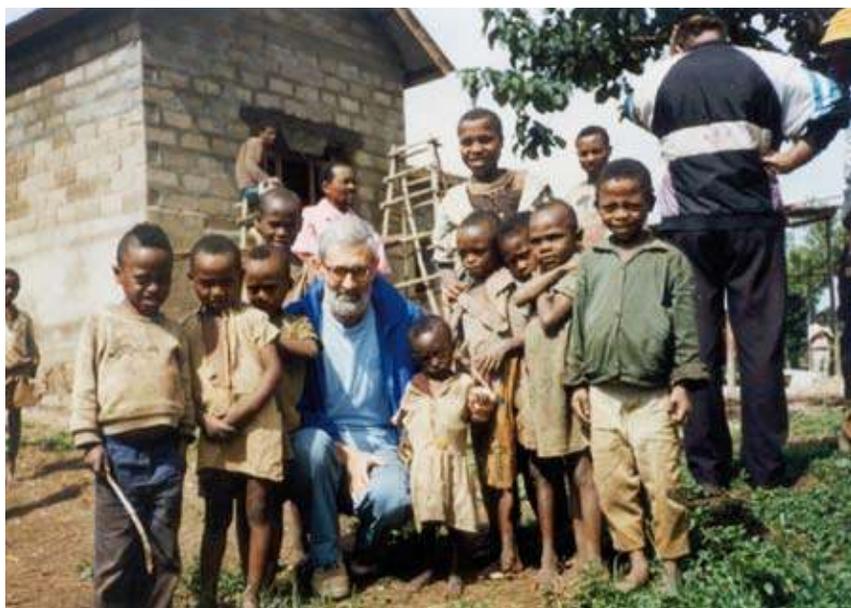


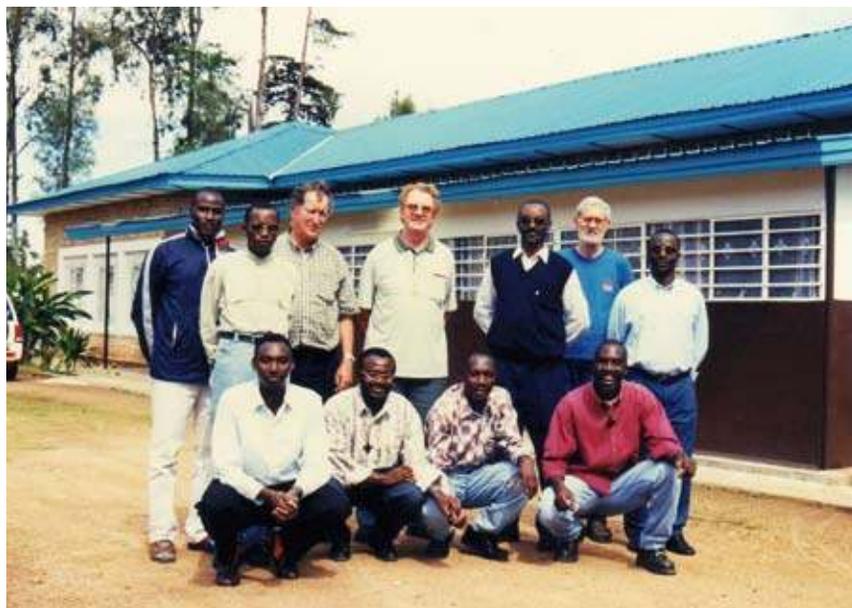


*A colloquio con il nuovo ispettore in Rwanda, don Gabriel Ngendakuriyo*



*Incontro con le mamme rwandesi*





*Con gli studenti salesiani a Cabgayi*





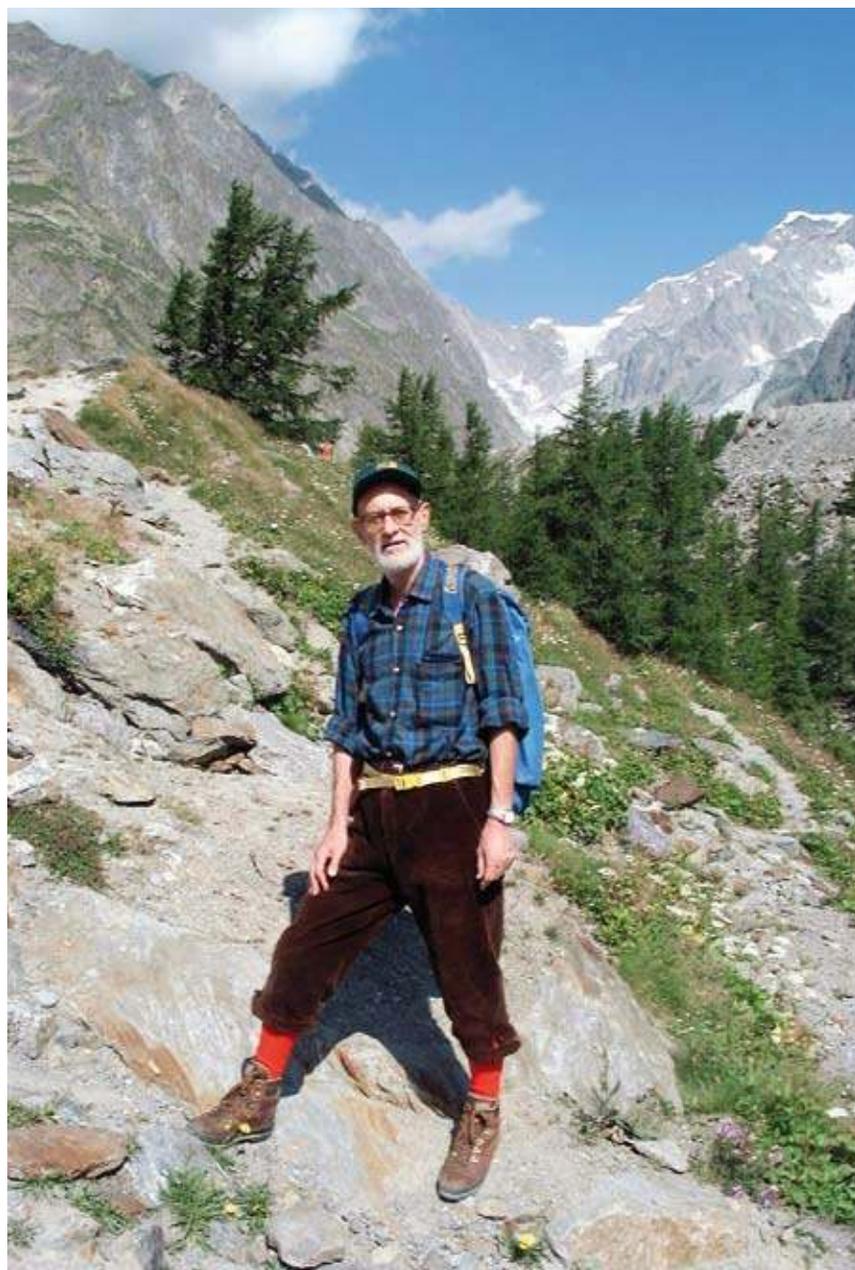


Agosto 2003 - Con il clan BO17



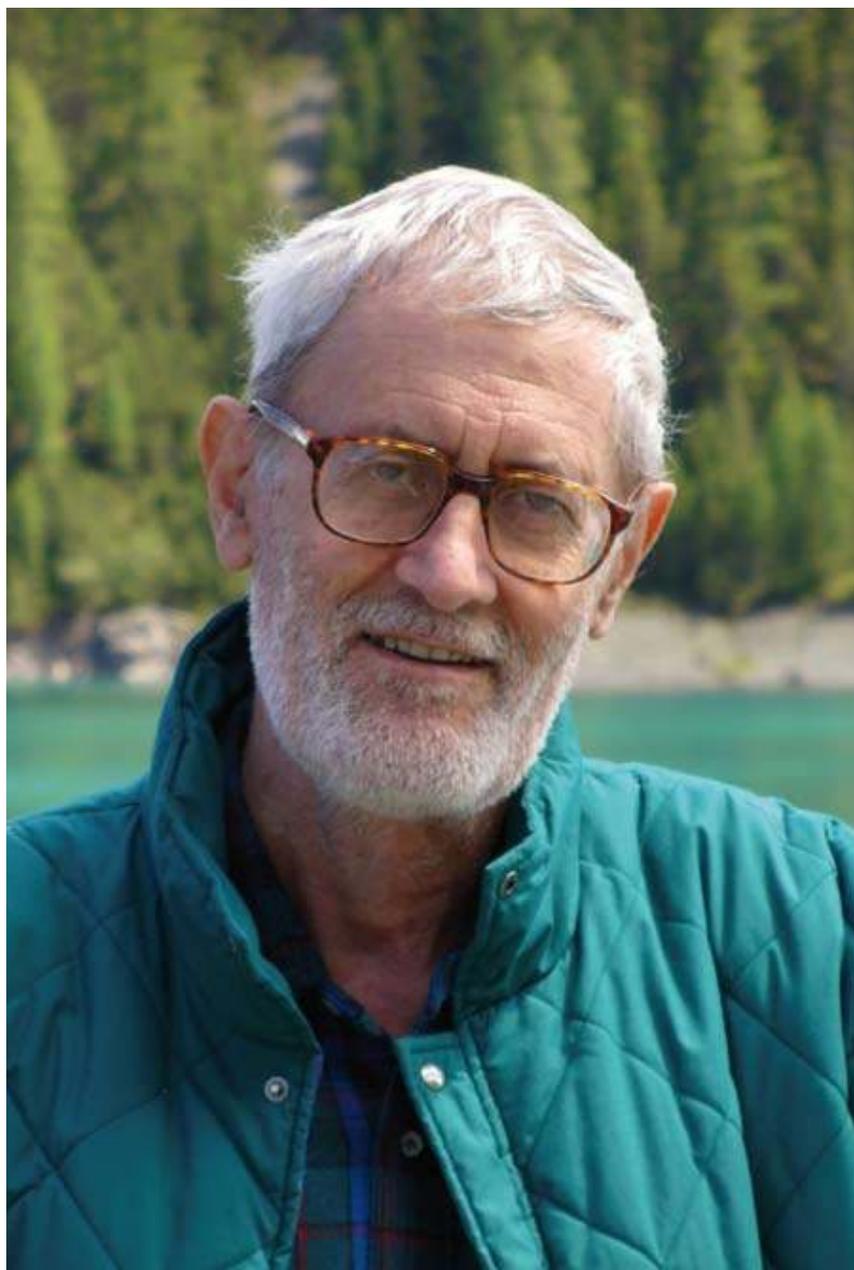








Con il Rettor Maggiore, don Pascual Chávez, il 10/02/2004



*Don Donghi 64*

## Capitolo 7

# Don Sandro nel cuore dei rwandesi

---

Il confratello salesiano studente, Katanga Wakandwa Raphaël<sup>1</sup>, ci ha mandato un dossier in cui analizza, con precisione e con amore quali sentimenti e reazioni ha destato la presenza di un missionario bianco 59enne che piomba in una cultura che non conosce. Ma anche il progressivo apprezzamento di tutte le persone che sono venute in contatto con lui.

### Introduzione

Sono contento di dare questa piccola testimonianza sulla vita di don Sandro. Parlare di lui, evoca in me molti buoni

1

*Katanga Wakandwa Raphaël è nato nel 1974 a Bukavu nella Repubblica Democratica del Congo.*

*Ha fatto i suoi studi primari e secondari a Luberizi (Uvira) dove ha ottenuto il diploma di Tecnico Agricolo. Dopo tre anni di studi universitari a Bukavu si è laureato come Tecnico dello Sviluppo Rurale.*

*Entrato nella congregazione Salesiana al termine del noviziato ha emesso i suoi voti nel 2003. Ha proseguito con gli studi Filosofici al Grande Seminario Interdiocesano di Kapgayi. Ha continuato i suoi studi teologici nel Seminario interdiocesano di Nyakibanda. È autore di un romanzo "De l'infidélité au Mariage" pubblicato in Rwanda nel 2011.*

ricordi. Non esito a dire che sono un po' triste a parlare di una persona così cara che ci ha segnato positivamente attraverso le sue azioni e le sue parole. Purtroppo non c'è più. Io credo che lui non sia con noi in carne e ossa, ma che sia presente in un altro modo.

Don Sandro è arrivato in Rwanda nel 2000 per cominciare la sua vita missionaria. Era appena arrivato dall'Italia, il suo paese. Era stato nominato economo e professore di italiano nello studentato di filosofia che era appena stato aperto a Gitarama. Ma non era la prima volta che lui calpestava il suolo africano e in particolare quello del Rwanda che ora era diventato sua terra di missione.

Già prima del 2000 aveva accompagnato alcuni gruppi di giovani italiani che venivano a fare il patronage (= estate ragazzi) in Rwanda.

L'ho conosciuto nel 2003 quando entrai nello studentato (studi filosofici) di Gitarama, come confratello giovane. Ci siamo separati nel 2005 quando dovette rientrare in Italia per essere curato.

### **Don Sandro e i poveri**

Don Sandro faceva dei poveri i suoi amici intimi e non voltava mai loro la faccia. Non voleva vedere un ricco che sfrutta o che disprezza un povero. Diceva spesso che anche i poveri hanno diritto alla vita.

Aveva un grande dispiacere nel vedere chi aveva possibilità, gongolare nel superfluo mentre i poveri marciscono nella totale disperazione.

Non lo disturbava incrociare un povero sulla strada o trovarlo davanti alla porta dello studentato. Ma al contrario lo ascoltava e lo aiutava, se ne aveva la possibilità. In ogni povero, vedeva la presenza di Gesù Cristo.

## **Apostolo della carità**

Don Sandro trovava che il mondo di oggi ha un enorme bisogno di uomini che denunciano l'ingiustizia e la disuguaglianza sociali per rendere la vita più umana e più conforme ai principi del Vangelo. Paragonando la vita dei poveri dei paesi sviluppati e di quelli che vivono nei paesi del terzo mondo, egli pregava il Buon Dio affinché lo sviluppo dei paesi poveri fosse veramente l'impegno principale di coloro che hanno il potere di deciderne le sorti.

Ciò che colpiva in lui, era il fatto di prendere a cuore il carattere urgente e drammatico della situazione che attraversano alcuni poveri del Rwanda. Si indignava della distanza che separa i progressi di alcuni ricchi e la miseria dei poveri. Confrontava spesso la miseria dei pigmei (Batwa) e lo sviluppo degli altri gruppi sociali del paese.

L'educazione di base, scientifica e tecnica era per lui un obiettivo prioritario. "Perché, l'uomo senza istruzione è uno spirito sotto-alimentato a cui vengono rifiutate possibilità di sviluppo", ci diceva. Don Sandro voleva vedere accrescere la formazione scientifica e tecnica nei paesi sottosviluppati, per permettere ai poveri di svilupparsi. Così, i poveri potranno sfuggire alla fame, alla miseria, alle malattie endemiche, all'ignoranza...

Constatando l'aspirazione dei poveri del Rwanda a voler essere istruiti, a conoscere di più, mentre un gran numero di essi è condannato a vivere in condizioni che rendono illusorio questo legittimo desiderio, capi che era fondamentale e prioritario pagare loro le spese di scolarizzazione. Con la sua profonda generosità non tardò a lanciarsi nel sostegno a distanza per aiutare alcuni giovani poveri e abbandonati a ritornare sui banchi di scuola per prepararsi bene al loro avvenire. Era contento di vedere i pigmei di Gitarama prendere coscienza della loro miseria immeritata e animati dal desiderio di abbandonare la

loro condizione di vita disumana. Era sua profonda convinzione che saper leggere e scrivere, acquisire una formazione professionale poteva aiutare questi emarginati (pigmei) a riprendere fiducia in se stessi e a scoprire che potevano svilupparsi e vivere insieme agli altri.

Così egli auspicava che sarebbe arrivato il giorno in cui le relazioni tra questi emarginati e le altre persone sarebbero stati caratterizzati dal rispetto reciproco. Per lui, aiutare i poveri a trovare una certa istruzione e a farsi curare, era aiutarli a godere dei loro diritti fondamentali.

### **Amava i poveri e gli orfani**

Don Sandro aveva una preferenza per i nostri vicini poveri, che aiutava molto. Pagava le spese scolastiche o universitarie dei loro figli, che erano spesso orfani di padre, e riparava le loro abitazioni. Era un seguace fedele dell'insegnamento di San Giacomo che dice: «Questa è la religione che Dio Padre considera pura e genuina: prendersi cura degli orfani e delle vedove che sono nella sofferenza, e non lasciarsi sporcare da questo mondo» (Gc 1, 27). Le opere di carità che don Sandro faceva, erano il riflesso della sua fede cristiana. Aiutando e accogliendo coloro che sono insignificanti per la società (pigmei, vedove, poveri, orfani...), aiutava Gesù stesso. E, faceva tutto questo senza ostentazione.

È vero che diventare cristiano non è soltanto andare regolarmente a messa, ma è anche predicare attraverso le opere di carità. Perché è attraverso queste opere che la fede cristiana si manifesta.

Un giorno, l'ho accompagnato a Kabgayi per visitare alcune case che erano in costruzione sotto la supervisione della Caritas della cattedrale. Incrociammo un laico impiegato nell'Ufficio della Caritas, che in quell'occasione gli presentò la

nuova lista dei bambini poveri della sua parrocchia. Era stato Don Sandro stesso a chiedergli di modificare questa lista perché aveva trovato altre persone di buona volontà in Italia che volevano partecipare al sostegno a distanza; aveva chiesto perciò ad alcuni parroci e responsabili della Caritas parrocchiale di aumentare il numero dei giovani beneficiari. Benché aiutasse già più di seicento giovani poveri, voleva aumentare il numero fino ad averne mille.

### **Le sue opere sociali**

Don Sandro era segno e portatore dell'amore di Dio per i poveri. Era caro ai poveri del Rwanda non perché facesse cose straordinarie, ma piuttosto perché faceva tutto quello che gli era possibile. Era semplice e umile e non cercava di fare miracoli. Era un uomo di comunione. Visitava i poveri e i malati.

Godeva di un'ottima memoria. E così, senza prendere nota di ciò che gli veniva raccontato, memorizzava la situazione socio-economica di ciascuno di essi. Si sentiva a suo agio tra i poveri e gli emarginati.

Impregnato della bontà che viene dallo Spirito Santo, don Sandro amava moltissimo i ragazzi in difficoltà. Partecipava con tutto il cuore alle loro emozioni. Tutti sanno che il genocidio, vissuto dal Rwanda nel 1994, ha lasciato molti orfani e molti altri giovani poveri senza la possibilità di continuare a studiare. Quando vedeva alcuni giovani vagabondare per strada o rimanere a casa invece che frequentare la scuola, lui voleva sempre conoscere la causa principale di questa situazione sociale. Spesso si rendeva conto che la causa di questa mancanza di scolarizzazione era la povertà. Così li aiutava pagando loro le spese scolastiche.

Per facilitare la sua opera di benefattore, collaborava con la Caritas diocesana e con alcuni parroci. Questi ultimi gli

fornivano le liste dei giovani poveri delle loro parrocchie e lui pagava loro le spese scolastiche. Ecco perché più di seicento giovani hanno potuto frequentare nuovamente la scuola grazie alla sua bontà. Partecipava realmente alla sofferenza altrui.

Un giorno l'ho accompagnato al mercato di Gitarama per fare alcuni acquisti per la comunità. In quei giorni si stava preparando a partire per l'Italia per andare a curarsi. Arrivati davanti alla Chiesa di S. Andrea di Gitarama, fermò la macchina, si piegò sul volante per qualche minuto e rimase in silenzio. Poi alzò la testa, la girò a destra e a sinistra e disse: «Una cosa mi stringe il cuore. Con il progetto di sostegno a distanza che ho avviato, molti bambini e giovani poveri speravano di proseguire i loro studi fino alla fine della scuola secondaria. Dopo la mia partenza, chi se ne farà carico? Pazienza, continuiamo la nostra strada». In quel momento constatai la sua predilezione affettuosa per i poveri. Benefattore senza frontiere, aiutava anche alcuni giovani del Burundi e del Congo nei loro problemi scolastici. In questo campo, don Sandro ha speso somme enormi e a tutt'oggi, dopo la sua morte, molti giovani continuano ad essere aiutati grazie al fondo che lui ha lasciato e attraverso la generosità dei suoi amici.

Caratterizzato da una profonda socievolezza, visitava i più vulnerabili. Non capiva come, tra i pigmei, in una casa di tre metri di lunghezza per due di larghezza potesse vivere una famiglia di sei persone con il suo bestiame. Afflitto dalla constatazione di questa miseria, cominciò il progetto di costruire loro delle case. Io l'ho accompagnato parecchie volte a visitare questi poveri (Batwa) per facilitare la comunicazione, per questo sono al corrente di molti benefici che lui ha realizzato in loro favore. Ha costruito case anche per altri poveri che non sono pigmei. Ma alcune persone non avevano beneficiato della sua bontà perché ha reso l'anima al Signore senza poter terminare la costruzione

di tutte le case che aveva previsto nel suo progetto.

Abile amministratore, utilizzava bene il denaro che riceveva dai suoi benefattori per il bene dei poveri. Mi ricordo che un giorno, nel piccolo villaggio dei pigmei, trovammo una mamma seduta su una stuoia con i suoi due bambini accanto. Dopo che io ebbi iniziato il dialogo con lei, su sollecitazione di don Sandro, constatammo che, per mancanza di mezzi, lei sperava di guarire attraverso l'azione dei raggi solari e invece soffriva terribilmente. Tormentato dal dolore di questa vedova, don Sandro decise di pagare le spese sanitarie per tutte le famiglie che vivevano in questo piccolo villaggio. Ci sono state molte situazioni simili a questa che abbiamo vissuto in questo villaggio riservato ai pigmei e che grazie a lui sono state risolte.

Un altro giorno, mentre facevamo visita ad alcune case che erano in costruzione, un grido di paura e di disperazione ci tolse il respiro. Era un vecchio papà che ci seguiva ovunque e ripeteva in Kinyarwanda questa frase : «Padre, assicurami la vita». Da parte mia, pensavo che questo vecchio papà non fosse del tutto normale mentre don Sandro lo conosceva bene. Improvvisamente don Sandro gli chiese di smetterla con quel rumore e di spiegargli bene il suo problema. La stagione delle piogge era appena cominciata, e molte case erano state invase dall'acqua. Era anche il suo caso. Ma per lui era orribile, perché tutta la sua casa era inondata, gli utensili della cucina e altre suppellettili galleggiavano sull'acqua. Sua moglie, i suoi tre bambini e lui stesso avevano passato la notte in bianco. Per pietà, gli fece la promessa di costruirgli una casa. Quello che è sicuro è che questo papà non era vecchio come io credevo, aveva circa trentotto anni. Ma era malato e il suo aspetto era quello di una persona di settanta anni. Don Sandro era veramente generoso. Ha predicato la carità attraverso le sue opere. Era un prete di cuore, fundamentalmente buono.

## **Appoggiava i progetti di sviluppo**

Don Sandro aiutava un povero secondo la sua situazione sociale. Alcuni, che vivevano in catapecchie insieme al loro bestiame, li aiutava innanzitutto a costruire un piccolo riparo per le bestie e poi riabilitava la loro casa. Incoraggiava chiunque avesse una iniziativa di sviluppo. I suoi destinatari praticavano soprattutto l'agricoltura e l'allevamento. Così lui acquistava una scrofa e una capra a una famiglia povera perché le allevasse. Voleva aiutarli a diventare autonomi innalzando il loro livello di vita. Tutti coloro che provavano a fare il primo passo nel loro progetto di sviluppo, lui li aiutava a realizzare il secondo.

Don Sandro voleva lanciare un gemellaggio tra la scuola materna del suo paese e quella che una associazione di donne di Ruli (Gitarama) aveva creato. Quelli che frequentavano questa scuola materna, erano bambini che non erano ancora in età scolare o che avevano un leggero ritardo scolastico. Provenivano dai quartieri poveri che circondano il nostro studentato. Le donne avevano creato questa scuola per non lasciarli vagabondare in giro e esporli ai pericoli della strada.

Meravigliato da questa buona iniziativa di sviluppo, don Sandro voleva instaurare un sistema di gemellaggio tra questa scuola materna e una del suo paese. Aveva visitato spesso questa scuola, purtroppo si ammalò e questo progetto non è stato realizzato.

## **Incoraggiava gli altri a aiutare**

Per lui, ogni uomo è capace di rendersi utile. Era il 2003 quando i giovani scouts di Bologna (Italia) vennero a Gitarama per partecipare alle attività del patronage (oratorio estivo). Aveva chiesto loro di andare a lavorare con i muratori per costruire le case degli emarginati durante il tempo libero. L'essere scout richiede uno spirito di generosità. Fu così che, in modo

spontaneo, questi giovani scouts si misero al lavoro ogni fine settimana per rendere questo servizio. La popolazione locale era stupita di vedere don Sandro e questi scouts italiani mentre trasportavano le tegole sulle loro teste, accompagnati dai pigmei per costruire le loro case. Dal momento che sono sempre emarginati dal resto della popolazione del Rwanda, la gente non riusciva a capire perché questi «europei» si mettevano a lavorare per un tale genere di persone. La popolazione locale, infatti, considera «tabù» lavorare per un pigmeo. Essi ignorano che la forza dello Spirito Santo spinge i figli di Dio a rendere servizio a chiunque. Don Sandro utilizzava le sue capacità al servizio di altri e soprattutto dei più svantaggiati.

### **La sua idea di lavoro e formazione spirituale**

Don Sandro era convinto che il lavoro manuale o intellettuale dell'uomo contribuisce al progresso della società nella quale vive con i suoi fratelli. Per lui, il lavoro ben fatto è una delle caratteristiche che distinguono l'uomo dal resto delle creature.

Quando non avevamo lezioni al grande seminario, sapeva come occuparci. Ci dava del lavoro. In quel momento, lui era sia con noi, che con gli operai che stavano lavorando. Gli sfaticati non avevano posto al suo fianco. Anche tra i confratelli, aveva una preferenza per i lavoratori, ai quali lui dava grande fiducia.

Essendo economo della nostra comunità, non disdegnava di lavorare manualmente con gli operai nell'orto. Siccome ho una formazione come agronomo, mi invitava spesso nell'orto per valutare con lui il lavoro realizzato e per dargli alcuni consigli pratici. Era imbattibile nell'umiltà di cuore. Talvolta, durante il lavoro, quando non riusciva a comunicare bene con gli operai, mi chiamava per tradurre il suo messaggio in lingua locale e il lavoro veniva realizzato agevolmente.

Molta gente, arrivando allo studentato, si meravigliava di vedere un prete «europeo» come lui, vestito con una salopette e la vanga nelle mani mentre sarchiava con vigore le aiuole o l'orto. A causa di questo lavoro, alcuni visitatori pensavano che fosse un volontario e non un prete. Don Sandro amava molto il lavoro manuale. Lavorava così tanto che dopo la preghiera di compieta, si ritirava per andare a dormire. Allora ci diceva così: «Sono morto, che nessuno mi disturbi». Accompagnava sempre le sue parole con dei gesti per assicurarsi che il messaggio fosse ben chiaro.

Quanto al lavoro intellettuale, ci incoraggiava molto a preparare bene le nostre lezioni di filosofia del grande seminario. Ci diceva spesso così: «Voi rappresentate la congregazione al grande seminario. La vostra riuscita sarà la nostra gioia e il vostro insuccesso sarà una vergogna per la congregazione». Ci invitava a seguire con molta considerazione i corsi filosofici perché, sono indispensabili alla formazione di un futuro prete. Ci aiutano ad avere uno spirito critico e un pensiero metodico. Per lui, senza filosofia, i giovani religiosi rischiano di vedere la loro fede banalizzata perché, non saranno capaci di chiarire e di giustificare alcune nozioni della fede cristiana. Per incoraggiarci a studiare bene, ci raccontava gli alti e bassi che avevano visto i nostri predecessori al grande seminario.

Quanto alla formazione spirituale, essendo nostro formatore, ci voleva buoni religiosi. Dava molta importanza alla puntualità, al lavoro manuale e intellettuale, allo studio, al silenzio...

Ci raccontava alcune esperienze che aveva vissuto durante la sua formazione e la sua vita religiosa. Per lui, un candidato alla vita sacerdotale che non prende seriamente la Messa, gli uffici e altri esercizi spirituali dovrebbe essere ringraziato e rimandato in famiglia. Altrimenti questo candidato sarà un elemento pericoloso per la vita comunitaria e religiosa. Ci conduceva ad una

sola aspirazione: la vera santità. Secondo lui, ogni formato deve essere ben conosciuto e stimato dai suoi formatori perché essi lo preparano come guida della fede dei suoi fratelli e medico delle anime.

Come prete, era un modello e ci dava il buon esempio di vera spiritualità. Quante volte l'ho incontrato nel bosco intento a recitare silenziosamente il suo rosario! Alcuni pomeriggi, si ritirava in silenzio e entrava nella cappella per meditare e pregare. Le sue « buonenotti », come le sue omelie, contenevano sempre degli elementi costruttivi. Malgrado il tanto lavoro manuale, si ritagliava un tempo adeguato per preparare le sue omelie. Queste ultime erano brevi ma profonde.

Ogni mercoledì mattina, andava a celebrare la messa dalle suore clarisse. Aveva un amore paterno per queste suore alle quali rendeva diversi servizi. É grazie a lui che ho potuto salutare personalmente le suore clarisse (in clausura) di Kamonyi. Di norma si cerca di dialogare con queste suore attraverso una finestrella. Il suo cuore si riempiva di gioia quando una messa o un ufficio erano ben cantati. Il contrario era fonte temporanea di irritazione.

### **Amava molto la sua comunità e i suoi confratelli**

Il Signore ci chiama a vivere in comunità, dicono le nostre costituzioni. Don Sandro ci ha dato un bell'esempio; amava sinceramente i suoi confratelli. Con lui, noi formavamo un corpo e un'anima sola. Quando un confratello aveva un piccolo problema familiare, non esitava a venirgli in aiuto. A questo proposito, gli lascio la parola : «É stupido che io aiuti una persona che vive a 50 km da me e che io lasci il mio confratello in difficoltà!». É così lui aiutava i fratelli di alcuni confratelli a completare gli studi secondari. Era benevolo nei confronti dei confratelli ed era impregnato di spirito di famiglia.

Faceva sue la gioia e le pene del suo confratello.

Era discreto, molto fedele nell'amicizia e dava molta importanza all'onestà. Accettava ogni confratello con le sue qualità e i suoi difetti.

Rispettava e amava molto i suoi superiori.

La proposta del suo superiore era per lui un ordine. Ogni volta, quando la comunità, sotto la guida del Padre Direttore, organizzava un'uscita comunitaria, lui era sempre d'accordo e ci preparava un buon picnic. Come ogni buon economo, era attento alle necessità dei confratelli. Detestava lo spreco e ci invitava a gestire i nostri beni con parsimonia. Per il buon andamento della comunità e l'interiorizzazione del voto di povertà, ci portava sempre ad esempio la vita dei nostri vicini poveri.

Al suo arrivo in Rwanda, essendo nominato economo allo studentato di filosofia, trovò che la comunità non avesse il necessario. Immediatamente si è impegnato a procurare ciò che mancava: tovaglie, tende....

Si è dedicato anima e corpo per assicurare un monitoraggio regolare della costruzione della casa dello studentato di Gitarama. Alcune volte, quando trovava gli operai seduti a chiacchiere, prendeva lui stesso il badile o la zappa per incoraggiarli a lavorare. Aveva seguito bene questo progetto di costruzione dall'inizio alla fine. Senza di lui, sarebbe stato realizzato in tempi molto lunghi.

Il trasloco della comunità da Kabgayi a Ruli (Gitarama), è stato merito suo. Ogni volta che noi lasciavamo il seminario, trovavamo che alcune cose erano già state portate nella nuova abitazione.

Con grande stupore vedevamo la vecchia casa vuotarsi sistematicamente. Eravamo tutti meravigliati quando un giorno ci chiese di imballare tutte le nostre cose perché avremmo passato la prima notte nella nuova casa.

## **Alcune difficoltà incontrate**

La vita non è stata tutta rose e fiori per don Sandro. La prima difficoltà che incontrò fu la lingua. Al suo arrivo nella sua terra di missione, conosceva appena il francese e niente di Kinyarwanda, la lingua nazionale. Nonostante la sua età adulta, superò presto questo ostacolo imparando alcune parole nella lingua nazionale e migliorò il suo francese. Così era in grado di lavorare con gli operai che non parlavano altro che Kinyarwanda. Alcune volte con loro mescolava il francese, l'italiano e il kinyarwanda per trasmettere bene ciò che pensava. Accompagnava spesso le sue parole con i gesti per facilitare il dialogo. Umanamente parlando, era un po' emotivo e nervoso. Non aveva la pazienza di ripetere tre volte la stessa cosa quando il suo interlocutore non riusciva a realizzare un buon feed-back. Parecchie volte l'ho sentito dire: «Basta così!». Quando pronunciava questa breve frase, bisognava tacere e lasciargli il tempo di sbollire. Ma un cuore pieno di bontà non lascia durare a lungo la collera, e lui cercava in fretta qualcuno per facilitare la comunicazione. Non nascondeva la sua soddisfazione quando le cose andavano bene. Incoraggiava e si congratulava con tutti coloro che realizzavano bene quello che lui aveva chiesto di fare.

## **Verso la fine della sua vita**

Come ci dice il salmo: «L'uomo nella prosperità, non comprende, è come gli animali che periscono...» (Sl 40, 13). Don Sandro aveva trascorso solo cinque anni nella sua terra di missione (Rwanda). Trascorse questi anni allo studentato salesiano di Gitarama come economo e formatore. Il suo ultimo anno fu caratterizzato da sofferenze fisiche e morali. Per grazia di Dio, ma anche per la profondità della sua vita cristiana, egli ha saputo affrontare una tempesta simile.

Nel 2005, le sofferenze morali e fisiche si moltiplicarono.

Don Sandro, che lavorava mattina e pomeriggio, constatava che la sua energia veniva meno e si ritirava ogni volta nella sua camera per riposarsi. Spariva poco a poco dai nostri occhi. Non visitava più i suoi destinatari e questi si preoccupavano molto per questa situazione di dolore. Torturato da una sofferenza atroce, non accoglieva più visite.

Tutte le persone che beneficiavano della sua generosità non avevano accolto bene lo stato patologico del loro benefattore. Si chiedevano: Perché? Perché succede? Perché ora e non tra vent'anni? Gli allievi e gli studenti non sapevano come trovare un altro benefattore che potesse pagare le loro spese scolastiche! Lo stesso per coloro che aspettavano da lui la costruzione delle loro case.

Don Sandro si assentava da alcune preghiere comunitarie, cosa che non si sarebbe mai permesso quando era in buona salute.

Ma riprendeva fiato e pensava che queste sofferenze erano passeggere. Inghiottiva certe compresse per attenuare i dolori e la fatica fisica, ma nulla cambiava.

Via via che gli attacchi del corpo si intensificavano, ritenne utile andare dal medico a Kigali. È così che fu informato che la situazione era seria perché soffriva di cancro ai reni. Questa malattia era localizzata in uno dei suoi reni. Il medico gli chiese di continuare le cure a Nairobi o in Europa. Così don Sandro si decise a tornare in Italia. Malgrado le sofferenze atroci del trattamento chemioterapico, non dimenticò la sua terra di missione, i suoi confratelli e i suoi destinatari.

Durante il trattamento, il suo medico gli accordò un periodo di riposo. Così nell'agosto del 2006, durante questo riposo dalle cure, decise di tornare in Rwanda per una settimana, per rivedere i suoi confratelli e per salutarli.

Martedì 5 settembre 2006 i confratelli dell'A.G.L (la nostra vice-provincia) operanti in Rwanda si erano ritrovati a Gatenga per

condividere con lui l'ultimo pasto perché lui avrebbe lasciato definitivamente il Rwanda per ragioni di salute. Mentre eravamo a tavola, molti sono stati gli interventi per manifestargli il nostro sostegno.

Prendendo la parola per ringraziarvi, non era riuscito a terminare il suo piccolo discorso perché era invaso da una grande emozione. Ma avevamo capito da noi stessi il seguito del suo discorso perché lo conoscevamo bene.

Una volta ritornato in Italia, continuò a scriverci piccoli messaggi per incoraggiarci nel nostro apostolato e chiederci un aiuto attraverso la preghiera. Abbiamo pregato molto che il Signore gli accordasse la guarigione, ma il Signore aveva altri progetti su di lui. Così ha reso la sua anima al Signore il 26 Dicembre 2006.

Un giorno dopo aver festeggiato la natività del Signore, don Sandro nacque al cielo.

Avendo trascorso tutta la sua vita missionaria nella comunità dello studentato, quest'ultima organizzò una messa di azione di grazie in suo onore, a nome della vice-provincia. Vennero portate molte testimonianze.

Secondo le testimonianze della gente, molti avrebbero voluto fermare la morte di don Sandro, se ne avessero avuto la possibilità.

E la maggioranza dei suoi destinatari che piangono ancora il «buon samaritano» che li ricopriva della sua generosità, sono ancora orfani. A questo proposito, possono solo ripetere le parole di Giobbe dicendo: «Il Signore ha dato, il Signore ha tolto: che il nome del Signore sia benedetto» (Giobbe 1, 21).

Così si è concluso il pellegrinaggio terreno di un missionario salesiano che riuniva in sé un buon numero di qualità umane e spirituali. Ciò che tutti hanno notato in lui, sono soprattutto le sue virtù di socievolezza e di bontà d'animo.

## **Conclusione**

Don Sandro sapeva bene che il Signore dirà agli uni quando verrà a giudicare i vivi e i morti: «Venite benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno che è stato preparato per voi fin dalla creazione del mondo. Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare.... ero malato e voi mi avete visitato... » (Mt 25, 34-35).

Era diventato la rappresentazione visibile della speranza per molti poveri ed emarginati del Rwanda. Grazie alle sue opere di carità, molta gente si ricorda di lui con gratitudine e affetto profondo.

È stato il «buon samaritano» per eccellenza per tante famiglie. Attraverso la testimonianza della sua vita, come quella di tanti discepoli di Gesù, è stato fedele fino in fondo. Per tutte le sue opere di carità e per il suo carattere di buon pastore, i poveri non lo dimenticheranno mai. Che la sua anima riposi in pace.

## Capitolo 8

### **2005. La malattia e il rientro**

---

“Offro la mia malattia al Signore, perchè illumini la sua missione di Padre e di Guida della Congregazione”  
(Lettera al Rettor Maggiore).

Il Signore, Colui che dispone tutte le cose, lo ha chiamato una volta ancora. E questa volta sarà un'ascesa al calvario, attraverso la sofferenza della malattia

In Giugno di quell'anno, dall'Italia, don Sandro scrive ai suoi amici questo testo, che chiarisce bene la situazione che ha dovuto affrontare.

“L'8 febbraio 2005 alle ore 10,30 mi dice il dottor François, dopo l'ecografia: “Lei ha un tumore maligno al rene destro”.

Da quel giorno la mia vita è completamente cambiata: lascio l'Africa.

10 marzo, l'intervento chirurgico e dal 4 aprile 2005 inizio della chemio... 12 settimane d'interleuchina, cinque settimane d'interferone che non hanno eliminato i noduli, ma li aumentano. Quindi quattro flebo di chemio.

*La malattia: ho cercato di vedere non solo "la faccia" che appare evidente, ma anche "l'altra faccia", la faccia triste. È sofferenza, dolore, disperazione; è solitudine: sei tu e non un altro che soffre; è sentirsi abbandonati; è paura, tristezza, lacrime; è depressione fino a disprezzare la vita; è debolezza estrema, cervello vuoto, incapacità di svolgere una minima attività; è sentirsi morto alla vita sociale e inutile; è scoraggiamento, delusione; è chiedersi tanti perché; è arrabbiarsi con Dio; modifica della psiche, debolezza della volontà; è sentirsi male in tutto il corpo; è camminare al buio in un tunnel.*

### **La malattia: la faccia serena**

*Mi ha avvicinato a Gesù non come al colui che fa miracoli, che festeggia con gli apostoli, che fa delle lunghe passeggiate con gli amici, che fa un giretto con la barca, ma che sale al calvario con la croce sulle spalle per morire e per salvarci; mi ha fatto sentire vicino la madre di Gesù addolorata che egli ci ha donato morendo in croce; mi ha aiutato a riscoprire il valore del silenzio riempito dalla presenza di Dio misterioso e silenzioso; mi ha fatto conoscere me stesso: i miei limiti, le mie paure, le mie debolezze; ho pregato non con le parole ma con il mio corpo sofferente e con tanto silenzio; ha manifestato quanto sia grande l'affetto e l'amore concreto delle sorelle, fratelli, cognati e nipoti: quante cose mi hanno donato, quante visite dopo ore di viaggio ho ricevuto... non mi hanno mai lasciato solo; ha messo in evidenza la fraternità dei confratelli salesiani. Ho sen-*

*tito concretamente il loro affetto e la loro continua vicinanza; come occasione di purificazione, di umiltà, di ricerca dell'essenziale; mi ha fatto incontrare i veri amici quelli che ti sono vicino non con le parole o le promesse ma concretamente; mi ha reso più attento e sensibile alle sofferenze degli altri; mi piace chiamare il giorno della chemioterapia come la giornata della vita: ogni goccia che entra nelle mie vene è vita...*

*La malattia: una terribile realtà umana, che spaventa, che ti fa perdere la voglia di vivere, che ti fa piangere e ti fa esclamare: "dove sei, mio Dio, padre buono?". Ma nel dolore e nella malattia c'è la presenza di questo Dio anche se lo senti molto lontano. Dice Gesù sulla croce: "mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato? E aggiunge: Padre nelle tue mani affido il mio spirito".*

*Vi chiedo anzitutto una preghiera: i momenti difficili ci sono per tutti nella vita, ma il sapere che qualcuno ti è vicino, che fa il tifo per te, che ti cammina a fianco con il tuo passo, che invoca la presenza del Signore su di te, rende la vita più serena e gioiosa; aiuta a riprendere il cammino, a non perdere la fiducia, a chiudere gli occhi e a dire con serenità: sia fatta la tua volontà, anche quando uno si sente solo e quasi schiacciato dalla sofferenza, dalla estrema povertà di cui è circondato. Non lasciatemi solo a portare il peso della povertà, della miseria, della sofferenza e dei tragici ricordi del passato, ma continuate a sostenermi nell'aiuto fraterno e attivo per la gente di qua.*

*(dal progetto Rwanda)*

Don Sandro è profondamente umano; non ha tempo per i discorsi di principio, per le frasi "fatte". Quello che scrive, e possiamo rendercene conto rileggendo le sue parole, anche più volte, nasce dal cuore. Traspare la fragilità dell'uomo di fronte alla malattia, ma nello stesso tempo la fede matura che sa che è nella sofferenza che possiamo incontrare Cristo che sale al Golgota.

Scrive il 12 settembre 2005: *“La malattia è stata per me una via crucis ma anche una via lucis.*

*Via crucis:*

*la malattia è dolore, è sofferenza fisica e morale, è debolezza, e impotenza... La malattia mi ha fatto scoprire i miei limiti, le mie molte paure, insicurezze, le mie fragilità e tensioni interiori... Nella malattia ti senti solo, tu e non un altro soffre...*

*Via lucis:*

*nella mia vita guardavo raramente il crocifisso, mi faceva paura la croce, la sofferenza... in ospedale contemplavo Cristo in croce. Vivo la mia malattia con lui non tanto sulla croce perché è molto dura, ma vicino alla madre sua e a Giovanni. Quando soffrivo e piangevo mi stringevo alla madre di Gesù e mi rasserenavo. Ho dato al mio dolore degli scopi: per la pace duratura in Rwanda e per i miei giovani confratelli salesiani in formazione. Allora la sofferenza diventava come lo è stato per Cristo, redentiva, salvifica. Si dice che il cristiano non è mai solo (io lo predico alla gente!) Ed è vero: Gesù è sempre con lui. In questo periodo non ho sempre sentito Gesù vicino, si nascondeva, mi era vicino ma io stavo male... ma interveniva con le persone... Il giorno più triste è normalmente il venerdì, ma il Signore non mi ha abbandonato, perché mi donava una buona parola di incoraggiamento e di amicizia con una telefonata di amici. Gli ho raccontato di me per ringraziare il Signore per i tanti doni che mi ha fatto anche con la sofferenza”.*

## **Una nuova missione**

Chi gli è stato accanto in quegli anni sa che, nonostante le sofferenze, la depressione (di cui lui stesso parlerà), don Sandro non verrà mai meno alla sua missione di essere testimone di Cristo, presente in mezzo alle molte persone che lo vanno a trovare, gli scrivono, gli telefonano.

Ecco alcune testimonianze: "Don Sandro era capace di creare incontri di anime". (Antonella)

"In lui vedevo un uomo forte che voleva guarire perché doveva tornare nel suo paradiso in Rwanda. Sapeva ascoltare, capire, aiutare tutti quelli che in lui cercavano un consiglio o un parere". (Maria)

Il suo sorriso: "La bellezza e la fatica di essere uomini. Una scelta disarmante e provocatoria, come il suo sorriso."

(Elisabetta)

"Ogni volta che parlava creava ponti d'amore fra persone di mondi diversi. Riusciva sempre ad entrare nella realtà del suo interlocutore, a capire e sentire le sue difficoltà, ad evidenziare i lati positivi ed incoraggiarlo in quella direzione.

In ogni istante ha sempre offerto tutto il suo essere, tutta la sua vita con tutte le sue gioie e dolori a Dio". (Betty)

L'umanità di don Sandro traspare ancora in alcune testimonianze che mettono in evidenza come la vicinanza e la confidenza con Cristo sono state le sue ancore di salvezza.

"Ha voluto attraversare tutte le pieghe dell'umanità, dallo stare con i giovani alla malattia, che lentamente lo ha consumato. Una doppia sofferenza che lo ha allontanato dall'Africa e che lo ha provato nello spirito. "La malattia, la solitudine la sofferenza, la riflessione profonda su me stesso mi hanno spalancato il cuore e sto apprezzando le persone sempre passando per Gesù Cristo", mi ha scritto.

Quanto coraggio ci vuole per scrivere una cosa del genere? Tanto, molto di più di quello che lui pensava di avere. Continuava a pregare e a sperare, nonostante ogni cura si rivelasse fallimentare, a pensare alla Croce e al senso da dare a tutto quel dolore. Un senso che andava cercato nei "disegni misteriosi del Padre", che passano attraverso la sofferenza per avere una ricompensa più grande.

In mezzo alla rimozione del limite umano, del dolore, della malattia, di fronte ad un mondo che tenta di fare la chirurgia estetica anche alla morte, don Sandro è stato la testimonianza viva di quanto sia bello e faticoso essere uomini. Lo voglio ricordare così, con il sorriso sulle labbra, mentre da una nuvola prega per noi ed è circondato dall'Amore di Dio". (Elisabetta)

"... È arrivata la malattia e don Sandro ha percorso il suo calvario, talvolta solo e disperato, talvolta coraggioso e lucido testimone del suo cammino.

So che mi porterò nella vita il mio caro Don come una piccola fiammella che scalda e fa luce nel susseguirsi dei giorni".

(Maria Cristina)

Una solitudine, quella di don Sandro, che non gli impedirà di trovare una ragione di vita, una valenza missionaria anche al tempo della malattia. Le persone che gli stanno accanto lo sentono, al di là delle parole che lui stesso può dire a riguardo: "Ritengo che sia stato per noi, in poco tempo, il missionario della bontà di Dio e della carità. Credeva di fare il missionario in Africa, ma la missione più importante l'ha svolta nei luoghi della malattia". (Betty)

"È stato così missionario nei luoghi del dolore e della malattia. Tante volte quando si ricevono certe sentenze e si vorrebbe parlare della morte con qualcuno ci si trova in una strana solitudine: tutti dicono ma vedrai che andrà tutto a posto. Ma un giorno quel salto lo si dovrà fare e sono tanti gli interrogativi che sorgono e non c'è nessuno con cui parlarne.

Noi quel pomeriggio abbiamo parlato di quel salto che eravamo consapevoli prima o poi di dover fare, dei nostri timori ... e siamo andati insieme al nocciolo del senso della vita: vivere con intensità ogni momento senza farsi attanagliare dalla paura del salto, vivere quello che il Signore ci chiede di vivere nella Sua prospettiva, assaporare il dono di ogni minuto per donarlo

ai fratelli. Don Sandro ha "Sfruttato" la sua malattia per comprendere ancor di più i dolori degli altri, ha saputo del gruppo per separati di cui faccio parte e ci ha sempre incoraggiati e sostenuti con una sensibilità e comprensione uniche. Quante volte ha pregato con e per noi! Sono certa che il Signore nella sua misericordia ha visto che le missioni di don Sandro erano state compiute ed allora ha abbassato il palmo della sua mano per liberarlo da quel corpo che gli riservava tanto dolore e l'ha portato in cielo. Il fine della vita è proprio quel momento in cui si raggiunge il Padre e gli si riconsegnano i talenti ricevuti. A noi ora resta il compito di continuare le grandi opere che don Sandro ha avviato". (Betty)

### **Nuove profonde amicizie**

"Un amico va sempre ascoltato e aiutato". (Don Sandro)  
"Io e la mia famiglia ci uniamo alla preghiera per il nostro fratello don Sandro che fino alla fine ha mostrato la forza della sua vocazione e la voglia di vivere che non mancava di trasmettere ad ogni contatto". (Antonio)

La fedeltà alla sua vocazione "è un esempio che commuove" (Laura); un uomo che era descritto come "schivo, taciturno e pensieroso, ma con un gran desiderio di fare del bene" (Giacomo), "alto, magro e sorridente, dai modi semplici e gentili, che parla in modo scherzoso con me e mi offre caramelle. La sua grande sensibilità, l'apertura all'altro, il senso dell'umorismo.

Don Sandro aveva la non comune capacità di comprendere le persone, di mettersi in relazione, creando "incontri di anime" che si rivelavano l'una all'altra, ed è riuscito a fare questo anche durante la sua terribile malattia. Una malattia che ha vissuto senza rinchiudersi in se stesso, condividendo con gli altri anche le parti più fragili di sé, sempre generoso e disponibile. Penso all'ultimo viaggio in Africa in cui investiva tutte le poche

forze rimastegli senza risparmiarsi e penso all'interesse affettuoso, dimostrato persino nelle ultime settimane di vita, per la salute di mio figlio coinvolto in un incidente stradale.

E poi, certo, la fede, che ha sempre testimoniato nelle scelte di vita e nei suoi scritti (come non ricordare le mail strazianti in cui, mentre esprimeva tutta la sua umana angoscia di fronte alla morte, si "ancorava" alla Croce di Cristo e a Maria!).

Ma Sandro è stato un buon costruttore e, mentre soffro la sua perdita, sento anche forte e solido dentro di me il patrimonio di valori che mi ha trasmesso, a cui attingere e su cui continuare ad edificare". (Antonella)

Chi è il prete? Un super-uomo? Un puro e invincibile? No. Il prete è un testimone. Di Cristo. Don Sandro è stato prete a tutto tondo, nel suo entusiasmo per le missioni e nella sua sofferenza, nella malattia. Il prete è un uomo che vive fino in fondo la sua vita nell'esempio di Cristo, anche quando la vita stessa sembra senza senso o il peso della prova si fa insopportabile.

"Il dolore per la sua perdita è immenso, avevo trovato un caro amico sempre pronto a consolarmi con parole di speranza. Nonostante la sua malattia sapeva dare agli altri parole di speranza, parole profonde che toccavano il cuore anche se in quel momento era sofferente per le sue pesanti cure (mi riferisco alla chemio). Era una persona colta, ma anche tanto umana; spesso infatti mi parlava delle sue preghiere: quando pregando piangeva chiedendo al Signore il perchè di tanta sofferenza. Non dimenticherò mai le sue buone parole e quando mi scusavo per averlo disturbato con le mie sofferenze, lui mi rispondeva che un amico va sempre ascoltato ed aiutato". (Anna)

"Siamo convinti che la sua forza di Amare sia stata e sarà sempre una prova della Misericordia di Dio e della sua mano tesa sempre più nei confronti di chi soffre soprattutto attraverso la sofferenza". (Cri e Mauri)

“Ho imparato da Sandro che solo il Signore è il nostro sostegno”. (Gesulina, sorella di don Sandro)

## **Tra depressione e speranza**

*Scrive don Sandro nel Natale del 2005:*

*“Il popolo che camminava nelle tenebre...  
sto camminando nelle tenebre dal 8 febbraio 2005,  
sto camminando nel dolore da tanto tempo,  
sto camminando nella sofferenza, nella solitudine,  
sto camminando nel buio della depressione, della debolezza,  
sto camminando facendo una faticosa e lunga terapia,  
sto camminando, ma zoppicando e qualche volta piangendo,  
sto camminando nelle tenebre della paura di non guarire,  
di non farcela,  
sto camminando portando la mia croce che diventa pesante,  
sto camminando sentendomi inutile e di peso nella comunità...  
il popolo che abita in una terra tenebrosa,  
vivo un tratto della mia vita nell'oscurità, nella paura,  
nella sofferenza fisica e morale,  
vivo questo momento della mia vita  
per la prima volta nel dubbio, con tanti perché sull'agire di Dio,  
vivo questi giorni con la tristezza nel cuore,  
e tutto questo mi porta a celebrare questo momento festoso  
con tristezza.  
Ma il popolo vide una grande luce... su di esso una luce rifulsa.  
Hai moltiplicato la gioia, hai moltiplicato la letizia...  
All'inizio della novena sono andato come ogni giorno a pregare  
nella nostra cappella.  
Ho acceso la croce luminosa che in quel momento mi ha terrorizzato: “perché Signore, devo ancora soffrire, perché la terapia è così lunga e mi fa soffrire, perché sto così male... ma poi ho visto le lucine del presepio e mi sono calmato... i pastori, i più*

*poveri, hanno visto la luce e così anch'io: ho visto in quel momento molto oscuro la luce di Cristo e mi ha dato la gioia. Cammino ancora nelle tenebre ma la luce illumina la mia strada, la luce mi fa vedere Gesù glorioso. La luce mi indica la strada della fede e della speranza, la luce mi aiuta a sorridere e andare avanti, la luce fa chiarezza nelle mie giornate pur camminando nelle tenebre."*

### **La salita si fa più ardua...**

2006: La salita al calvario in compagnia di Gesù e di Maria. Anche nei momenti di disperazione, durante la tribolazione della malattia, don Sandro sentiva la presenza reale di Cristo, silente, ma fedele amico. Possiamo ripercorrere il lento calvario che don Sandro ha percorso alla scuola di Cristo e di Maria Santissima leggendo alcune sue corrispondenze, scritte durante l'anno.

*16 febbraio*

*"Vedete, miei cari, la mia vita è cambiata! Fino a 64 anni, attività, lavori, la gioia di essere in Rwanda; adesso da un anno sono immobile, sofferente, molte volte solo con tante paure... Il Signore sa perché devo portare la croce che ogni giorno diventa pesante e quindi aiutatemi anche voi perché è faticoso. Ci sono persone che soffrono più di me, ma il mio dolore è soprattutto psicologico, di solitudine e me lo porto sulle mie spalle."*

*Pasqua 2006*

*"Gesù morente in croce, gridò a gran voce:*

*"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"*

*È il grido...*

*dei prigionieri delle carceri del Rwanda e del mondo intero,*

*degli ammalati negli ospedali,  
dei giovani immobili su una carrozzella,  
dei genitori il cui figlio è disabile,  
degli ammalati terminali,  
degli anziani lasciati soli e abbandonati,  
dei bambini ricoverati in ospedale,  
delle persone depresse, deluse dalla vita,  
dei separati, divorziati,  
"Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?"  
È anche il grido che innalzo al Signore da un anno:  
perché mi hai abbandonato  
alle mie paure, alle mie insicurezze, ai miei dolori,  
alle delusioni, agli stati di depressione?  
Sempre in croce Gesù morente gridò a gran voce e disse:  
"Padre, nelle tue mani affido il mio spirito".  
Ma il grido di Gesù in croce non è un gesto disperato: si affida  
alla volontà del Padre.  
Anch'io ogni giorno davanti a Cristo crocifisso mi affido ai dise-  
gni misteriosi di Dio Padre: la mia vita di ammalato, la chemio-  
terapia, la terapia con l'interferone, i momenti di depressione,  
le mie lacrime e anche alla volontà di andare avanti."  
Quale testimonianza forte, vera della propria fede da parte di  
don Sandro! Dio si fa vicino sempre più. Don Sandro vede tutto  
attraverso la confidenza con Dio, anche gli imprevisti che capi-  
tano ogni giorno. Così dovrebbe essere per ognuno di noi, così  
dovrebbe essere la vita vissuta alla presenza di Cristo.*

*27 ottobre 2006*

*"O Signore, che cosa mi hai voluto dire con gli incontri di oggi,  
anche con quello mancato? Incontri non previsti, sorrisi di Dio  
che mi hanno illuminato la giornata, persone conosciute e ami-  
che, sorrisi di Dio che ti comunicano simpatia e affetto, persone*

*che trovi sul tuo cammino di ammalato di tumore senza averle cercate, sorrisi di Dio che ti fanno dimenticare per qualche istante che la mia vita è sulla via del calvario.*

*Perché tutti questi incontri imprevisi e imprevedibili? Oh Dio quanto sei fantasioso nei tuoi disegni su di me... O Signore, sei sempre presente nella mia vita, è una presenza nascosta, silenziosa. È un periodo in cui faccio fatica a riconoscerti, nelle persone che sono attente alle mie necessità, nelle mie fatiche quotidiane, in questa nuova vita che sarà così per tanto tempo...*

Don Sandro si sente fragile e non ha remore a chiedere agli amici, alle tante persone che lo conoscono, di pregare per lui.

*Un grazie affettuoso e riconoscente per ciascuno di voi.*

*Grazie per il vostro affetto e vicinanza concreta nel momento della malattia e della convalescenza.*

*Grazie per le visite frequenti sia all'ospedale che nella casa salesiana. Un grazie per tutte le cose utili e gustose che ho ricevuto.*

*Grazie per le frequenti telefonate per conoscere il mio stato di salute. Grazie perché nei momenti difficili non mi avete lasciato solo. Grazie di cuore di tutto che contraccambio con una preghiera per ciascuno di voi e per le vostre famiglie."*

Anche nelle corrispondenze con i medici che lo seguono o con i confratelli che lo assistono quotidianamente don Sandro ha spesso occasione per riflettere e far riflettere sul mistero della vita e della morte, non con discorsi astratti, ma con l'insegnamento che ricava dalla sua esperienza personale.

## **Spiritualmente unito a Cristo e a Maria**

*28 ottobre 2006*

*"La malattia cambia la prospettiva della vita, ma non il senso. La mia vita è cambiata completamente, mi piace considerarmi non più un prete di vita attiva, ma un monaco: silenzio, meditazione, preghiera. Vivo i misteri dolorosi: dall'orazione nell'orto*

*degli ulivi da solo, con Gesù, a soffrire, a pregare fino alla salita al calvario aspettando sempre un Cireneo che mi aiuti a portare la mia croce.*

*Riflettevo un giorno pregando nel santuario della Madonna delle Lacrime: Gesù solo ha affrontato la passione, la morte: nessuno era vicino a lui né gli apostoli, né sua madre, né le sue amiche. Era da solo... questo capita anche a me... ma sua madre era circondata dall'apostolo Giovanni e da tante donne... e allora mi aggrego anch'io a lei per sentirmi meno solo.*

*Sto male dentro... perché comincio ad avere paura del tumore (compagno invisibile della mia vita) che non guarisce anche se la situazione è stazionaria.*

*E ancora:*

*Grazie per la sua bontà, per la sua capacità di ascoltare e rasserenare; grazie perché accoglie con affetto quest'uomo a pezzi per ricostruirlo. Grazie di cuore per il bene che mi ha fatto, che mi fa... Non so chi sono... saranno state le cure... sarà il tumore... ma c'è una strana rivoluzione in me: non è la ragione che prevale ma hanno il sopravvento le emozioni, i sentimenti, le paure, la voglia di parlare, di parlare... far uscire da me, dal mio profondo, desideri, conflitti, paure, sentimenti, affetti...*

*Nella mia vita ho dato consigli, ho ascoltato problematiche dei giovani e degli adulti; sono andato a visitare le famiglie o gli ammalati, ho portato nel mio cuore le loro gioie e i loro dolori; ho avvicinato tanti vecchi in un ricovero e alcuni li ho anche accompagnati fino alla fine della loro vita... Ho vissuto con i giovani e per i giovani aiutandoli a crescere come uomini e come cristiani; ho partecipato a convegni, corsi di aggiornamento su temi di fede... e adesso mi scopro vuoto, mi sembra che una parte di me sia sparita e non so che cosa debba nascere di nuovo...*

*Un uomo può arrivare a non riconoscersi nel profondo?*

*A perdere quasi le sue identità di uomo?*

*... è difficile capirmi, adesso cerco di calmare i singhiozzi ma sto ugualmente male dentro.*

*... mi sembra di camminare su una fune sospesa nel vuoto, so che non cadrò nel baratro, ma camminò lentamente, con paura, ma sono sempre sul vuoto quindi il terrore di scivolare, le vertigini, l'incubo del volo definitivo...*

*... una volta stavo bene chiuso in me stesso. In Rwanda amavo la solitudine e questa mi dava serenità. Era un vuoto che riempivo di ricordi, di persone...*

*... la sofferenza: maestra di vita, che trasforma la persona; ti riduce all'essenziale, ti aiuta a capire le cose vere... ti avvicina alla croce che accetti o rifiuti...*

*Questi mesi di malattia sono stati una fase della mia vita particolare: ho scritto molto, ho aperto il mio cuore, ho evidenziato sentimenti, emozioni, ho sofferto anche delusioni... sono stati momenti diversi che il Signore ha voluto farmi sperimentare per portarmi un po' vicino a lui... Qualche tempo fa non parlavo di tumore, avevo paura a nominarlo... adesso lo sento di più (questo compagno di viaggio) perché mi sento sempre più debole... e pazienza.*

*Sono contento perché ho incontrato un Cireneo nella mia salita al calvario, che mi sorride e mi incoraggia ad andare avanti.*

*Offro le mie sofferenze, i miei colpi di tosse noiosi e dolorosi perché il Signore benedica il tuo servizio pastorale tra i salesiani e tra i giovani."*

### **Aggrappato ai "camici bianchi"**

Anche i medici che l'hanno in cura scambiano con don Sandro lettere nelle quali traspare l'arricchimento reciproco, sul piano umano, e il desiderio comunque di lavorare insieme per una migliore qualità della vita del malato.

La Dott.ssa Marina, rispondendo a una lettera di don Sandro scrive: "Ogni persona con cui ho condiviso un pezzo di cammino e di malattia mi ha dato qualcosa e tutti insieme siete la ragione del mio "camice bianco". Se in Rwanda si è sentito utile e felice, ebbene le dico che può esserlo ancora anche qui.

Può DARE, anche le sue sofferenze, ai suoi confratelli o meno, come ha dato a me questa bellissima lettera. [...] (Marina)

Attraverso la sofferenza della malattia don Sandro cresce nella sapienza del cuore, una sapienza che non si trova sui libri, ma che si coltiva con la costante vicinanza a Dio.

1 novembre 2006

*"Sono malato da tanto tempo... così per quanto tempo?*

*Un tempo che calcola solo il Signore Gesù...*

*un tempo speciale di dolori e di gioie in cui sono coinvolto  
contro la mia volontà*

*un tempo di sofferenza che la vita mi dà,*

*ma non accetto sempre volentieri*

*un tempo che non devo perdere con le lacrime,*

*con le lamentele... ma viverlo*

*un tempo di interrogativi che non hanno mai*

*una risposta soddisfacente e rasserenante*

*un tempo duro per me perché non conosco la fine*

*dei miei disturbi*

*un tempo in cui la speranza si affievolisce perché vedo*

*lontanissimo qualunque luce*

*un tempo in cui incontro persone che mi sorridono,*

*che si interessano di me*

*un tempo in cui sento la croce come salvezza*

*un tempo in cui gli attimi dello star bene diventano*

*un inno di grazie al Signore*

*un tempo in cui vivo, lodo il Signore, sono debole...*

*è la mia nuova vita...  
un tempo in cui vorrei avere tante persone per parlare  
e dialogare, almeno con il PC  
un tempo in cui scopro che è difficile avere amici perché:  
hanno famiglia, lavoro, svago, tempo libero;  
ci sono limiti legati alla loro professione;  
hanno le loro amicizie e io che cosa c'entro...;  
le persone vivono le loro giornate,  
con le più svariate occupazioni che le travolgono;  
il cosiddetto amico è ammalato e non posso disturbarlo  
e l'ammalato rimane solo...  
un tempo che io cerco di arricchire  
con la preghiera silenziosa, con le letture,  
con il mettermi davanti a una piccola tastiera  
e lasciarmi trascinare da quanto esce dal mio io.  
Tutto passa prima o poi. Domani è un altro giorno.  
Tutto ha un senso.  
Quel che succede va bene. In ogni persona incontro il Signore.  
Dio mi ama per come sono. Ce la posso fare.  
I miei giorni nelle tue mani.  
Dio, tu sei mio amico. Non nascondermi il tuo volto Signore.  
Avere il sole nel cuore. Aiutati che il ciel ti aiuta.  
Signore non ce la faccio più, continua tu. Dammi forza.  
Buon Dio, stammi vicino.  
Grazie per quest'attimo. Donami pazienza."*

Tutto ha un senso. Sono parole che si incarnano in ogni giorno, in ogni istante della vita di don Sandro. Trovare il senso di una vita divenuta fragile, faticosa è una conquista di ogni istante, per don Sandro; una carezza che Dio gli fa ogni volta in modo diverso, ogni volta per sostenerlo nel suo calvario.

11 novembre 2006

*“La malattia cambia la prospettiva della vita, ma non il senso... La sofferenza, maestra di vita, che trasforma la persona, si riduce all’essenziale, ci aiuta a capire le sofferenze degli altri per dividerne i dolori...*

*La sofferenza, è nella vita di ogni uomo e nelle forme più disparate e assurde, ma nessuno fugge da questa compagnia...*

*La sofferenza, miscuglio di ribellione e di accettazione, di rifiuto e di rimpianti...*

*La sofferenza, passaggio obbligato per ogni donna e uomo: dalla sofferenza del parto, alla tragedia della morte, c’è questa dimensione... ma dai dolori del parto, la vita; la gioia; la festa per una vita nuova... dalla morte...*

*Oggi stavo male e la forza di superare questo brutto momento mi è venuta pensando alle persone che pregano per me a cominciare dalle suore di clausura e dalla gente del Rwanda... O Signore, mi hai messo alla prova e mi hai dato sollievo... Tu lo hai detto in un salmo, ma è dura.*

*Inizio la giornata dicendoti grazie Signore perché sono vivo e non ho fino a questo momento dolori; preghiera, depressione, le lacrime e obbligo di riposo rinunciando alle preghiere comunitarie e alla mensa, però ho anche, se vuole il Signore, qualche spazio di buona salute per pregare, scrivere e leggere. Faccio fatica ad accettare questa nuova vita ma non sono solo.*

*Pasqua è il ricordo del dolore, della sofferenza ma soprattutto della vita e risurrezione di Gesù nostro Salvatore, è credere che dopo la sofferenza, il dolore c’è la guarigione e la vita.*

*Leggevo: ciò che conta per il malato è la disponibilità non tanto a fare qualcosa per lui, ma essere presenti al suo dolore.*

*E io ringraziando il Signore ho superato i momenti duri subito dopo l’intervento e durante la chemioterapia perché mi immaginavo sul calvario non sulla croce con Gesù perché avrei*

*sofferto troppo, ma accanto alla croce con Maria e Giovanni... Credevo (chiudendo gli occhi e dicendo "credo" anche se non capivo nulla) che il dolore non poteva essere la fine o il fine della mia vita e di tante persone accanto a me, ma che poteva essere causa di bene... io non capivo che qualcosa di positivo ci sarebbe stato... e questa certezza del bene nonostante il dolore mi dava e mi dà la forza di sopportare, anche se piango perché vado in crisi e la cura è molto lunga..."*

Tutto costa fatica quando la malattia non ti lascia un attimo di respiro. Don Sandro, in una lettera alla dottoressa che lo segue, racconta se stesso, le sue incertezze e le sue preghiere. Lasciamo che siano le parole di don Sandro a illuminare le cose veramente importanti della vita:

*"Il tumore comincia a pesarmi, ogni giorno che passa mi sento sempre più debole, come finirà? Sono nelle mani di qualcuno che conosce il mio destino che questo qualcuno mi ha messo nelle sue mani, cara dottoressa e sono contento.*

*I salesiani mi vogliono bene, sento vicino un gruppo di fratelli, non ho angosce particolari, mi piace vivere, sono fondamentalemente sereno, ma perché piango tanto?*

*Mi lamento con la vita, non sono arrabbiato con nessuno, non mi ribello, accetto la mia situazione abbastanza con serenità, perché tutto quanto c'è sulle mie spalle di pesante ha certamente un senso anche se io non lo capisco...*

*Quasi tutta la settimana sono stato male: a letto molte ore... tante lacrime... improvvisa sudorazione con il blocco di ogni cosa che sto facendo anche minima, qualche volta è difficile la respirazione.*

*La mia depressione non finisce mai, ci sono sempre le mie crisi quotidiane... le lacrime. Forse ho fretta di guarire ma il mio cattivo compagno di viaggio non lo permette!... Mi lamento con me stesso perché sono debole, la mia struttura interna è fragi-*

*lissima come un filo di una ragnatela... basta poco per spezzare e distruggere il capolavoro che con fatica e per tanto tempo il ragno aveva realizzato...*

*Sono sempre io che mi lamento perché faccio ancora fatica ad accettare la sofferenza, il dolore, che la mia vita sarà così come la vivo oggi chissà per quanto tempo ancora..."*

*"Chissà per quanto tempo ancora..."*



## Capitolo 9

# **Consummatum est**

---

Martedì 26 dicembre 2006.

Le sofferenze di don Sandro Donghi sono terminate nell'incontro col Signore. Un abbraccio lungo un'eternità nell'attesa di poter incontrare in Paradiso tutti coloro che si sono presi cura di lui e tutti coloro che lo hanno conosciuto.

Don Sandro scriveva, riprendendo una frase pronunciata da Giovanni Paolo II: "Voi siete i cirenei che aiutano il salvatore a portare la sua croce nelle persone che soffrono e muoiono". Molte persone lo sono state per don Sandro, quando ormai le forze gli venivano meno e lo scorrere dei giorni si faceva più difficile da affrontare. Tutte queste persone lo hanno accompagnato durante la sua vita, fin negli ultimi giorni del suo pellegrinaggio terreno.

Anche don Sandro è stato un cireneo per tutti coloro che ha conosciuto, da giovane sacerdote, da missionario e da ammalato sempre attento alle necessità di chi gli stava accanto.

Tornano alla mente quelle parole che Sandro, adolescente, disse a suo padre: "Vedi papà queste mani, non voglio sporcarle

perché voglio fare il prete". Allora una vocazione veniva alla luce. In quel 26 dicembre 2006 una vita dedicata a Dio e ai fratelli sbocciava nell'eternità.

"Don Sandro, nel corso di questi lunghi mesi si è preparato all'incontro con Gesù; la malattia e la sofferenza del corpo e dello spirito lo hanno limato, affinato e plasmato per prepararlo alla resa dell'Incontro definitivo con Il Signore.

Era uomo fino in fondo, sempre sperava di guarire, aveva paura di morire, cercava il conforto della presenza dei suoi confratelli e dei parenti che fortemente amava. Era sempre dalla parte della vita.

Nella profondità del suo spirito coltivava la sua appartenenza al Signore che cercava nella preghiera e che serviva nel lavoro apostolico e ora nella sofferenza." (don Agostino Sosio, Ispettore, nell'omelia del funerale)

"Per me contribuire a questo scritto è stata una grazia speciale. Ho potuto conoscere la bellezza dell'animo di Sandro. Don Sandro, un uomo semplice, che riceve molto da Dio attraverso la sua "grande" famiglia; questo lo riconosce e ringrazia il Signore non solo a parole, ma ridonando quanto ricevuto senza limiti di nessun tipo, mettendosi in gioco sempre, fino alla fine, missione in Rwanda e malattia compresa.

Don Sandro, un salesiano buono, felice, uomo di comunione e di relazione nonostante il suo carattere.

Don Sandro, un sacerdote attento ai ragazzi più poveri, ai bisognosi, devotissimo alla Madonna alla quale si avvicina sempre più, soprattutto nel periodo finale di dolore.

- Il volto di un amico... che sa guardarti dentro e capirti, sa leggere la tua stanchezza, sa esserti vicino con discrezione, sa aprirsi e mettersi in gioco confidandosi, sa chiedere umilmente aiuto e comprensione, sa sopportare i limiti e i difetti dell'altro,

sa accettare l'altro così com'è senza far pesare ma cambiando lui addirittura...

- Il volto di un confratello... che sa guardarti con fede, che sa ascoltarti, che sa ridere e scherzare, ma anche condividere questioni serie e vitali, che sa piangere, che sa vivere di fede con tutte le sue fatiche, i suoi dubbi sempre mettendo in gioco tutto se stesso senza nascondersi... Grazie Sandro". (Paolo)

"Per tutti noi don Sandro è stato un punto di riferimento:

- quando era in Italia stava sempre con i giovani, li educava, li sosteneva nelle loro crisi: li accompagnava nelle esperienze estive per il mese di formazione alla scuola dei "poveri";

- ha avuto il coraggio, ad una età non giovanissima, di fare la domanda per partire missionario e non l'ha fatto per romanticismo o inseguendo un sogno; l'ha fatto consapevole che avrebbe trovato difficoltà; nella lingua, nella cultura, nei confratelli;

- in Rwanda ha preso a cuore due valori: il servizio alla comunità; e l'impegno di aiutare i giovani a studiare, mediante borse di studio ben controllate e mirate.

- ha affrontato la malattia con speranza cristiana e con il grande desiderio di vincere il male per tornare al servizio.

Per questo è vivo nei nostri cuori, come sacerdote, come salesiano, come amico". (don Ferdinando)

Don Sandro ha lasciato questa vita per cui ha lottato sino all'ultimo per salire in cielo come un angelo e trovare finalmente quella pace e luce che ha sempre desiderato. (Serena, Leo, Luca)

Resterà sempre con noi il tuo sorriso, la tua voglia di vivere, la tua passione per l'Africa. (Fratelli e famiglie)

Grazie don Sandro. Per tutto quanto mi hai insegnato. Non ti ho mai conosciuto personalmente, ma ho letto quanto hai scritto e quanto hanno scritto quelli che ti hanno conosciuto. Sei stato per me un testimone credibile di Cristo, un vero sacerdote. (Emiliano)



## Appendice 1

# **Il ricordo di mamma Maria<sup>1</sup>**

### **Presentazione<sup>2</sup>**

---

C'è una cattedra alla quale si accede per titoli di studio, vi salgono in pochi: cattedra a tal punto onorata di un prestigio esteriore che chi la detiene per ciò stesso ottiene facile udienza presso molti.

C'è al contrario una cattedra esteriormente meno prestigiosa: non per titoli di studio vi si accede, ma per la saggezza del cuore, una cattedra che forse solo impropriamente definiamo tale, perché il suo "magistero" non viene dall'alto né ha bisogno di aule particolari: nasce dalla ferialità delle case e ha la freschezza e la spontaneità della vita. Vive nello spazio forse angusto

1

*Don Sandro ha scritto e diffuso tra i parenti e gli amici un fascicoletto in cui traccia il profilo spirituale della mamma e ci fa conoscere la sua famiglia. Lo riportiamo integralmente, compresa la copertina qui raffigurata.*

2

*Il suo parroco don Angelo Casati antepone allo scritto di don Sandro una sua presentazione.*

ma decisivo di una famiglia e il più delle volte chi vi sale ha il volto e la tenerezza di una madre.

Difficilmente potrà sottrarsi al fascino custodito in questo 'magistero' chi, nel vuoto di troppi discorsi, abbia sete e fame di parole vere.

Leggendo con cuore appassionato le lettere ai figli di Mamma Maria mi è più di una volta venuta alla mente l'immagine della lucerna evangelica, posta sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.

E vorrei dire la mia gratitudine ai figli che hanno raccolto le lettere della loro Mamma: questa loro intuizione fa sì che la lucerna, tolto ogni velo, illumini non solo la loro famiglia, già così numerosa, ma anche una casa di dimensioni più vaste, la casa della comunità: è come se noi tutti - io per primo - ne uscissimo illuminati.

Così facendo hanno assecondato l'invito di Gesù secondo il quale la lucerna non la si accende per metterla sotto il moggio: va messa in alto, sul lucerniere.

A un'altra parola ancora mi è corso il cuore leggendo queste lettere, a una parola del nostro Arcivescovo, là dove afferma che "la predicazione ufficiale, anche quando è ben curata, rischia di essere inefficace perché è isolata da altre forme di comunicazione della fede. L'annuncio della parola di Dio, fatto nei momenti ufficiali, per raggiungere capillarmente le intricate situazioni storiche, richiede di intrecciarsi con molte altre forme di comunicazione nella famiglia, nei gruppi di amici, negli ambiti di impegno comunitario" (Card. C. M. Martini, *In principio la Parola*, pag. 30).

Mi viene così spontaneo pensare come alcune luminose acquisizioni del Concilio e alcuni inviti stimolanti dei Vescovi siano stati profeticamente anticipati e precorsi nella vita del popolo di Dio, in particolare di queste figure a noi care, in presenza

delle quali quasi d'istinto ti vien fatto di benedire Dio che "ha tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le ha rivelate ai piccoli".

Creature queste sorprendentemente capaci di spezzare nelle situazioni quotidiane il pane del Vangelo: fatti e situazioni entrano così nella famiglia "non più in forma grezza e incombente, ma attraverso quel filtro di sapienza e di serenità che è la Parola di Dio" (ibid., pag. 74).

Un "magistero" quello di Mamma Maria che ti rimane nel cuore perché, prima ancora di essere parola, fu vita vissuta, vita quotidiana. Difficilmente potrò scordare questa mamma umile e saggia, il cui "mattutino" - così scriverà. - non durava certo solamente mezz'ora per notte come per i monaci nei conventi: quando i suoi figli erano piccoli, lei il suo "mattutino" lo faceva tutta la notte e non appena mezz'ora.

Umili e sagge donne del popolo che qualcuno trovava nel buio della sera sul viottolo stretto e ripido che si inerpicava verso i "morti della cascina", una piccola cappella a mezza costa, méta spontanea di una devozione popolare. Passavano e le sentivano recitare il Rosario e la coroncina della Provvidenza per i figli che erano in difficoltà. Poi scendevano per il sentiero sempre più buio, ma gli occhi ardevano di una luce nuova. [don Angelo Casati]

## **Introduzione**

### **La mamma...**

Nella vita di ogni uomo ci sono persone che illuminano la strada da percorrere, che precedono il cammino lentamente, "spianando il percorso e raddrizzando i sentieri, colmando le buche pericolose", per cui il vivere diventa più facile. Una di queste persona che rasserena, che solo guardandoti in volto penetra profondamente nel tuo cuore e interpreta a fondo i tuoi sentimenti, le tue emozioni, è LA MAMMA.

È una parola che anche oggi conserva il suo significato profondo. Mamma è sinonimo di vita, di serenità, di amore, di sacrificio, di gioia, in una parola di dono. Quando questa donna se ne va per sempre da una famiglia, si comincia a rivangare nel tempo trascorso insieme.

I figli ritrovandosi un po' smarriti perché senza una guida, si dicono: "Ti ricordi quando la mamma... in quel giorno e in quella circostanza che cosa diceva? ...a me invece la mamma tante volte ha scritto ed ho conservato le sue lettere...".

### **Scriveva...**

Ma come avrà fatto a trovare il tempo per fermarsi a scrivere ai suoi figli lontani da casa?

La sua giornata era pienissima di lavoro: circa alle sei, apriva la Trattoria ed iniziava a servire i primi operai che andavano o ritornavano dal lavoro; poi preparava i bambini per la scuola, riordinava la casa e nel frattempo sempre uno sguardo alla Trattoria. Eppure ai tre figli lontani giungeva spesso volte per iscritto il suo saluto.

A Gesuina raccontava molto della famiglia, dei fratelli e delle sorelle, dei problemi circa la malferma salute del papà; a Sandro e a Raffaele le lettere erano delle vere "lezioni di vita", piene di consigli, di parole buone, di inviti a vivere intensamente la chiamata di Dio.

Le lettere sono scritte in una lingua che conserva tutto il tono, il fraseggiare, la vivacità e lo stile del parlato. Non ho modificato le parole, non ho corretto il periodare, perché non volevo tradire la spontaneità e l'immediatezza con cui scriveva. Leggendo i suoi consigli, i suoi saluti, si avverte immediatamente la bontà, la semplicità e la pacatezza con cui descriveva gli avvenimenti della vita, faceva le raccomandazioni, parlava.

Ma nonostante questi "difetti stilistici" attribuibili al fatto di

aver frequentato solo la terza elementare, la mamma appare dalle lettere una “maestra di vita e di fede”.

### **Ora vive in Dio**

La morte anche quando è prevedibile porta sempre con sè sofferenza e lagrime. Trovandosi di fronte alla persona cara che si sta spegnendo, l'uomo vorrebbe dare la sua vita per salvarla; vorrebbe aiutarla a non morire; ma si rimane senza alcun potere di fronte a questa realtà. Però il dramma e il dolore possono ricevere una luce nuova che é quella della fede.

Mi scriveva un amico prete partecipando al dolore per la morte della mamma: “Questo momento ti ha portato un “annuncio” inaspettato da parte del Signore. Vivilo con fede e adesione alla Sua volontà: il Signore non bussa mai per prendere, ma per regalare”.

Mamma Maria ci ha lasciati solo apparentemente, perché VIVE in DIO e nei VALORI in cui credeva e che ha affidato a noi. Queste “cose importanti” le ho trovate nelle lettere, che abbiamo voluto raccogliere e portare a conoscenza di parenti e amici.

Un grazie di cuore alla zia Angela e Pina, a tutti i fratelli e sorelle e in particolare a Padre Raffaele, perché mi hanno aiutato ad illuminare ed approfondire alcuni tratti della vita della mamma.

Un grazie e un augurio

Don Sandro

### **Una famiglia numerosa**

Maria Morganti nasce il 9 Novembre 1909 a Sesto San Giovanni. Ha solo 9 anni quando muore la mamma Gesuina, per la spagnola, il 23 Ottobre, a soli 29 anni.

Lei diviene improvvisamente responsabile di una famiglia composta da papà Alessandro e da tre fratellini: Francesco, Pina,

Angela. Molto presto quindi inizia a dedicare il suo tempo non tanto ai giochi ma alle faccende domestiche. La cura della casa, la preoccupazione per i fratellini hanno aiutato Maria a maturare molto in fretta e a 16 anni vede già chiaro che cosa potrebbe fare in futuro: esprime alla seconda mamma il desiderio di farsi suora. Ma la mamma Elisabetta risponde: "Non sei mia figlia e quando avrai 21 anni farai quello che vorrai..."

A questa risposta Maria avrebbe detto: "Se non posso farmi suora ed aiutare tanti bambini, avrò tanti figli e qualcuno di loro lo donerò al Signore". Ma il progetto di Dio su di lei è un altro.

A 21 anni sceglie la vocazione al matrimonio e sposa a San Giovanni di Lecco, il 15 Ottobre 1931, Enrico Donghi. I primi anni di matrimonio li trascorrono a Ballabio (Como), paese di origine del papà. Qui nascono: Carlo il 16 luglio 1932; Giovanni il 7 Settembre 1933; morirà il 7 Ottobre 1934 per meningite; e Gesuina il 14 Ottobre 1934.

Nel 1935 si trasferiscono a San Giovanni di Lecco dove nascono: Natale il 13 Novembre 1935, Luigi il 1° Gennaio 1938; Giovanni il 31 Maggio 1939; Alessandro il 13 Settembre 1941; Francesco il 30 Settembre 1942; Raffaele il 24 Ottobre 1944; Maria Elisa il 18 Maggio 1946 che morirà il 7 Settembre 1946 per gastroenterite; Ausilia il 26 Giugno 1947 e Mariantonia il 21 Ottobre 1949.

La mamma ha vissuto i 74 anni di vita partecipando alle gioie, alle soddisfazioni e alle preoccupazioni dei figli e del marito.

Il papà, a causa di una grave forma di asma, rimaneva vari giorni a letto e più di una volta si è temuto che ci lasciasse per sempre. La mamma gli dava conforto ed aiuto; gli era vicino dicendogli parole di speranza e di fede. I figli e i nipoti hanno voluto vivere con lei gli ultimi momenti della vita terrena.

Noi sacerdoti abbiamo concelebrato il 14 Marzo pregando il Signore perchè le alleviasse le sofferenze e la sera del 15 Marzo 1983 abbiamo supplicato Dio Padre perché l'accogliesse tra

le sue braccia. Sono stati momenti di grande commozione per tutti, ma sono stati illuminati dalla preghiera e dalla speranza nella risurrezione.

### **Mamma Maria sa educare**

Dalle lettere ho cercato di evidenziare il modo concreto con cui educava i suoi figli.

### **É vicina ai figli anche se lontani**

Nell'Ottobre 1953 i miei genitori mi portarono all'istituto salesiano di Treviglio (BG). Il motivo di questa mia partenza da casa ancora fanciullo me lo spiegò molto più tardi Gesuina, mia sorella. Mi raccontava che un giorno io espressi il desiderio di farmi sacerdote Papà e mamma non lasciarono cadere nel vuoto queste parole, ma chiesero consiglio al parroco don Luigi Monza. Questi, conoscendo i Salesiani presso i quali aveva frequentato il ginnasio, mi accompagnò nella casa salesiana di don Bosco. Anche se rimanevo lontano da casa da Ottobre a Giugno, non mi sentivo abbandonato. I tanti figli, le preoccupazioni della famiglia non erano ragioni sufficienti "per parcheggiarmi in collegio". Aveva fiducia estrema nei salesiani; ma in molte occasioni la mamma desiderava essermi vicino con una lettera: Non sono tranquilla a lasciare passare questa bella occasione senza scriverti una parola, come facevo di solito gli anni scorsi, sono sempre quelle parole, ma spero che ti faranno piacere.

(Sandro, 22-12-1959)

É la prima lettera che ho conservato, ma la frase "come facevo gli anni scorsi", lascia pensare che proprio tutti gli anni dal 1953 mi giungevano per lettera gli auguri di Natale.

"Anche quest'anno non voglio lasciare passare questa occasione del S. Natale senza un mio scritto, sono sempre le stesse parole. (Sandro, 19-12-1961)

Quando nel 1961 entro a far parte della Congregazione Salesiana mi scriveva: Come stai? Spero bene così pure noi tutti. È già passato anche l'anno di Noviziato. Non ti scrivo di frequente, ma sei sempre vicino al mio cuore, nelle mie povere preghiere. (Sandro, 13-8-1960)

Non poteva mandarmi un saluto tutti gli anni e allora mi diceva: Perdonami perché non ti scrivo mai. (Sandro, 2-4-1963)

Le mie lettere erano un invito a scrivermi e accoglieva il desiderio con sollecitudine. Ti ringrazio della cara lettera, mi fa sempre piacere un tuo scritto, io sono pigra a scriverti, ma non per questo ti dimentico, sei sempre presente nella mia mente, soprattutto nelle mie preghiere. (Sandro, 21-5-1967)

Anche scrivendo a Gesuina esprime il suo affetto di madre: Sono un po' in pensiero per il Sandro, vederlo così magro, adesso che deve riprendere gli studi, speriamo che riesca a superare questo periodo. (28-9-1960)

### **Partecipa alla vita di tutti**

Le lettere a Gesuina e a Sandro manifestano le preoccupazioni per tutti i suoi figli ma soprattutto per i più giovani. Le situazioni sono le più varie: dalla notizia del rinvio del servizio militare alla malattia dei figli; dal lavoro che uno ha appena iniziato alle attività domenicali; Carlo e Mariuccia si preparano al matrimonio, Natalino ha scritto che è partito a fare il campo invernale, per la cucina dei suoi ufficiali va in albergo, poi il viaggio lo ha fatto in camion.

Il Luigi domenica era di riposo, è stato a trovare Raffaele e Sandro, li ha trovati bene. Ieri abbiamo ricevuto la seconda pagella del Sandro, ha migliorato, speriamo continui bene.

(Gesuina, 27-2-1958)

Luigi è partito per Trento giovedì sera, era andato a Baggio martedì ma questa volta l'hanno fatto abile, un po' a malincuore ha

dovuto partire; Ausilia è andata a fare gli esercizi spirituali a Bergamo, speriamo che faccia qualche proponimento.

Mariantonia è a Vedano con la zia Angela; spero di lasciarla tutto il mese (Sandro, 13-8-1960). Giovanni è stato a casa quattro giorni, è partito questo pomeriggio. (Gesulina, 21-11-1961) Mariantonia va a scuola solo nel pomeriggio, fin d'ora sta bene, frequenta questa scuola volentieri. Ausilia va volentieri al lavoro. Credevamo che Giovanni sarebbe venuto a casa da militare, invece non c'è niente da fare perché è stato beneficiato il primo figlio. (Gesulina, 18-12-1961)

Partecipa a Gesulina i problemi della malattia del figlio: Luigi è quindici giorni che ha ripreso il lavoro, le sue mani sembrano guarite, adesso tornano ancora a screpolarsi; lo specialista gli ha detto che è la malattia della farina; voleva andare a lavorare alla S.A.E. invece il suo padrone gli aumenta la paga, adesso sono in pensiero per queste mani. (19-3-1964)

Quando Carlo si sposa il 2 Febbraio 1959 con Maria Colombo; Gesulina entra nell'istituto delle Piccole Apostole della Carità il 4 Dicembre 1957; Natale si sposa il 22 Ottobre 1962 con Pina Gilardi; Giovanni si sposa il 27 Dicembre 1965 con Maria Bambina Todeschini; Alessandro è dal 16 Agosto 1960 salesiano e Raffaele è dal 31 Ottobre 1965 cappuccino per sempre; allora mi scrive il 21 Maggio 1967: Iddio mi faccia la grazia di campare ancora qualche anno, che ho ancora Ausilia, Mariantonia, Francesco, giovani. Luigi se nulla capita, si sposa forma la sua famiglia (si sposerà con Rita Brivio 25 Settembre 1967); Francesco tutte le feste va ai monti, è bello! Ma c'è del pericolo andando a scalare, però sono tranquilla, infatti se avesse certe compagnie peccaminose sarebbe peggio. Ausilia lavora dallo zio, poi è occupata all'oratorio. Mariantonia è a casa, lavora del suo mestiere (parucchiera) poi aiuta alle faccende della casa.

## **È preoccupata che “tutta” la persona cresca**

Il suo “buon senso di mamma” le faceva intuire quanto fosse importante che io raggiungessi una maturità non solo fisica ma anche spirituale. Si preoccupava che “stessi bene in salute”, solo così avrei potuto pregare: Sento da papà che hai poco appetito, devi sforzarti un po’, sai che cosa dice la nonna quando non si ha appetito? Bisogna mangiare per la fame che deve venire, perché se non hai la salute diventa pesante tutto anche la preghiera. Quindi cerca di mangiare. (Sandro, 22-12-1959)

Nella vita di San Domenico Savio si racconta che questo ragazzino desiderava fare mortificazioni soprattutto in Quaresima. “Non si accontentò della mortificazione degli occhi, della compostezza della persona, dell’impegno nello studio, ma cercò qualcosa che lo facesse veramente soffrire”. Fu così che Don Bosco venne avvisato che Domenico aveva cominciato la Quaresima digiunando ogni giorno a pane e acqua. Subito lo chiamò e gli disse - Nessuna mortificazione nel cibo! Devi studiare e crescere in buona salute. Questo vuole il Signore da te- (in Teresio Bosco, San Domenico Savio, LDC, p. 75).

Non so se la mamma conoscesse l’episodio, ma è nello spirito di esso la sua raccomandazione: Cerca di sforzarti a mangiare, fai piuttosto qualche altra mortificazione, ma devi mangiare per aver la forza di vincere ogni ostacolo. (Sandro, 13-8-1960).

## **Esorta a fare il bene**

Ritornando in famiglia, parlavo dell’università, degli amici e delle amiche che incontro; e a questo proposito mi diceva: Stai attento con quella università, di non perdere la testa, sei in mezzo a un mondo corrotto, cerca di fare un po’ di bene. Scusami se ti faccio questa osservazione, non sei un bambino, ma io sono tua mamma, posso farti qualche osservazione anche se hai cinquant’anni. (24-3-1974)

## **Conosce profondamente i figli**

A Gesuina: Cerca di frenare il tuo carattere, sii prudente nel parlare con le tue consorelle. (15-12-1957)

## **È riconoscente per ogni dono che riceve**

Gesuina ha da poco lasciata la famiglia per seguire la chiamata di Dio e molte persone aiutano in vari modi la mamma e in particolare la sorella Pina, che così ringrazia scrivendo alla figlia: Ma mi aiuta tanto zia Pina. il Signore la benedica. (21-11-1961)

Un grazie anche alla Superiora di Gesuina: La tua Superiora mi ha fatto un regalo, ha lasciato venire la zia Angelina a fare la notte, quando ero appena operata, non potevo muovermi. (21-11-1961)

## **Vera cristiana**

La sua missione di mamma educatrice non si esauriva nel formare dei figli generosi, aperti agli altri, pronti al sacrificio, sviluppati armonicamente, ma li educava anche cristianamente. La fede radicata in lei si esprimeva nella preghiera quotidiana, nel fare in ogni momento la volontà di Dio e nell'accompagnare con il consiglio i figli chiamati da Dio alla vita religiosa.

## **Prega**

La preghiera è sempre stata "l'anima della sua vita"; pregava molto, aveva sempre nelle mani, durante il riposo sotto il cuscino, il rosario; e invitava anche noi a pregare.

Scrivendo a Gesuina: Prega per me perché abbia un po' di salute da poter tirare la baracca. (15.12-1957) Prega tanto per i tuoi fratelli, perché abbiano a fare tutti la S. Missione, incominciata il 15 Ottobre, speriamo di avere un buon risultato. (1961)

Prega per le tue sorelle, che abbiano a scegliere bene la loro strada. (21-5-1967)

E a Sandro: Ricordiamoci a vicenda nelle preghiere. Prega per i tuoi fratelli perché abbiano ad essere di buon esempio con i loro compagni. (22-12-1959) I nostri auguri sono quelli di pregare a vicenda Gesù Bambino per i nostri bisogni spirituali. (20-12-1964)

Ora ti saluto ricordandoti nelle mie povere preghiere. Anche tu prega per i tuoi fratelli. (13-8-1960)

Prega per noi tutti: ne abbiamo bisogno. (17-12-1967)

Raccomandava a noi di pregare e lei ci precedeva con l'esempio, in un dialogo continuo con Dio, parlando di noi suoi figli.

Gesuina inizia a San Vito al Tagliamento la sua attività: Prega per noi, adesso che sei lontana sei più vicina nelle mie povere preghiere. (28-9-1960) Pregherò Gesù Bambino e farò pregare per avere la grazia della perseveranza, la forza di vincere ogni difficoltà. (Sandro, 20-12-1960)

Pregherò Gesù Bambino perché ti aiuti a vincere ogni ostacolo, ogni tentazione, ti illumini a capire bene la grande grazia che li ha fatto Gesù nel perseverare in quella via che stai percorrendo. (Sandro, 19-12-1961)

Di fronte alla impossibilità fisica di partecipare tutti i giorni alla Santa Messa, prega in casa: Ora non posso più andare tutte le mattine alla s. Messa. Prego un po' qui in casa. Mi costa più sacrificio a stare in casa che andare in Chiesa. Sia fatta la volontà di Dio. (Sandro, 21-5-1967)

Nel 1961 Raffaele entrava in Noviziato. La mamma è molto preoccupata e, mandando le notizie a Gesuina, si raccomanda alle preghiere dei bambini ammalati, perché la sofferenza è più potente di fronte a Dio della preghiera: Preghiamo per Raffele. Fai pregare i tuoi bambini ammalati, la sofferenza ottiene tante grazie, di più della preghiera, di' anche alle tue consorelle che preghino, perché abbia la forza di vincere ogni prova e abbia la grazia della perseveranza. (1961)

La preghiera non si ferma alle “belle parole”, ma doveva diventare impegno; volontà di fare il bene; è ciò che la mamma chiamava “fioretti”. Sii generoso verso Dio: fai fioretti quando ti costa più Sacrificio per arrivare alla meta; ma non fare come fanno i tuoi fratelli, loro fanno i fioretti quando gli pare e piace. (Sandro, 22-12-1959)

### **É devota della Madre del Signore**

Nella vita di fede e di preghiera della mamma occupa un posto privilegiato la devozione alla Madonna. Sono molti i fatti che sottolineano il suo amore verso la Madre di Dio.

Il primo segno di questa devozione è il nome dato alla figlia Ausilia. Esso non si trova tra i nomi dei nonni, nè è legato al giorno della nascita, come per esempio Raffaele, nato il 24 Ottobre, festa allora dell’Arcangelo Raffaele.

Ma ricorda la sua devozione a Maria Ausiliatrice nata in lei ancora giovanissima quando la mamma lavorava a Bellano e si recava a pranzo presso le Figlie di Maria Ausiliatrice, congregazione religiosa fondata da Don Bosco. Mamma Maria diede alla stessa figlia Ausilia un’altra interpretazione: “Nella notte tra il 25 e il 26 Giugno, giorno della tua nascita, ho sentito chiamare una voce misteriosa: “Ausilia”. É un sogno-visione che ricorda e richiama a noi tutti la sua devozione a Maria Ausiliatrice.

Un secondo aspetto della sua devozione alla Madre di Dio è l’invocazione della Madonna di Lourdes. Vi si era recata per la prima volta nel 1955, anno in cui papà soffriva moltissimo a causa di una fistola purulenta che non guariva mai. Tornando da Lourdes la mamma portò l’acqua benedetta dalla grotta della Vergine. Inumidì la piaga con quest’acqua e in brevissimo tempo guarì.

Il papà lo ritenne un miracolo e lo diceva a tutti gli avventori della sua trattoria, soprattutto ai miscredenti.

A questo episodio la mamma si riferisce quando scrive a Gesuina invitandola a pregare con fede la Madonna di Lourdes: Sono rimasta male nel sentire che la tua ferita è ancora aperta. Io direi se non ti fa male non la fare vedere più a nessun dottore, di' alla Superiora che ti metta qualche goccia di acqua della Madonna di Lourdes, anche papà ti ricordi quando aveva quella "buca", ora é guarito. (29-10-1958)

Pregando davanti alla Madonna di Lourdes aveva presente tutti i problemi e le preoccupazioni della sua famiglia numerosa, e la Vergine le infondeva pace e serenità: Quando sono andata io a Lourdes (nel 1955), era appena partito Raffaele per Albino. Io avevo un gran nodo per quel bambino che avevo lasciato lì. Dopo tornata da Lourdes non ho più avuto quel nodo. (Gesuina, 7-2-1971)

Desiderava ardentemente accompagnare Sandro e Raffaele appena sacerdoti, ma la sua "promessa alla Madonna" non ha potuto mantenerla e lo dice con rammarico a Gesuina: "A me piaceva andare a Lourdes con tutti e due (Sandro e Raffaele) insieme alla Nostra Famiglia, il mese di maggio, ma Sandro deve studiare ancora fino a Giugno. Avevo promesso alla Madonna, quando sono andata io, che li avrei portati quando erano arrivati alla Messa. (7-2-1972)

Un terzo aspetto della sua devozione è la preghiera alla Madonna nei momenti più decisivi per i figli. Raffaele si sta preparando alla professione e mi scrive: Preghiamo che la Madonna lo protegga. (20-12-1964)

La benedizione della mamma prima della ordinazione sacerdotale inizia con il pensiero alla madre di Dio: La Madonna ti accompagni ovunque; ti aiuti a superare le difficoltà che incontrerai nella nuova vita. (aprile 1971)

Negli ultimi anni della sua vita, quando la sensibilità delle dita

delle mani diminuiva sempre di più, riusciva ugualmente a stringere la corona del rosario. Quando le sfuggiva di mano, andava con le dita a cercarlo e solo con le labbra pregava l'Ave Maria.

### **Venera i Santi**

La preghiera fervorosa a Gesù, alla Madonna non escludeva la devozione ai santi e in particolare al (santo) Parroco di San Giovanni di Lecco, don Luigi Monza, fondatore dell'istituto "La Nostra Famiglia" che lei considerava un santo.

Gesuina è ammalata e la invita a pregarlo come si prega un santo: Fai una novena a don Luigi Monza, se ti vuole sua figlia ti farà guarire. (20-10-1958)

Un'altra volta è la mamma che è ammalata. Nel Novembre del 1961 deve essere ricoverata in ospedale. L'abbandonare la famiglia numerosa anche solo per pochi giorni la preoccupa molto, allora prega con fede il Santo e acquista serenità: Allora ho pregato don Luigi, ho acceso il lumino davanti alla sua fotografia che avevi tu nella tua stanza, ho appeso la sua medaglia alla mia camicia. Poi gli ho detto di fare un po' lui, già che gli ho dato la figlia. Lui mi faccia la grazia di stare bene, allora mi sono sentita sollevata. (21-11-1961)

Mi raccontava Raffaele un episodio che la mamma gli aveva scritto quando si trovava nel Seminario dei Cappuccini ad Albino (BG). Ancora piccolo soffriva molto di mal di denti. Un giorno si sviluppò un ascesso gengivale sotto il premolare sinistro. Gonfiore e indurimento dei tessuti costrinsero mamma Maria a chiamare il medico, il quale decise per l'indomani mattina l'intervento chirurgico. La mamma alla sera affidò il piccolo Raffaele alla protezione del Beato Innocenzo da Berzo (allora Venerabile), chiedendogli la grazia di risparmiare al figlio quell'intervento. Il giorno dopo arrivò il medico, che non trovò né gonfiore né indurimento.

Anch'egli con la mamma ringraziò il Signore che per intercessione del Beato Innocenzo aveva concesso una guarigione tanto miracolosa.

### **La volontà di Dio è fonte di gioia**

Nel 1963 aveva incontrato Raffaele a Sondrio e la sua vita le sembrava difficile e dura. Allora suggerisce al figlio il modo per vivere nella gioia e serenità: Certo che a fare la volontà di Dio tutto diventa leggero. Io posso dirlo, ho provato, perché avere una famiglia numerosa, vuol dire sacrifici, ho sempre fatto per volontà di Dio, sono contenta. (Sandro, 2-4-1963)

Nei fatti "strani e ingiusti" sa vedere la mano paterna di Dio e si affida alla sua volontà: Sabato è arrivata la cartolina per fare la selezione del militare, non credevo che Raffaele andasse; invece non c'è stato niente da fare, deve proprio andare, domani 21 Ottobre farà tre giorni a Milano. Sono proprio spiacente, anche se sarà una prova. Mi scriveva questa settimana, nessuno dei suoi compagni è andato, solo lui, io non capisco più niente. (20-12-1964)

A Gesuina: Tu fai volentieri la volontà di Dio. Guarda che sulla strada del Paradiso ci sono tante spine, portiamo la nostra croce con rassegnazione. (15-12-1957)

Papa è stato ricoverato all'ospedale per un attacco cardiaco, ma si è ripreso ed ha iniziato a lavorare.

E dice a Gesuina: Se capitava la disgrazia, mi sarebbe dispiaciuto per Raffaele interrompere il Noviziato, d'altronde, se Dio vuole bisogna prenderla dalle Sue Mani. (19-3-1962)

La 'S' l'aveva scritta in minuscolo, poi ha corretto in maiuscolo: segno di rispetto e... venerazione.

La festa dell'ordinazione diaconale di Raffaele è turbata dalla paura che papà potrebbe stare molto male: Ma c'è sempre un nodo alla gola a vedere il papà che perde tutti i giorni: quando

il dottore viene lo trova sempre deperito, speriamo che la provvidenza ci provveda. (30-9-19691)

### **La voce dei superiori è la voce di Dio**

In tutte le lettere si legge alla fine il saluto e l'augurio di buone feste ai Superiori e l'invito ad essere sempre loro ubbidienti: Mi raccomando sii ubbidiente ai tuoi superiori.

Tanti auguri anche ai tuoi Superiori. (Sandro, 22-12-1959)

Anche a Gesuina nella lettera del 28-9-1960: Mi raccomando sii ubbidiente colle Superiore. La stima, il rispetto e la confidenza verso coloro che mi guidano negli anni della formazione devono essere assolute. Solo così posso maturare serenamente.

Ecco le belle parole: Se negli studi troverai delle cose che ti turberanno l'animo tuo, non spaventarti, confida nei tuoi Superiori, che ti fanno da mamma. (Sandro, 20-12-1960)

Ma per Maria, mamma cristiana, il Superiore è soprattutto il rappresentante di Dio, è la voce di Dio: Sii ubbidiente ai tuoi superiori, la voce dei superiori è la voce di Dio, sbaglia chi comanda e non chi ubbidisce. Non approfittarne troppo della libertà che vi è concessa. (17-12-1967)

### **Accompagna i figli nel loro cammino vocazionale**

La preghiera per la perseveranza. Prega lei stessa: lo prego sempre perchè Iddio ti dia la grazia della perseveranza, guarda che non ti mancheranno le tentazioni del demonio, tante difficoltà. (22-12-1959)

lo prego sempre per la nostra perseveranza, tu, Raffaele e Gesuina. Se Gesù mi chiamasse prima di vedervi salire l'Altare, sia fatta La volontà di Dio, sarò ugualmente contenta, purchè Gesù vi dia la grazia della perseveranza. (13-8-1960)

Prega insieme ad altri: Abbiamo fatto la novena ai morti della cascina, io, la zia Antonietta e nonna, andavamo su tutte le sere,

recitando il rosario e la coroncina della Provvidenza, sono tanto miracolosi questi morti, ti aiuteranno a vincere ogni ostacolo, le prove che incontrerai, ti illumineranno la mente, certo la strada è lunga, non pensarci, passa in fretta. La strada del Paradiso è spinosa, tutti per guadagnare il Paradiso dobbiamo fare la strada spinosa, chi in un modo, chi in un altro. Tutti abbiamo la nostra croce da portare, quindi preparati anche tu a portare la tua croce. L'ha portata anche Gesù (13-8-1960)

È vicina con il suo amore materno e con la sua parola nei momenti più importanti:

#### a) GESUINA

La professione religiosa di GESUINA le fa scoppiare il cuor di gioia e ringrazia il Signore: Non puoi immaginare la contentezza che abbiamo provato in questa cerimonia. Io non so come ringraziare Iddio della grazia. (28-9-1960)

#### b) RAFFAELE

Con la sorella Pina, la mamma va a far visita a Raffaele prima di partire da Varese per Lovere, dove inizierà l'anno di noviziato:

Sono andata a trovarlo con la zia Pina domenica scorsa per portare a casa i libri che non adopera quest'anno. Mi diceva che parte solo con un fazzoletto. Proprio come il Poverello d'Assisi. Era tutto contento, l'ho trovato anche di fisico. E' stato promosso. (Gesuina, 1961)

Incontra Raffaele a Sondrio e mi scrive: Sono stata a trovare Raffaele, l'ho trovato bene di salute, sia ringraziato Iddio. Sono anni duri, ci vuole l'aiuto di Dio, altrimenti non può avere la forza di perseverare, mi ha detto che si alzano a mezzanotte, non so se cantano o recitano il mattutino. Io gli ho risposto, quando eravate piccoli voi, lo facevo tutta la notte il

mattutino, non appena mezz'ora. Che cosa gli devo dire? Non gli dico, certo, povero figliolo. Preghiamo che Iddio gli dia la forza di fare volentieri questi duri anni. (2-4-1963)

Nell'avvicinarsi della professione solenne partecipa alla preoccupazione del figlio per questo passo molto importante della sua vita di chiamato: Venerdì della settimana scorsa è arrivato a casa Raffaele, doveva fare delle spese a Lecco, ma qui in casa si è fermato solo due o tre ore. Mi diceva che quest'anno è ancora un anno di prova, perché l'anno venturo farà la professione solenne. (20-12-1964)

Ordinazione diaconale in Duomo il 28-6-1969. Racconta a Gesuina la sua gioia: Domenica Raffaele ha distribuito la S. Comunione a tutte le Messe, ha letto il Vangelo. La prima a fare la comunione sono stata io, ho provato una cosa, non posso spiegarmi, mi sembrava di non sentire la terra sotto i piedi, più tardi l'ha portata anche a papà (30-9-1969)

La sorella della mamma, Pina ricorda un episodio di Raffaele che ora è sacerdote cappuccino. Quando nacque Raffaele, prima ancora che venisse battezzato, mamma Maria lo prese tra le braccia e alzandolo disse: "Questo vale più di un milione". Siamo nel 1944 e un milione valeva proprio molto.

### c) SANDRO

Alla vigilia della mia ordinazione sacerdotale mi mandava la sua materna benedizione: Caro figlio, non posso lasciar passare questa grande circostanza senza mandarti la mia materna benedizione. La Madonna ti accompagni ovunque, ti aiuti a superare le difficoltà che incontrerai nella nuova vita, la grazia della perseveranza finale.

Io non ho parole per ringraziare Gesù, la Madonna. Tanti saluti sempre ti ricordo nelle mie preghiere.

Tua mamma. (Marzo 1971)

Sull'immagine ricordo della prima messa riportai alcune parole che la mamma mi scrisse prima della professione religiosa il 16-8-1960: Ringrazio Dio della grazia che ti ha fatto nell'averti chiamato per farti tutto suo, per salvare le anime.

La vocazione è solo un dono di Dio, non un privilegio della famiglia e per questo dice il grazie a Dio: ho visto sul Bollettino Salesiano quella famiglia, sei fratelli Sacerdoti Salesiani Missionari. Che grazia grande in quella famiglia! (19-12-1961)

### **La vocazione religiosa e la sofferenza**

Gli ultimi anni della vita di papà, morto il 20 Gennaio 1973, sono stati segnati in qualche momento da atroci e prolungate sofferenze. In queste circostanze il papa diceva quasi lamentandosi: "Che cosa ho fatto di male per soffrire così tanto?". E la mamma gli rispondeva: "La sofferenza deve pagare la vocazione dei tuoi figli!

È una traduzione imprecisa di alcune frasi dialettali che suona così: "Tu, papà Enrico soffri molto, ma il tuo dolore fa crescere e maturare la vocazione dei tuoi figli".

Richiamo implicito a quanto dice Cristo: "Se il chicco di frumento... non finisce sotto terra e non muore, non porta frutto. Se muore invece, porta molto frutto. Ve lo assicuro". (Gv 12,24)

Sapeva soffrire in silenzio, non faceva pesare né la sua malattia né quella del papà sui figli lontani "per non spaventarli": Sono andata all'ospedale, ma ai ragazzi l'ho detto la sera prima, hanno brontolato un po' ma d'altronde ero già in pensiero io, non volevo dare da pensare anche a loro. Avevo raccomandato a zia Angelina di non dirti niente che ero andata all'ospedale, ma invece mi pare che te l'abbiano detto; ora tutto è passato, sono tornata ieri, ho ancora una settimana da stare a letto, il più è passato. (Gesulina, 21-11-1961)

Nella tua lettera che abbiamo ricevuto, sento che ti eri un po' offesa, perché non ti avevo scritto niente del papà, (prima cosa la lettera l'avevamo già spedita) quando papa ha avuto la crisi, avevo detto a zia Angelina, di non dirti niente perché la crisi era passata, certo il dottor Colombo non credeva che passasse. (Gesuina, 19-3-1962)

### **Tutto per amore di Dio**

I giovani hanno bisogno di una guida, di una persona adulta che indichi la strada di Dio, e la mamma la vedeva nel direttore spirituale.

Ma la guida per incoraggiare, per correggere, per aiutare deve conoscere profondamente l'allievo e questi aprirà il proprio cuore. Ed allora la mamma mi dice all'inizio dell'anno di noviziato: Sii sincero con il tuo confessore, ti aiuterà a vincere ogni prova. (22-12-1959) Sincerità con il confessore e sincerità soprattutto con se stessi, che per la mamma Maria voleva dire far del bene non per farsi vedere. Dio non si ferma alle apparenze, ma guarda nel profondo del cuore dell'uomo: Fai tutto per amore di Dio, con carità non per farsi vedere, perché Iddio ci deve giudicare. (Gesuina, 28-9-1960)

Cerca di fare del bene alle anime che ti sono affidate. Sii umile con i compagni, caritatevole, se puoi aiutarli, fallo volentieri per amor di Dio, non per farti vedere dai Superiori.

(Sandro, 20-12-1964)

La mamma ha lavorato molto, ha desiderato vedere i suoi due figli celebrare la messa, ma nonostante le tante gioie e i dolori sperimenta la fragilità della vita ed afferma: Tanto siamo qui provvisori in questo mondo. (Sandro, 3-8-1960)

Questo senso della provvisorietà l'aiutava a dare a tutte le cose il loro giusto valore.

## **Il Testamento della mamma**

Cari figli,  
per mio desiderio portatemi al cimitero di Ballabio, pure nelle colombare, se è possibile col papà. Funerali senza fiori.  
Vi raccomando vostra sorella Ausilia, fatele compagnia.  
Che ci sia pace tra di voi, conservatela.

## **Omelia del parroco don Angelo Casati al funerale**

Sì, è vero, questi sono i giorni del pianto e le parole sono come soffocate dal dolore.

E ci consola il pensiero che anche Gesù davanti all'amico ha pianto, scopertamente, in faccia a tutti. Ma questi sono anche i giorni della fede, i giorni in cui fai memoria delle parole del tuo Signore.

Vorrei ricordare le parole di Gesù alle quali è andato istintivamente il cuore di don Sandro e di P. Raffaele nel comunicarci la morte della mamma Maria, le parole che ora sono risuonate nel Vangelo di Matteo:

Venite, benedetti del Padre mio,  
ricevete in eredità il Regno  
preparato per voi fin dalla fondazione del mondo.

Sì, tu, Mamma Maria, sei stata per noi una benedizione di Dio, vieni e ricevi il Regno del tuo Signore.

E alla memoria sono venute anche le parole di Giobbe:

Dalla mano di Dio abbiamo accolto il bene,  
perché non accettare anche la prova?  
Il Signore ha dato, il Signore ha tolto:  
sia benedetto il nome del Signore.

Molto ha dato!

É vero, c'è questo pianto soffocato. Ma nemmeno il pianto più accorato può velare gli occhi, non può velare ciò che il Signore ha dato, molto ha dato nella Mamma Maria. E allora questa

Liturgia diventa un'Eucarestia, un grande ringraziamento.

Ti ricordi.., e ringrazi il tuo Signore.

Lo ringraziamo tutti per la fede trasparente di cui la Mamma Maria è stata segno in mezzo a noi.

La fede che la conduceva a guardare in alto, non con gli occhi della paura, ma con gli occhi di chi - come diceva S.Paolo - si sente figlio e ha un "Abbà", un Padre tenerissimo, nei Cieli.

Sulle sue labbra era la preghiera.

Noi ci sentiamo commossi, perché nelle ultime ore non riusciva quasi più a comunicare, ma come accennavi a una preghiera, subito ti seguiva. E non era un mormorare senz'anima, senza coscienza. Soggiungeva: "Ricordiamoci tutti nella preghiera..." Sembrava quasi un testamento: "Ricordiamoci gli uni gli altri.., nella preghiera".

Ringraziamo insieme il Signore anche per la disponibilità di cui Mamma Maria è stata segno in mezzo a noi: il cuore era grande. Ha accolto i suoi figli, i suoi numerosi figli, le famiglie dei suoi figli e quelle famiglie ancora più numerose che erano le famiglie dei suoi tre figli che si sono consacrati al Signore.

Il cuore era grande, era una tenda grande: ospitava tutti.

Penso come mi stringeva la mano, quasi non volesse lasciarla anche poche ore prima di morire.

Il cuore era grande, vorrei dire, soprattutto perché conosceva un dono rarissimo, il dono di accogliere senza trattenere.

Accogliere e non trattenere: pensiamo a don Sandro, a Padre Raffaele, a Gesuina.

Ancora oggi li accoglieva e non li tratteneva: li donava a tanti altri figli conosciuti o sconosciuti.

Forse anche per questo oggi siamo qui così numerosi: accogliendo senza trattenere, la Mamma Maria ha amato un po' tutti noi, ha amato questa famiglia più grande, la Chiesa, questa Chiesa che ora la affida con speranza al suo Signore.

## **Ricordando la nonna**

Cristo è risorto nella Nonna Maria!

É risorto nella nonna che, come Maria, meditava e serbava dentro di sé tutto ciò che accadeva intorno a Lei.

É stata una persona molto buona e gentile con tutti; ha avuto una vita semplice, senza egoismi e falsità.

Il suo accogliere con amore i propri figli e i propri nipoti, per farli crescere sereni, fiduciosi, aperti, sicuri, sorridenti; il suo sgranare la corona che teneva sempre con sé e il suo aiutare gli altri con umiltà, era accettare che Dio le parlasse attraverso i segni più comuni della vita quotidiana.

Signore, ti ringraziamo per averci dato nonna Maria, che ha fatto l'impossibile per noi; che non ha mai rifiutato una persona, anzi l'accoglieva sempre con molta gioia, era felice quando qualcuno le faceva compagnia, perché la teneva allegra.

Questo è il suo insegnamento, insegnamento che non dobbiamo far morire, anzi che dobbiamo tenere come esempio perché esso è paragonabile al chicco di grano che se è piantato in terra fertile potrà fiorire, ma se invece è seminato nel terreno sassoso morirà.

Signore, tu ci dovrai aiutare a far germogliare questo chicco di grano che la nonna ha piantato in noi, perché solo con il tuo aiuto ci riusciremo.

Grazie, o Signore, per aver donato alla comunità dei credenti nonna Maria.

Grazie per la sua testimonianza di fede in Te, Dio Padre.

Grazie per la sue parole di fiducia e di speranza.

Grazie per il suo esempio di amore.

Grazie per i suoi gesti che esprimono sempre la tua presenza.

Grazie per ogni attimo della sua vita donata a noi e a chi incontrava.

Grazie perché la nonna ora è con Te e ci guida a Te con il ricordo della sua presenza tra noi.

**Ricordo della Sig.na Zaira Spreafico,  
Direttrice de "La Nostra Famiglia"**

É morta la mamma di Gesuina ed anche sorella di Angelina. Anche di lei dovrei dire tante cose: ha dato tre figli al Signore ed è stata veramente premiata con il centuplo.

Le sue esequie sono state un'apoteosi per la presenza di tanti Sacerdoti e di tante anime consacrate, che hanno voluto testimoniare la grandezza di un'anima che, avendo dato per amore Suo i figli a Dio, ne ha ricevuto una ricompensa fin da questa vita.

"Il Signore ha dato, il Signore ha tolto,  
sia benedetto il nome del Signore! " (Giobbe 1,21).

*Qui termina il testo di don Sandro raccolto in un fascicolo a ricordo di sua mamma.*



Appendice 2

**Omelia tenuta da don Agostino Sosio,  
Ispettore dei salesiani, durante  
il funerale di don Sandro.**

---

Don Sandro è morto nel Signore nell'ottava del Natale. Durante questi giorni la Chiesa ci propone di contemplare il Figlio di Dio, presente come piccolo bambino nel presepe e non solo nel presepe ma nel mondo di oggi, nella Parola annunciata, nell'Eucaristia che stiamo celebrando, nei poveri e in ogni persona che è immagine di Dio.

Il Figlio di Dio si propone a noi come piccolo bambino, rinuncia a manifestarsi nella potenza, preferisce comunicarsi a noi nella debolezza. Nel mistero del Natale e quindi nei panni della piccolezza e della debolezza, Gesù è venuto incontro a don Sandro, per non fargli paura, per confortarlo, per accoglierlo.

Don Sandro, nel corso di questi lunghi mesi si è preparato all'incontro con Gesù; la malattia e la sofferenza del corpo e dello spirito lo hanno limato, affinato e plasmato per prepararlo alla resa dell'Incontro definitivo con Il Signore.

Era uomo fino in fondo, sempre sperava di guarire, aveva paura

di morire, cercava il conforto della presenza dei suoi confratelli e dei parenti che fortemente amava. Era sempre dalla parte della vita. Nella profondità del suo spirito coltivava la sua appartenenza al Signore che cercava nella preghiera e che serviva nel lavoro apostolico e ora nella sofferenza.

Con le sue parole: "La mia vita è cambiata completamente; basta lavoro fisico, attività pastorale (confessioni, predicazione ...), tutti corrono indaffarati per i giovani ed io cammino lentamente... se parlo molto mi viene la tosse e mi manca il respiro, mi devo fermare...

Non sono più un prete di "vita attiva" ma mi piace considerarmi un MONACO: silenzio, meditazione, preghiera e vivo i misteri dolorosi: dall'orazione nell'orto degli ulivi da SOLO, come Gesù, a soffrire e a pregare fino alla salita al calvario aspettando sempre un Cireneo che mi aiuti a portare la mia croce."

"Mi lamento con la mia "vita", non sono arrabbiato con nessuno, non mi ribello, accetto la mia situazione abbastanza con serenità, perché tutto quanto c'è sulle mie spalle di pesante ha certamente un senso anche se io non lo capisco...

... quasi tutta la settimana sono stato male: a letto molte ore ... tante lacrime ... improvvisa sudorazione con il blocco di ogni cosa che sto facendo anche minima, qualche volta è difficile la respirazione. La mia depressione non finisce mai, ci sono sempre le mie crisi quotidiane ... le lacrime..."

"Signore, non ce la faccio più, continua tu. Dammi forza. Non mi lasciare solo. Buon Dio, stammi vicino. Grazie per questa giornata. Grazie per questo attimo. Mostrami la strada giusta. Donami pazienza per..."

Tutta la sua vita è stata un passaggio dalle tenebre alla luce, da Dio sua origine a Dio suo destino.

San Giovanni ci ha ricordato: "Dio è luce e in lui non ci sono tenebre, Se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo

in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato”.

Tutta la vita dell'uomo è lotta e combattimento spirituale. Il discepolo del Signore ha il coraggio di attingere energie nuove dal sacramento del perdono. Discepolo è ogni cristiano, discepolo è il religioso, il sacerdote. Ogni discepolo vive il suo progetto di vita che lo costruisce per l'eternità.

Ecco nei fatti il progetto di vita di don Sandro: è tutto un intreccio tra volontà umana e volontà di Dio.

### **INSIEME RICORDO CON VOI I TRATTI SALIENTI**

È nato a San Giovanni di Lecco il 13 settembre 1941.

Dopo l'aspirantato compiuto a Chiari San Bernardino (dal 1955 al 1959) viene ammesso al Noviziato di Missaglia (per l'anno 1959-1960). Emette la Prima professione nella Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco il 16 agosto 1960. Compie gli Studi di Filosofia a Nave dal 1960 al 1964 ed ottiene il Diploma di Maturità Magistrale. Dopo il tirocinio pratico svolto nelle Case di Missaglia e di Sondrio, passa allo Studentato Teologico di Monteortone (Padova) e a Verona Saval.

Viene ordinato sacerdote a Bergamo il 3 aprile 1971. Inizia subito il suo ministero di insegnante e soprattutto di educatore alla fede dei giovani (sarà catechista per oltre 25 anni) a Montechiarugolo (Parma) nel 1971-1973. Passa poi a Parma dal 1973 al 1977, quindi a Bologna BVSL, a Chiari, a Varese e a Treviglio. Si laurea in Pedagogia all'Università di Parma nel 1977 e ottiene l'abilitazione all'insegnamento di Lettere alla Scuola media a Bologna nel 1984.

Nel 1996 viene destinato come Vicario Parrocchiale, nella Parrocchia "Don Bosco" di Bologna dove rimarrà fino al 2000, partecipando all'attività missionaria degli Amici del Popoli

e animazione Scout. In quell'anno presenta domanda al Rettor Maggiore di poter realizzare la sua vocazione missionaria. Nell'ottobre 2000 parte per il Rwanda, dove sarà Catechista ed Economo della Casa di Prenoviziato (di Kabgay).

Nell'anno 2005 dovrà lasciare la sua missione, perché le sue condizioni di salute non gli permettevano più di lavorare con quella dedizione, zelo apostolico e sacrificio che sempre fu la sua caratteristica salesiana.

E nella lettera indirizzata al Rettor Maggiore in cui chiedeva di rientrare nella sua Ispettorìa di origine, concludeva dicendo: "Offro la mia malattia al Signore, perché illumini la sua missione di Padre e di Guida della Congregazione".

Un tratto caratteristico della fisionomia spirituale di don Sandro è la sua vocazione missionaria che ha potuto portare alla luce in età matura. La sua esperienza missionaria in Rwanda era vissuta da lui come la perla del suo sacerdozio e della sua vita salesiana.

Ha annunciato il Vangelo. Ha voluto bene alla gente ruandese di etnie diverse. Ha custodito nel cuore il dramma della strage dei popoli, che ha visto più volte la terra ruandese bagnata dal sangue degli innocenti e dei martiri; sono risuonate nel suo cuore le parole del profeta Geremia, riportate nel Vangelo di oggi "Festa dei Santi innocenti": "un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande". Ora potrà intercedere per i giovani ruandesi già affidati alle sue cure pastorali, per la sua comunità di Treviglio, per i suoi fratelli e amici.

L'offerta della sua sofferenza per le intenzioni del Rettor Maggiore dei Salesiani, ci commuove e siamo sicuri che la stessa sofferenza è sorgente di salvezza, per lui stesso, e per tutti noi che ora preghiamo per lui e lo consegniamo a Dio Padre, nostro eterno destino.

## Appendice 3

# Veglia in ricordo di don Sandro

---

Canto d'inizio: L'unico maestro

### **Primo momento**

Beati i poveri in Spirito perché di essi è il regno dei cieli

Beati gli afflitti perché saranno consolati

Beati i miti perché erediteranno la Terra

Dalle mail di don Sandro:

Carissimi amici, un augurio affettuoso e cordiale di Buona Pasqua. Pasqua è il ricordo del dolore, della sofferenza. Ma soprattutto della vita e risurrezione di Gesù nostro salvatore. È credere che dopo la sofferenza, il dolore c'è la guarigione e la vita.

Leggevo: "Ciò che conta per il malato è la disponibilità non tanto a "fare" qualcosa per lui, ma essere presenti al suo dolore".

Io ringraziando il Signore ho superato i momenti duri subito dopo l'intervento e durante la chemio perché mi immaginavo sul calvario non sulla croce con Gesù perché avrei sofferto troppo, ma accanto alla croce con Maria Vergine e Giovanni...

Credevo (chiudendo gli occhi e dicendo credo anche se non capivo nulla) che il dolore non poteva essere la fine o il fine della mia vita e di tante persone accanto a me, ma che poteva essere causa di bene ...io non capivo che qualcosa di positivo ci sarebbe stato ...e questo certezza del bene nonostante il dolore mi dava e mi dà la forza di sopportare, anche se piango perché vado in crisi e la cura è molto lunga.

Canto: Tu sei

### **Secondo momento**

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati

Dalle mail di don Sandro:

Come vedi luglio e agosto scuola, poverini i ragazzi: sole (che avete sperimentato) ...mancanza d'acqua... i politici rwandesi non sono mai usciti dal loro ufficio con l'aria condizionata e visitato le scuole... e conosciuto la vita concreta rwandese!!!!  
Attualmente il 69 % della popolazione rwandese vive al di sotto della soglia della povertà, per cui non possono sopperire ai bisogni primari. Le cause sono due: il genocidio<sup>4</sup> e il massacro del 1994 che ha causato un milione di morti e più di 125.000 detenuti e la bassa fertilità del terreno e quindi la scarsa produttività. Che cosa si fa?

Canto: canzone di san Damiano

### **Terzo momento**

Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio.

Dalle mail di don Sandro:

Novembre 2005, Carissimi ragazzi e famiglie, dal 29 ottobre al 5 novembre sono stato in Rwanda. É difficile per me comunicare la gioia, la felicità con cui sono stato accolto.

Le parole sono "fredde" al confronto dell'entusiasmo con cui mi hanno sorriso, salutato e abbracciato. Due erano le parole che ripetevano continuamente: abbiamo pregato per te e grazie – murakose cyane.

Stavo bene in Rwanda, ero felice con la mia gente povera con cui lavoravo, faticavo, partecipavo alla loro vita, non avevo tanti problemi ...mi sentivo "realizzato" e poi l'8 febbraio 2005 la data che cambiò radicalmente la mia vita...

Adesso con la mia cara amica dottoressa cerco di riacquistare la forza di guarire e la speranza di guarire.

Un giorno, dopo l'asportazione del rene, mi ha visitato il prof. Pino Pietro; era riuscito bene l'intervento, e gli ho detto: "Prima ringrazio Qualcuno che ha guidato la sua mano e poi Lei...e ha sorriso compiaciuto..."

Canto: Mani

### **Quarto momento**

Beati i perseguitati per causa della giustizia

perché di essi è il regno dei Cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la nostra ricompensa nei cieli.

Sto riflettendo in questo periodo di buona salute sul senso della malattia e vi racconto qualcosa perché la vostra preghiera rafforzi la mia poca fede nella volontà di Dio. La malattia è stata

per me una "via crucis " ma anche una "via lucis".

Carissimi amici che mi accompagnate con la preghiera e l'affetto in questo periodo.

Il mio Natale 2005

"Il popolo che camminava nelle tenebre..." (Isaia 9,1)

sto camminando nelle tenebre dall'8 febbraio 2005,

sto camminando nel dolore da tanto tempo,

sto camminando nella sofferenza, nella solitudine,

sto camminando nel buio della depressione, della debolezza,

sto camminando facendo una faticosa e lunga terapia,

sto camminando, ma zoppicando e qualche volta piangendo,

sto camminando nelle tenebre della paura di non guarire,

di non farcela,

sto camminando portando la mia croce

che sta diventando pesante.

"Il popolo che abita in una terra tenebrosa" (Isaia 9, 1). Vivo un tratto della mia vita nell'oscurità, nella paura, nella sofferenza fisica e morale; vivo questo momento della mia vita per la prima volta nel dubbio, con tanti perché sull'agire di Dio; vivo questi giorni di festa con la tristezza nel cuore.

"Ma il popolo vide una grande luce... su di esso una luce rifulse.

Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia..." (Isaia 9, 2)

Canto: Lui

### **Quinto Momento**

Dalle mail di don Sandro:

All'inizio della novena sono andato come ogni giorno a pregare nella nostra cappella. Ho acceso la croce luminosa che in quel momento mi ha terrorizzato e cominciavo a piangere: "Perché, Signore, devo ancora soffrire, perché la terapia è così lunga e

mi fa soffrire, perchè sto così male..... ma poi ho visto le lucine del presepio e mi sono calmato...

I pastori, i più poveri, hanno visto la luce e così anch'io: ho visto in quel momento molto oscuro la Luce di Cristo e mi ha dato la gioia.

Cammino ancora nelle tenebre,  
ma la luce illumina la mia strada;  
la luce mi fa vedere Gesù glorioso,  
la luce mi indica la strada della fede e della speranza,  
la luce mi aiuta a sorridere e andare avanti,  
la luce fa chiarezza nella mie giornate.  
Carissimi, anche voi avrete dei momenti tristi, dolorosi,  
ma Gesù é il Dio che ci da' luce e speranza.

Dal Vangelo di Matteo (5,1-16):

“Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi. Voi siete il sale della terra, ma se il sale perdesse il sapore con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad esser gettato via e calpestato dagli uomini.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.

Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.”

Canto: Mi chiedi di più

Dalle mail di don Sandro:

Una proposta perché l'incontro con i ragazzi e i bambini rwandesi possa continuare. Avete visto concretamente con i vostri occhi la gente povera: le case dei batua, i bimbi malnutriti al Centre de Santé, le persone sulle colline...i tanti giovani che pur avendo il desiderio di studiare non possono perché poveri e le numerose famiglie che soffrono e muoiono non possedendo il denaro per comperarsi le medicine. I paesi ricchi li abbandonano nonostante parlino dell'Africa.

Ecco la proposta che vi aiuta a ricordare questo dramma umano: tenere nella vostra camera una scatola-salvadanaio con una foto dei bambini che avete incontrato in Rwanda in questa scatola mettere ogni giorno 0,50 frutto di qualche rinuncia a comperare qualcosa di non necessario e di troppo costoso.

Alla fine dell'anno avrete raccolto 150: cioè potete dare la possibilità a due o tre giovani di frequentare la scuola o a 15 famiglie (composte da 5 persone) di avere la carta della mutua e quindi curarsi e non morire...

lo sogno il paese delle mille colline  
fiorito di pace, di salute, di dignità umana.  
lo sogno il paese delle mille colline  
abitato da gente amica e solidale  
che si parli e sappia risolvere i problemi con il dialogo.  
lo sogno il paese delle mille colline  
dove tutti hanno qualcosa e non pochi mille cose.  
lo sogno il paese delle mille colline  
perdonato e riconciliato nella verità.  
lo sogno il paese delle mille colline  
festoso, gioioso, danzante perché anche  
gli stranieri partecipano alle loro feste  
e tradizioni senza pretendere nulla.  
lo sogno il paese delle mille colline  
unito, rappacificato, tutto proteso  
ad un vero e duraturo progresso civile e religioso.

Canto: Vieni con me



# Indice

1. Cinque tappe fondamentali	pag. 7
2. Un forte albero e i suoi frutti	pag. 11
3. 1971: don Sandro è sacerdote	pag. 17
4. Missionario in Rwanda	pag. 27
5. Attività per favorire lo sviluppo	pag. 32
6. Lo stile del suo lavoro	pag. 41
• Album di Famglia	pag. 47
7. Don Sandro nel cuore dei Rwandesi	pag. 65
8. 2005: la malattia e il rientro	pag. 81
9. Consummatum est	pag. 101
<b>Appendice 1</b> - Un ricordo di mamma Maria	pag. 104
<b>Appendice 2</b> - Omelia di don Agostino Sosio	pag. 131
<b>Appendice 3</b> - Veglia in ricordo	pag. 135







**SACRO  
CUORE**

**Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore**

Via G. Matteotti 25 int - 40129 Bologna (BO)  
Tel +39 051/41.51.766 - Fax +39 051/41.51.777  
[operasal@sacrocuore-bologna.it](mailto:operasal@sacrocuore-bologna.it)  
Codice Fiscale 92041480374  
Conto Corrente Postale 708404